

DREHBUCH ZUM FILM
DOKUMENTATIONEN UND ANMERKUNGEN



Cerchiamo,
per subito
OPERAI
offriamo...

COPIONE DEL FILM
DOCUMENTI E MATERIALI SUI LAVORATORI
FRONTALIERI

COPIONE DEL FILM: CERCHIAMO PER SUBITO OPERAI OFFRIAMO...

MATERIALI SUI LAVORATORI FRONTALIERI

Drehbuch zum Film: ARBEITSKRÄFTE GESUCHT, WIR BIETEN...

Dokumentationen und Anmerkungen

INDICE - INHALT

| | | |
|--|--|---------------------------------------|
| IL FILM | Einführung | 2 |
| | Introduzione al film | 3 |
| | Intervista a Villi Herman | 4 |
| | Scheda tecnica del film / Technische Angaben | 7 |
| | Drehbuch | 8 |
| | Copione del film | 9 |
| | Sentenza | 26 |
| | L'immigrazione italiana e il cinema svizzero | 27 |
| | Recensioni del film | 28 |
| | Filmkritik | 31 |
| | MATERIALI | Incidenti sul lavoro / Arbeitsunfälle |
| Le rivendicazioni dei frontalieri | | 33 |
| Grenzgänger belasten die italienischen Gemeinden | | 36 |
| Bilaterale Abkommen und Kapitalflucht | | 37 |
| Accordo bilaterale e ultimi licenziamenti | | 38 |
| La posizione dei sindacati italiani | | 39 |
| Aspetti dell'occupazione dei lavoratori nel Ticino | | 41 |
| Alcune problematiche dell'abitazione dei frontalieri e degli immigrati | | 43 |

"Cerchiamo, per subito operai, offriamo..." behandelt das Grenzgängerproblem, die Frage des ausländischen Arbeiters, welcher in der Schweiz arbeitet, aber nicht hier leben kann, da er keine Aufenthaltsbewilligung hat und dadurch gezwungen ist, die Schweiz jeden Tag zu verlassen.

Das Grenzgängerproblem ist das Resultat einer künstlichen Industrie-Expansion, wie sie im Tessin, vor allem im Sottoceneri, stattfand, wo beliebig Fabriken aufgestellt wurden, weil es jenseits der Grenze billige Arbeitskräfte in Hülle und Fülle gab. Grenzgänger sind temporäre Immigranten: Assimilation mit der Umgebung ist nicht gefragt und nicht möglich, und die Grenze, die täglich überschritten werden muss, schafft ein anderes, nicht weniger wichtiges Problem - das des Pendlers: Die grosse Entfernung zwischen dem italienischen Wohnort und dem Arbeitsplatz in der Schweiz zwingt die Grenzgänger zu langen Fahrten, welche einen erheblichen Teil ihrer Freizeit beanspruchen. Der Pendelverkehr verkürzt in extremem Masse die Freizeit, die Erholung und die kulturelle Betätigung.

"... Die Grenzgänger galten von jeher als eine der wichtigsten Stützen der Tessiner Volkswirtschaft, als ein Arbeiterpotential, dessen Beschaffung und Beschäftigung keine Probleme aufgibt. Sie kommen am Morgen und gehen am Abend nach Hause. Sie benötigen keine Infrastrukturen; praktisch benützen sie nur die Strassen und die Zollübergänge und brauchen einige Regelungen, um den Grenzübergang für sie zu beschleunigen. Sie zahlen bei uns die Steuern, und sie bringen dem Einzelhandel ziemlich viel ein, sei es durch das ihnen zugebilligte Quantum Waren, das sie täglich unverzollt nach Italien einführen können, sei es, weil diese Vergünstigung ganz allgemein ihre Kaufkraft steigert.

... Die "frontalieri" waren schon immer das Sicherheitsventil für den Tessiner Arbeitsmarkt. Aber sie halten sich zahlenmässig längst nicht mehr im Rahmen der natürlichen Reserven, die die norditalienischen Provinzen mit ihrer angestammten Bevölkerung einst darstellten. Man hat das Rad überdreht. Und man weiss es."

(NZZ 4. Jan. 1972)

Diesem Film liegt in gewisser Weise ein Versuch eines direkten Eingriffes in ein sozio-kulturelles Problem zu Grunde, dessen sich die schweizerische Bevölkerung bewusst werden muss. Dieser Film stellt einen Versuch dar, dieses Problem bewusst zu machen, wobei die bezeichnendsten Elemente dieser Frage aufgegriffen wurden. In diesem Sinne besitzt der Film die Form einer Reportage oder eines Dossiers. Die Interviews setzen sich vor allem aus Aussagen weiblicher und männlicher Grenzgänger zusammen. Die Ausführung von Gewerkschaftern verschiedener politischer Richtungen und von Behörde-

vertretern unterstreichen die von den Grenzgängern selbst gemachten Aussagen.

Der Film entstand auf der Grundlage einer Untersuchung, welche von einer kulturell wie politisch nicht einseitig zusammengesetzten Arbeitsgruppe durchgeführt wurde; dieser Film geht die Probleme der Grenzgänger unter den verschiedensten Gesichtspunkten an. Diese Arbeit stützte sich auf persönliche Aussagen, oekonomische Daten, Statistiken und Gerichtsakten ab, um damit ein möglichst getreues Bild dieses Problem zu vermitteln.

Der Film entwickelt sich auf 3 verschiedenen Ebenen, die jedoch miteinander in Beziehung stehen. Die erste Ebene besteht in der Darstellung einer Frau, deren Aussagen den Prozess der Immigration nachzeichnen. Dieser Prozess beginnt mit der "Aussonderung" auf dem Mailänder Bahnhof (erste Einstellungen). Dies dient ebenfalls als "Suspense"-Element für eine Familiengeschichte. Das Bild der erzählenden Frau, das sich aus einer Reihe statischer Aufnahmen ergibt, wird jedes Mal von einem "flash" eingeleitet. Dieser rätselhafte, gleichzeitig jedoch symbolhafte "flash" eines mobilen Kranes ruft den tödlichen Unfall ihres Mannes in Erinnerung. Die Darstellung der Frau dient als Gerippe des Filmes.

Die zweite Ebene des Films besteht in der Untersuchung der wirtschaftlichen, sozialen und kulturellen Bedingungen, mit denen sich die Grenzgänger konfrontiert sehen.

Die dritte Ebene bleibt den gesellschaftlichen Institutionen vorbehalten: Unternehmenschaft, Gewerkschaften usw. Um den offiziellen Charakter dieser Aussagen zu unterstreichen, verwendeten wir hierzu den "Videorecorder". Beim Zuschauer entsteht dadurch der Eindruck, als sitze er bei sich zu Hause vor dem Fernsehapparat; diese auf dem "Video" aufgezeichneten Befragten richten sich direkt an den Zuschauer. Im Gegensatz dazu besitzen die Interviews mit den Grenzgängern einen anonymen Charakter; wir vermieden jedesmal den Kontakt zwischen der befragten Person und dem Zuschauer (die unsichtbare Anwesenheit der Kamera wird bewusst als Regie-Mittel eingesetzt).

Der Kommentar des Tessiner Schriftstellers Giovanni Orelli ist das Ergebnis einer engen und methodischen Zusammenarbeit zwischen dem Autor, dem Filmemacher und der Arbeitsgruppe.

Cerchiamo, per subito OPERAI offriamo...

"Cerchiamo per subito operai, offriamo..." tratta della questione del frontaliero, vale a dire di quel lavoratore straniero autorizzato a lavorare in Svizzera ma non a dimorarvi, essendo privo di permesso di dimora e quindi costretto a non pernottare in Svizzera.

Il fenomeno del frontaliero è una conseguenza di un'artificiosa espansione industriale determinata, come avviene nel Ticino, specie nel Sottoceneri, dall'accumulazione di mano d'opera a basso prezzo lungo tutto la fascia di frontiera.

E'una forma di immigrazione temporanea che ha per risolto un altro fenomeno non meno trascurabile sia a livello sociale che a livello individuale, quello del "pendolarismo".

La lontananza del posto di lavoro rispetto alla dimora in Italia obbliga i lavoratori a quotidiani spostamenti che occupano buona parte del "tempo libero". Il "pendolarismo" ha quindi a sua volta quale risolto l'eliminazione di quella parte della giornata solitamente riservata al riposo, alla distensione, alla ricreazione, alla cultura.

Per altro il fenomeno del frontaliero corrisponde a una importante componente economica delle regioni di frontiera. In Ticino è sorta una vasta rete di piccole e medie industrie, alimentate dalla mano d'opera frontaliera, che, oltre a essere mezzo produttivo costituisce in parte anche un fattore di consumo. Il fenomeno del frontaliero è quindi una questione importante per il Ticino, non solo in quanto problema economico e sociale ma anche culturale.

La scelta del tema ha pertanto una ragione e un sapore di diretto intervento nel quadro di un tessuto socio-culturale di cui la popolazione indigena, in generale la popolazione svizzera, deve prendere coscienza. Il film, sviluppandosi mediante elementi il più oggettivi possibili, vuol essere un'opera e un invito alla sensibilizzazione. Pertanto esso si svolge sotto forma di "reportage". I personaggi intervistati sono prima di tutto i frontalieri di entrambi i sessi:

l'intenzione è per altro quella di rivendicare alle lavoratrici un ruolo attivo, invitandole ad entrare nel discorso economico-politico. Intervengono a dar risalto sia ai sentimenti sia ai guidizi dei frontalieri, sia ai problemi affrontati, alcuni sindacalisti di differente tendenza politica.

Il film nasce da una ampia indagine eseguita da un gruppo culturalmente e politicamente eterogeneo idoneo ad affrontare la grossa questione del frontaliero da disparati lati e sotto varie angolazioni. Ci si è basati su testimonianze, dati economici, statistiche, atti giuridici all'interno di un lavoro di verifica compiuto con l'intenzione di offrire un quadro il più completo possibile.

Il film si sviluppa su tre livelli distinti ma connessi. Il primo è costituito dall'evocazione di una donna, il cui racconto riesuma da una parte l'iter di una immigrazione che viene dalle regioni più distanti e che ha quale piattaforma di smistamento la stazione di Milano (immagini iniziali). Dall'altra essa interviene come elemento "suspense" di un dramma familiare. La sua immagine, resa attraverso la staticità della lunga serie di fotografie, è sempre preannunciata dall'immagine-flash, enigmatica e pur sempre emblematica, di una gru mobile che ricorda l'incidente mortale capitato al marito. L'evocazione fa da scheletro a tutto il film, la cui inchiesta sulle condizioni economiche e sociali dei frontalieri costituisce il secondo piano di sviluppo.

Il terzo piano è riservato alle gerarchie istituzionalizzate: padronato, sindacato, ecc. Alla meditazione del "video" si è ricorsi al fine di sottolineare il carattere ufficiale delle dichiarazioni. Inoltre, lo spettatore

ha l'impressione di essere a casa sua davanti al video, mentre l'intervistato gli si indirizza personalmente. Al contrario le interviste con i frontalieri hanno un carattere anonimo: si è sempre eliminato il contatto diretto tra intervistato e spettatore (presenza silenziosa della cinepresa, e quindi uso di una messa in scena).

Il commento, elaborato dallo scrittore ticinese Giovanni Orelli, è il frutto di una stretta e metodica collaborazione tra l'estensore e il realizzatore e il gruppo di lavoro.

BIOFILMOGRAFIA

Villi Hermann è nato a Lucerna nel 1941, da madre ticinese. Vive da anni nel Ticino, a Beride, presso Lugano, dove ha esercitato la professione di grafico. Dal 1967 al '70 ha compiuto gli studi di cinema alla London Film School, da dove è uscito con il diploma, realizzando il cortometraggio FED UP (15 minuti, a colori, 16 mm.) Nel 1970 ha realizzato il secondo cortometraggio 10 ESSAI (10 minuti, b/n, 16 mm) che è servito come esercizio per il successivo 24 SU 24 (27 minuti, a colori, 16 mm) CERCHIAMO PER SUBITO... è stato realizzato dal 1972 al '74, sulla base di un'indagine che è durata un anno.



INTERVISTA A VILLI HERMAN

A quali fattori economici svizzeri corrisponde il fenomeno dei frontalieri?

Il fenomeno del frontaliere è una conseguenza di un'artificiosa espansione industriale determinata, come avviene nel Ticino, specie nel Sottoceneri, dall'accumulazione di mano d'opera a basso prezzo lungo tutta la fascia di frontiera. E' una forma di immigrazione temporanea che ha per risvolto un altro fenomeno non meno trascurabile sia a livello sociale che a livello individuale, quello del "pendolarismo". La lontananza del posto di lavoro rispetto alla dimora in Italia obbliga i lavoratori a quotidiani spostamenti che occupano buona parte del "tempo libero". Il "pendolarismo" ha quindi a sua volta quale risvolto l'eliminazione di quella parte della giornata solitamente riservata al riposo, alla distensione, alla ricreazione, alla cultura. Per altro il fenomeno del frontaliere corrisponde a una importante componente economica delle regioni di frontiera. In Ticino e in altre parti della Svizzera è sorta una vasta rete di piccole e medie industrie, alimentate dalla mano d'opera frontaliera, che, oltre a essere mezzo produttivo costituisce in parte anche un fattore di consumo. E' avvenuto che parecchie fabbriche, specie di tessili e di scarpe, la cui sede originaria si trovava nella Svizzera tedesca, hanno creato una filiale nelle regioni limitrofe all'Italia. Solitamente queste filiali rappresentano la parte difficilmente razionalizzabile dell'impresa, cui pertanto occorre ancora una mano d'opera disposta a lavorare a condizioni concorrenziali.

Il fenomeno diventa più palese attraverso le cifre, riguardanti l'intera Svizzera. Nel 1964 i frontalieri non raggiungevano la cifra globale di 50 mila unità. 4 anni dopo superavano i 60 mila. Balzo nel 1970, in cui arrivano a circa 75 mila e l'anno dopo erano circa 90 mila. Un terzo di quest'ultima cifra viene quotidianamente a lavorare in Ticino. Il fenomeno del frontaliere è quindi una questione importante per il Ticino, non solo in quanto problema economico e sociale ma anche culturale.

Cosa rappresenta per lei il fenomeno dei frontalieri? Già nel suo primo mediometraggio, "24 su 24" (sui piccoli contrabbandieri locali ticinesi) la linea di demarcazione politica della frontiera costituiva un elemento drammatico fondamentale. A quali presupposti ideologici corrisponde nella sua opera la frontiera?

La frontiera costituisce per me lo spazio della mia esperienza quotidiana e pertanto una sfera economica e culturale ricca di riflessi politici. Io vivo in un piccolo paese, vicino a Lugano, all'interno della fascia di frontiera. Lo spunto e il tema del film corrispondono quindi a un'esperienza di tutti i giorni: l'ho vissuta andando al lavoro, dividendo quindi con i frontalieri parte di un'esperienza che può essere raggruppata sotto il nome di "pendolarismo", con i connessi problemi, nelle forme più disparate.

Inoltre, la frontiera costituisce secondo me un mezzo politico di divisione artificiosa a danno di un gruppo etnico, originariamente omogeneo, quale può essere la comunità ticinese e quella lombarda. Se ne avvantaggia l'economia più forte, in particolare la media industria ticinese, importata dalla Svizzera tedesca e dall'estero, che può attingere dalla massa disoccupata dell'economia italiana più

debole, una mano d'opera a prezzo ridotto, garantendosi l'acquisto di una forza-lavoro adeguata alle esigenze del profitto. Si crea in tal modo un "Hinterland" dalle infinite risorse economiche, terreno propizio per speculazioni di vario genere, non ultime quelle di carattere fondiario.

Aggiungo che lo stato economico e sociale del frontaliere impedisce la creazione di adeguati istituti economici e sociali in difesa dell'operaio. E' un lavoratore che dorme in Italia e lavora in Svizzera: il problema connesso finisce per non interessare il sindacato svizzero - che da quarant'anni è legato al "Vorort" (la Confindustria svizzera) da un patto di reciproca collaborazione e intesa, denominata "pace del lavoro".

In fondo il fenomeno del "pendolarismo straniero" corrisponde al grande sogno di Schwarzenbach e camerati, il cui disegno economico tende a trasformare la Svizzera in una piattaforma industrializzata e le fasce limitrofe oltre frontiera in enormi dormitori, una totale forma di "apartheid". Con ciò sarebbe risolto a danno delle nazioni limitrofe il problema delle infrastrutture: l'Italia dovrebbe totalmente provvedere alla formazione, all'educazione e alla conservazione di questa mano d'opera, il cui plusvalore sarebbe risucchiato dall'industria svizzera. Da precisare che i frontalieri finiscono per pagare doppia imposta *: in Italia pagano la "tassa di famiglia", e in Svizzera "l'imposta alla fonte" che l'anno scorso in Ticino a fruttato la somma globale di 20 milioni di franchi svizzeri (oltre cinque miliardi di lire italiane; quindi plusvalore a favore dell'industria e plusvalore a favore dello stato).

* Vedi articolo (*vedi pag. 38)

Come ha organizzato la propria indagine?

Il film nasce da una indagine eseguita da un gruppo culturalmente e politicamente eterogeneo idoneo ad affrontare la grossa questione del frontaliere da disparati lati e sotto varie angolazioni. Ci si è basati su testimonianze, dati economici, statistiche, atti giuridici all'interno di un lavoro di verifica compiuto con l'intenzione di offrire un quadro il più completo possibile. Praticamente il gruppo è stato diviso in due: l'uno formato da specialisti in economia, che aveva il compito di propormi un panorama economico e sociale il più ricco possibile di dati, mentre il secondo gruppo aveva il compito di agevolare il necessario e preliminare incontro con i frontalieri inteso come conferma dei dati scientificamente desunti e come approfondimento dei problemi sociali e individuali. Si trattava inoltre di consolidare i contatti attraverso un lavoro umano per tutto il corso dei tre anni che la preparazione e la realizzazione del film hanno richiesto, e che si manifestava da una parte in una maggiore fiducia degli interessati e dall'altra, da parte nostra, in una familiarizzazione del problema, a tutto vantaggio della resa filmica. La scelta del tema ha pertanto una ragione e un sapore di diretto intervento nel quadro di un tessuto socio-culturale scelta del tema ha pertanto una ragione e un sapore di diretto intervento nel quadro di un tessuto socio-culturale di cui la popolazione indigena, in generale la popolazione svizzera, deve prendere coscienza. Il film, sviluppandosi mediante elementi il più oggettivi possibile, vuol essere un'opera e un invito alla sensibilizzazione. Pertanto esso si svolge sotto forma di "reportage". I personaggi intervistati sono prima di tutto i frontalieri di entrambi i sessi: l'intenzione è per altro quella di rivendicare alle lavoratrici un ruolo attivo, invitandole ad entrare nel discorso economico-politico. Intervengono a dar risalto sia ai sentimenti sia ai giudizi dei frontalieri, sia ai problemi affrontati, alcuni sindacalisti di differente tendenza politica.

Con quali mezzi ha prodotto il suo film e che genere di costrizioni hanno provocato le limitazioni finanziarie?

Il maggior produttore in Svizzera è ancor oggi il Dipartimento - ovvero il Ministero - degli Interni, che al suo interno ha creato un Servizio del Film. Questo servizio dispone annualmente di due milioni di franchi svizzeri per l'intera attività cinematografica (promozione e produzione film, festival, formazione professionale, ecc.). Le altre case di produzione hanno normalmente la funzione di fare da supporto per ottenere il contributo federale per la realizzazione del film. Mi sono rivolto al Servizio come indipendente per ottenere il necessario aiuto finanziario. Dopo un primo rifiuto, mi sono nuovamente indirizzato al Dipartimento, modificando la sceneggiatura in base alle prime critiche formulate, che giudicavano la stesura "troppo giornalistica". Anche la seconda istanza non ha ottenuto risposta favorevole. Ho dovuto pertanto realizzare il film con mezzi più che limitati, dal momento che anche tutte le altre organizzazioni - sindacati, partiti politici, organizzazioni sociali, televisione ecc. - avevano nel frattempo respinto ogni appoggio finanziario. L'unica via d'uscita era di appellarsi a sporadici gruppi interessati alla questione, data l'impossibilità di costituire una vera cooperativa di produzione. Tutti i miei collaboratori hanno lavorato gratuitamente, ognuno affrontando personalmente le proprie spese.



Che influenza ha avuto la limitazione finanziaria a livello stilistico?

Per risolvere le pesanti limitazioni finanziarie abbiamo dovuto ricorrere a una tecnica "povera", elementare, da cui fatalmente venivano eliminati elementi tecnici costosi, come il colore, le carrellate di vario genere, sovente lo "zoom", perché abbiamo dovuto usare una piccola macchina da dilettante, che si doveva ricaricare ogni venti secondi.

Il problema dunque era di riscattare la povertà tecnica a livello di stile. L'immagine usa un linguaggio scheletrico e, penso, essenziale, una elementare messinscena disadorna, che influisce sulla dinamica interna della sequenza, limitata agli elementi essenziali al fine di concentrare l'attenzione più sulla parola che sull'immagine.

Abbiamo inoltre dovuto concentrare le possibilità economiche su determinati momenti del film. La lunga intervista con la vedova del frontaliere, racconto che costituisce il filo conduttore dell'indagine, è stata realizzata con immagini fisse, vale a dire ricorrendo alla fotografia. La tecnica cinematografica è stata invece applicata alle varie interviste con i frontalieri. Ciò ha imposto una particolare organizzazione interna del film, con la quale si è cercato di risolvere due sviluppi narrativi differenti, quello delle immagini fisse e delle immagini dinamiche. A livello di contenuto i due racconti hanno assunto un significato e un valore formale particolari e adeguati allo sviluppo dell'intero contesto. Il racconto a immagine fissa si stacca dall'inchiesta frantumata e dinamica realizzata con i frontalieri, per assumere un significato più connotato, di una tragedia familiare vissuta nel passato ma proposta come modello di sempre: una spada di Damocle sospesa sul capo di tutti. E' la tragedia che sintetizza e riassume la tragicommedia di ogni quotidianità.



C'è ancora da dire che la limitazione finanziaria ha influito anche, seppur non in modo determinante, sull'indagine, e paradossalmente, ha provocato in alcuni casi uno spreco finanziario. Era impossibile una vera e totale pianificazione della lavorazione, premessa per un lavoro professionale. Abbiamo pertanto dovuto abbandonare talune riprese concernenti certi aspetti del fenomeno dei frontalieri.

ri. Quindi, pellicola sprecata e lavoro interrotto. Ciononostante, attraverso un lavoro di sintesi, credo che si sia approdati a una illustrazione assai ampia, se non esaustiva, del fenomeno, perlomeno nella zona del Basso Ticino.

Cosa rappresenta il documentario in Svizzera, in particolare nella Svizzera Italiana?

In una nazione priva, come la Svizzera, di un'opposizione organizzata a livello politico, molto difficilmente i problemi di fondo politici e sociali possono venire a galla e costituire un patrimonio culturale della grande massa. Ciò è soprattutto avvertibile in un paese etnicamente minoritario come la Svizzera italiana; nel canton Ticino. L'ignoranza dei problemi di fondo è anche una conseguenza dell'assorbimento della classe proletaria svizzera, ticinese in particolare, da parte del settore terziario. Il proletariato svizzero è oggi costituito dall'immigrazione straniera, in buona parte italiana. Il fenomeno dei frontalieri rappresenta quindi uno degli aspetti del grande problema migratorio, in sé assai significativo alla luce della tesi economica di Schwarzenbach e dell'Azione Nazionale, (estrema destra parlamentare svizzera). Il documentario offre a noi giovani cineasti una possibilità unica di affrontare, verificare, analizzare una realtà che la stessa cultura svizzera non ha sufficientemente preso in considerazione, soprattutto la cultura ticinese. Il documentario di tipo "alternativo" costituisce inoltre una forma di opposizione alla consueta produzione delle istituzioni consacrate del paese, come quella dei mass-media, intesa come conferma di valori istituzionalizzati e propagandati. Il documentario ha quindi la funzione di contestare questo atteggiamento autoritario, innestando un discorso critico, basato sull'analisi dei fatti, sulle verifiche, favorendo in ultima istanza, un contatto tra cineasta e realtà. Sottolineo questa funzione di analisi e di aggancio del documentario in opposizione al ruolo del lungometraggio a soggetto che, in Svizzera, dopo un primo timido impegno sociale, si è quasi fatalmente trasferito a un livello di studio di comportamenti.

Come avete previsto la distribuzione del documentario, considerando l'impossibilità di farlo circolare nei normali circuiti commerciali, e per altro la totale carenza, per ciò che riguarda il documentario, di circuiti alternativi? Qual'è a proposito l'atteggiamento dei sindacati svizzeri?

Nelle discussioni preliminari era spesso affiorata la tesi da parte dei frontalieri, secondo la quale l'unico mezzo per divulgare il film era quello di farlo passare alla televisione. Ciò tuttavia non ha influito sullo stile e sullo sviluppo dell'indagine. Penso ancora che non si possa negare l'influenza educativa, o antieducativa, o il ruolo sociale della televisione. La questione ha trovato un riflesso nel film allo scopo di demitizzare e denunciare il ruolo mistificante della televisione. A questo scopo abbiamo introdotto riprese di stile televisivo quando le autorità vengono intervistate. All'intervista diretta del frontaliere vengono in tal modo opposte le cerimonie ufficiali delle dichiarazioni autoritarie e incontrollabili delle autorità.

Da parte dei sindacati non abbiamo riscontrato fino ad oggi nessun interessamento, che viene a completare il loro significativo disinteresse sia per il finanziamento che per la distribuzione del film.

Che ruolo ha avuto la sceneggiatura?

Per sottrarci a un intervento autoritario nel problema dei frontalieri, la cui conseguenza sarebbe stata quella di realizzare un film a conferma delle nostre tesi personali, abbiamo tentato una pianificazione del problema, sottoponendo una lista di domande uguale a tutti i frontalieri avvicinati, e invitandoli a scegliere quelle domande che pareva-

no loro le più adeguate per illustrare il problema. In caso di disinteresse, si proponeva al frontaliere di esporre liberamente i suoi problemi, esponendo anche problemi individuali. La sceneggiatura è andata sviluppandosi e organizzandosi in base alle conoscenze delle risposte dei frontalieri, forniteci durante il preliminare lavoro di contatto. E' quindi una sceneggiatura controllata, che non offre grande spazio all'improvvisazione.

Che ruolo ha avuto il frontaliere in quest'analisi delle sue condizioni?

Praticamente il documentario è il film dei frontalieri, e noi non eravamo nient'altro che la cartella che raccoglieva tutte le risposte e le collezionava come in un libro. E' stato soprattutto un lavoro di archivio: l'idea e l'organizzazione del film, rispecchiano i problemi, i desideri e il pensiero dei frontalieri.

Ma questa lista di domande corrisponde a qualche lavoro iniziale?

A una ricerca socio-economica che abbiamo eseguito durante un certo periodo, sulla base di cifre e dati che abbiamo tentato di approfondire dal lato umano.

Con quale criterio avete scelto le persone da intervistare?

In un certo senso gli intervistati si sono autoselezionati. La difficoltà era di portarli davanti alla cinepresa. Parecchi di coloro che ci hanno fornito documentazioni e testimonianze preziose, non hanno avuto alla fine il coraggio di ripeterle davanti alla cinepresa. C'era in tutti loro la paura di avere noie con il padronato e con la Polizia degli Stranieri. "Il pesce più grande - ci ha ricordato un frontaliere - mangia il più piccolo".

Si può allora obiettare che la maggior parte degli intervistati sono dei lavoratori tra i più politicamente preparati?

Solo in parte, perché non dobbiamo dimenticare la presenza nel film di lavoratori manifestamente impreparati a livello politico.

D'altronde uno dei nostri scopi è di far risaltare la situazione di estrema contraddittorietà in cui vive a livello sociale ed esistenziale il frontaliere, in buona parte incapace di definirsi e in fondo di identificarsi con un modello prestabilito. Forse è la precarietà stessa della situazione dei pendolari tra Italia e Svizzera a provocare uno stato di rassegnazione che può assumere le forme dell'ignoranza, del menefreghismo, dell'irresponsabilità politica e individuale.

Il nostro film in fondo è stato realizzato più che altro allo scopo di proporre un problema sociale e di provocare e avviare una discussione che lo possa ampliare e completare. Pertanto, il problema della distribuzione è importantissimo. Non deve essere trasmesso solo alla televisione, che per la sua struttura tecnica non può favorire l'intervento del pubblico e quindi lo scambio di opinioni, ma dovrebbe circolare tramite gruppi politici e culturali, e nelle sedi sindacali sia in Italia che in Svizzera.

(Realizzata da Guglielmo Volonterio per la mostra del Nuovo Cinema - Pesaro 1974)

COPIONE DEL FILM

ARBEITSKRÄFTE GESUCHT, WIR BIETEN...

Das Film-Dossier wurde von Villi Herman in Zusammenarbeit mit einer Gruppe von Arbeitern, Freunden und Kollegen in italienischer Sprache gedreht.
Deutsche Untertitel.
Recherchen und Dreharbeiten: 3 Jahre.

Darsteller: Vittoria B., Witwe Grenzgänger Vertreter der Gewerkschaften, Unternehmenschaft, usw.

Kamera + Schnitt: Villi Herman

Foto: Ivo Kuthan

Kommentar: Giovanni Orelli

Technik: 16 mm, Lichtton, schwarz/weiss, Umkehrfilm

Länge: 68 Minuten, 750 m (2 Rollen)

Labor: Schwarz Filmtechnik GmbH Ostermundigen
Untertitel: Cinetyp Wabern

Produktionsjahr: 1974

Verleih: Filmpool Spiegelgasse 7 Postfach 8025 Zürich Tel. 01 47 28 60 und 47 11 75

**SCHEDE TECNICA DEL FILM
TECHNISCHE ANGABEN**

CERCHIAMO, PER SUBITO OPERAI, OFFRIAMO...

Il "film-dossier" è stato realizzato in versione italiana da Villi Herman con la collaborazione di un gruppo di operai, amici e compagni.
Ricerche e realizzazione: 3 anni.

Interpreti: Vittoria B., vedova lavoratori frontalieri rapresentanti sindacali, padronali, ecc.

regia e montaggio: Villi Herman

Foto: Ivo Kuthan

Commento: Giovanni Orelli

Tecnica: 16 mm, suono ottico, bianco/nero film invertibile

Durata: 68 minuti, 750 m, (2 bobine)

Laboratorio: Schwarz Filmtechnik GmbH Berna

anno di produzione: 1974

distribuzione: Villi Herman 6981 Beride tel. 3 49 08

Distribuzione in Italia: Mostra Internazionale del Nuovo Cinema via della Stelletta 23, 00198 Roma, tel. 657 340/657 598

Festivals: Locarno 1974, Information Pesaro 1974, Mostra Internazionale del Nuovo Cinema Mannheim 1974, Information Nyon 1974, (Preis des Schweizer Fernsehens SRG) Biennale di Venezia 1974, CINEMA SVIZZERO OGGI Bologna 1974, Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta Terme Firenze 1974, Festival dei Popoli

Anfangstitel: (Rolltitel)

1974: offiziell arbeiten rund 110'000 Grenzgänger in der Schweiz, von denen über 33'000 italienischer Nationalität sind, die laut Gesetz die Schweiz jeden Tag zu verlassen haben.

Bei den italienischen Grenzgängern handelt es sich vor allem um sogenannte "Doppelemigranten", Familien, die aus dem Süden Italiens kommen um sich an der Grenze niederzulassen, da ihnen die Schweiz eine Aufenthaltsbewilligung verweigert.

Einerseits müssen diese Grenzgänger der Schweiz eine Quellensteuer entrichten - der Kanton Tessin bezieht von ihnen rund 20 Millionen Fr. jährlich - andererseits haben die Grenzgänger, da ihr Wohnsitz Italien ist, nur teilweise Anrecht auf schweizerische Sozialleistungen, und sie sind in Italien wiederum benachteiligt, da sie in der Schweiz arbeiten.

Titel: ARBEITSKRÄFTE GESUCHT, WIR BIETEN...

Cerchiamo,
per subito
OPERAI
offriamo...

Lied von "la comune" Dario Fo, Mailand:

Arme Leute, die aus meiner Heimat kommen
Zwei Tage und eine Nacht
Im Zug zwischen Koffern und Schachteln
Mit Frau und Kind
Sogar mit einem Neugeborenen
Das dauernderbrechen muss
Und manchmal unterwegs stirbt.

Arme Leute, die in Turin ankommen
Am Bahnhof steht schon ein Schurke, der Vermittler
Der ihnen sagt, wo sie arbeiten müssen
Zwölf Stunden lang als Handlanger
Ohne Arbeitsvertrag
Ein Fünftel für den Vermittler
Alle schlafen in einem Zimmer
Das Bett zu 300 Lire
Arbeiten, um zu leben
Arbeiten, um nicht zu sterben.
Arme Leute, die aus meiner Heimat kommen
1 Monat, 2 Monate, fertig.

Vittoria B., Witwe:

Mit 28 Jahren ging ich fort. Die eine Tochter war 3 1/2 Jahre alt, die andere 39 Tage. Wir waren eine grosse Familie. Es gab wenig Arbeit. Auch wir wollten selbständig werden, denn zuhause hatten wir keine Zukunft. Wir kamen bis Ponte Tresa. Da erwartete uns der Chef, der einen Handlanger suchte, ein "Mädchen für alles". Sie wurden handelseinig und wir arbeiteten bei diesem Chef. Nach 6 Jahren hatte mein Mann genug. Er wollte schauen, ob er irgendwo mehr verdienen könnte. Und so ging er in die Schweiz.

Junger Arbeiter:

Vor einigen Jahren verliess ich Sardinien um im Norden zu arbeiten. Ich war einige Monate Handlanger in Italien. Hier war die wirtschaftliche Lage schlecht. Der Lohn genügte nicht zum Leben. So wurde ich Grenzgänger nach der Schweiz.

Bauarbeiter:

Ich bin seit 3 Jahren Grenzgänger, ich wohne in Lavena, Ponte Tresa, ein Kilometer von der Grenze. Es geht nicht anders. Ich muss in Italien wohnen und in der Schweiz arbeiten, denn meine Frau und meine Tochter könnten in der Schweiz nicht bei mir wohnen. Hier in Italien kann ich machen was ich will.

Junge Textilarbeiterin:

Ich bin Grenzgängerin, weil der Lohn in der Schweiz viel höher ist als in Italien.

50jähriger Metallarbeiter:

Ich bin seit 12 Jahren Grenzgänger und wohne 3 1/2 Kilometer von der Grenze. Warum ich in die Schweiz arbeiten komme? Das ist eine Lücke im Stellenangebot von Italiens Industrie. Wenn ein Mann über 40, 45 ist, hat er Mühe, Arbeit zu finden. Zudem gibt es in der Grenzregion keine Industrie die uns alle beschäftigen kann. Darum gehe ich in die Schweiz.

Kommentar:

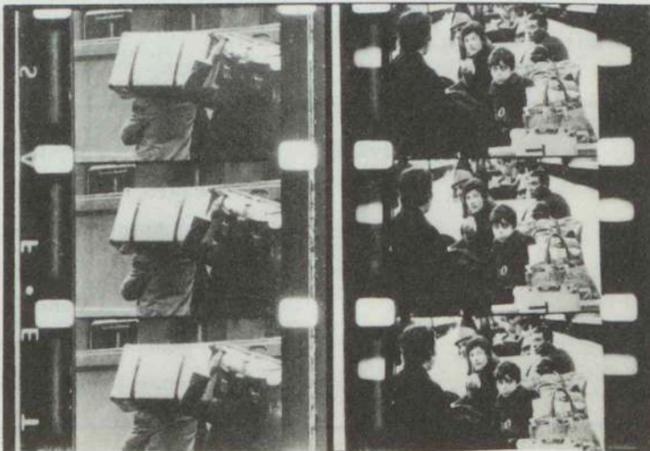
Doch wer sind die Drahtzieher? Wo ist der, den sie "padrone", Chef nennen? Wo lebt er, wo ist er zu Hause? Findet man seinen Namen im Telefonbuch? Tragen die Konzernherren noch Zylinder?

Textilarbeiter:

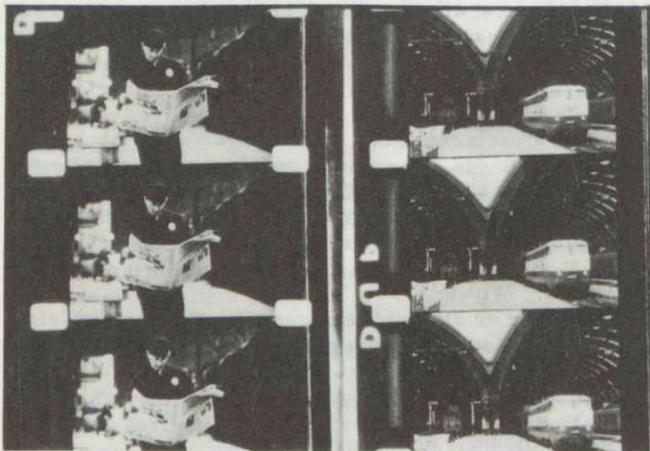
Der Inhaber der Firma ist Deutschschweizer.

Junge Textilarbeiterin:

Mein Chef kommt aus der Deutschschweiz.



COPIONE DEL FILM
(DEDOTTO ALLA MOVIOLA)



Titolo: CERCHIAMO PER SUBITO OPERAI, OFFRIAMO...

Canzone "La Comune" Dario Fo, Milano:

Povera gente
veneno
veneno do paese mio
doi giorni e una notte in treno
sempre in treno tra valige di cartone
i figli, la moglie
la moglie e sta creatura appena nata
che vomita tutto quello che ha mangiato
qualche volta arriva già morta.
Povera gente
arrivano a Torino
alla stazione c'è il solito imbroglione
che li ingaggia nella carovana
manovale, sterratore, dodici ore, senza contratto
un quinto al procuratore, (giornaliero)
dormitorio, tutti in un camerone,
ogni letto trecento lire,
lavorare tanto per campare,
per non morire.
Povera gente
veneno do paese mio
un mese, doi mesi, finito.

Vittoria B. vedova:

"Io sono venuta via a 28 anni con due bambine, una di 3 anni e mezzo e l'altra di 39 giorni: praticamente in famiglia eravamo in tanti. Il lavoro era poco e anche noi volevamo farci la nostra famiglia per conto nostro. Poichè ad essere tanti in famiglia c'è sempre poco da sperare. Ci siamo fermati a Ponte Tresa e qui era venuto il padrone a cercare un uomo di fatica per il campo, dietro il campo, per un po' di tutto. Così si sono messi d'accordo e siamo venuti via, sempre sotto il tetto di 'sto padrone. Praticamente mio marito dopo 6 anni si è un po' stancato e ha voluto provare a vedere se si può avere un franco di più, insomma, via ... e lui ha provato ad andare in Svizzera".

Giovane lavoratore:

"Dunque, io sono partito un paio di anni fa dalla Sardegna per venire a lavorare nel Nord, infatti ho lavorato un paio di mesi, ho fatto il manovale in Italia, poi visto che le condizioni economiche erano poco buone sono venuto a fare il frontaliere in Svizzera e cercai di trovare di guadagnare un po' di più perchè insomma la paga non era sufficiente per vivere in Italia."

Operaio edile:

"Io sono 3 anni che faccio il frontaliere, abito a Lavena Ponte Tresa, a circa 1 km dalla frontiera e mi trovo meglio ad abitare in Italia perchè ci ho mia moglie, la bambina e magari portandole qui non posso lavorare, fare ciò che voglio e invece abitando in Italia posso fare ciò che voglio".

Giovane lavoratrice tessile:

"Faccio la frontaliere perchè in Svizzera il salario è molto più alto di quanto non sia in Italia. Per cui mi conviene molto."

Metallmeccanico di 50 anni:

"Che faccio il frontaliere sono 12 anni esattamente, e abito qua a 3 km e mezzo dal confine. Lei mi dirà perchè sono venuto qui in Svizzera a lavorare... bé, questa è una lacuna che riguarda un po' la struttura italiana industriale in quanto, quando un uomo supera i 40, 45 anni, ha difficoltà per trovare lavoro e per di più anche nella nostra zona non esistono affatto industrie per poter assorbire la mano d'opera locale... ecco perchè vengo in Svizzera."

Commento:

Ma chi è che tira tutti questi fili? Dove sta la causa prima, dove quello che chiamano il padrone? Dove vive, dove sta di casa? Trovi il suo nome sull'elenco telefonico? Porta ancora il cilindro uno delle multinazionali?

Lavoratore tessile:

"Il proprietario della ditta dove lavoro io è svizzero tedesco."



Junger Arbeiter:

Ich arbeite in einer Teppichfabrik. Mein Chef ist nicht Schweizer, sondern Holländer, kürzlich ist die Firma von Engländern gekauft worden.

Kommentar:

Nahe bei der Grenze entstehen Arbeitsplätze weil es da billige Arbeitskräfte in Hülle und Fülle gibt. Fabriken schiessen aus dem Boden, mit wohlklingenden Fantasienamen.

Vittoria B., Witwe:

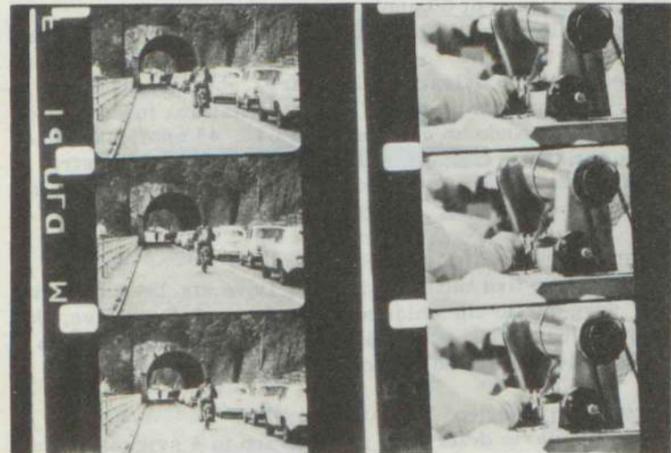
Er fuhr mit seinem Motorrad zur Arbeit. Das ging sehr gut. Er stand um 6 Uhr auf, damit er um sieben dort war. Der Verkehr störte ihn wenig. Abends war er früher zuhause. Er war schneller als die mit den Autos.

Kommentar:

Zwischen Traum und Grenze: täglich dieselben Gesichter. "Unentbehrlicher Strom für unsere Wirtschaft." Diese Leute haben eine Arbeitsbewilligung, müssen aber jeden Abend die Schweiz verlassen.

Nicolas Gobet, Geschäftsführer, Textilfabrik, Stabio: (ab Video)

Bevor wir uns im Tessin niederliessen, stand unsere Fabrik in Zürich. Da die Situation auf dem Arbeitsmarkt sehr angespannt ist, haben wir uns entschlossen, die Fabrik in ein Gebiet zu verlegen, wo die Lage noch nicht so prekär ist. Wir haben uns entschieden, uns an der Schweizer Grenze im Tessin niederzulassen, um dort Grenzgänger einstellen zu können.



Miro Regli, Zolldirektor, Tessin: (ab Video)

Auf Wunsch der Arbeitgeber hoben wir versuchsweise die Zollkontrollen fast auf, was unerhört scheint, denn Polizeikontrollen müssen bleiben. Aber der Verkehr hat dermassen zugenommen, dass trotz diesen spärlichen Kontrollen grosse Zeitverluste entstehen. Die Strasse ist dem Verkehrsstrom nicht gewachsen.

Mons. Don del Pietro, Gewerkschaftssekretär, Lugano: (ab Video)

Die Grenzgänger sind für die Wirtschaft des Kantons Tessin von vitaler Bedeutung. Ohne diese 30'000 Arbeiter, von denen unsere Wirtschaft profitiert, würde die industrielle Struktur des Kantons Tessin schwer geschädigt. Diese Leute, die in die Schweiz strömen um in grenznahen Betrieben zu arbeiten, haben zweifellos viele Probleme.

Zwei junge Textilarbeiterinnen:

1. Mädchen: Ich stehe um 5.15 Uhr auf, richte mich her, um 5.30 Uhr fahren wir ab. Um 6.30 Uhr kommen wir in die Schweiz. Dann schwatze ich ein wenig mit meinen Freundinnen. Um 7.25 stehe ich an der Stempeluhr, um 7.30 beginne ich die Arbeit, bis mittags...

2. Mädchen: um 9 Uhr machen wir 10 Minuten Pause. Um 12 Uhr gehen wir essen.

1. Mädchen: Dann beginnen wir wieder, von 13.00 bis 17.30 Uhr. Um 17.30 gehen wir nach Hause, dann...

2. Mädchen: dann warten wir aufs Auto, um 20.00 sind wir zuhause.

Bauarbeiter:

Was unangenehm ist: ich stehe morgens um 5 Uhr auf. Meine Frau kommt auch arbeiten. Wir geben das Kind einer andern Familie. Das allein kostet uns monatlich 30'000 Lire. Fürs Essen muss ich selber aufkommen. Das Problem ist die Grenze, denn abends kommt man vor sieben, halb acht nicht nach Hause, weil es zu viele Autos hat.

Kommentar:

Nach dem Gesetz muss der Grenzgänger jeden Abend die Schweiz verlassen. Man wartet geduldig auf den Kollegen oder den Bus. 1000 Jahre Knechtschaft haben die Geduld gelehrt. Geduld vermischt mit der Angst der armen Leute: Geduld an der Tankstelle, Demut vor dem Gesetz.

Vittoria B., Witwe:

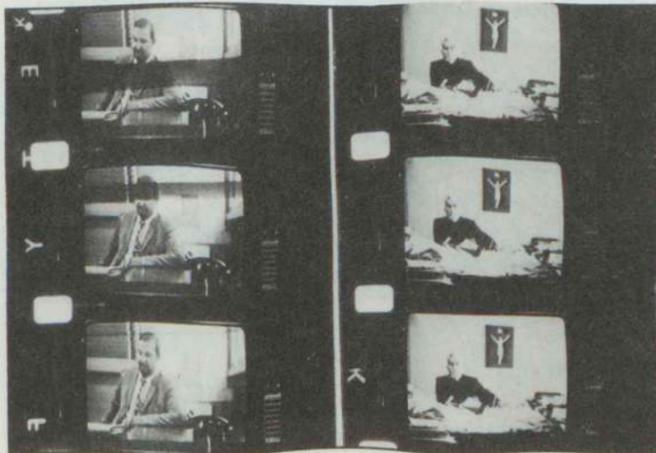
In Italien war er als Gehilfe angestellt. Er machte Wald- und Feldarbeiten. Und dann ging er in die Schweiz, in eine Fabrik die Räder produziert. Er ist 2 1/2 Jahre dort geblieben. Und dann...

RADIOMUSIK UND BÖRSENBERICHT

Dr. Gildo Papa, Handelskammer-Sekretär, Tessin: (ab Video)

"Maschinen statt Arme in der Deutschschweiz, Arme statt Maschinen bei uns!" An dieser Feststellung ist etwas Wahres. Ich glaube aber nicht, dass sich die Kluft zwischen der Industrie der Deutschschweiz und der unsrigen in den letzten 10 Jahren vertieft hat. Mit anderen Worten: man kann nicht sagen, dass die Anwesenheit der Grenzgänger die Lage verschlimmert hat. Sicher, Unterschiede sind da und bestehen weiter, doch bin ich der Ansicht, dass das andere Gründe hat.

BÖRSENBERICHT UND RADIOMUSIK



Giovane lavoratrice tessile:

"Il mio principale è della Svizzera interna."

Giovane operaio:

"Ma io lavoro adesso nella fabbrica di tappeti. Il mio principale non è svizzero, anzi è olandese; ultimamente la fabbrica è passata ad una compagnia inglese. C'hanno in mano tutto gli inglesi."

Commento:

Vicino alla frontiera - di là l'Italia, di qua la Svizzera - sorgono i posti di lavoro perchè vicino alla frontiera ci sono lavoratori a volontà e a buon mercato. Crescono le fabbriche con sigle misteriose che suonano bene all'orecchio.

Vittoria B., vedova:

"Lui andava e veniva col suo motorino, un cinquanta, e infatti non aveva nessuna difficoltà, si alzava alle sei, sei e un quarto per essere là alle sette. E alla sera arrivava sempre prima. Il traffico non aveva importanza perchè con il motorino faceva meglio che con la macchina. Arrivava sempre a casa prima lui che quelli con le macchine."

Commento:

Dal tunnel del sonno a quello che porta alla dogana, facce di passeggeri quotidiani. La dicono linfa indispensabile all'economia.

E infatti questa gente ha un'autorizzazione di lavoro. Il titolare di questo tipo di autorizzazione deve lasciare il territorio svizzero ogni sera.

Nicolas Gobet, dirigente d'azienda, fabbrica tessile, Stabio: (ab Video)

"Prima di venire in Ticino avevamo la nostra fabbrica nella città di Zurigo: la situazione difficile del mercato della manodopera ci ha spinti a trasferire in un'altra regione la nostra fabbrica dove la situazione non fosse così drastica. Così ci siamo decisi per il Ticino portandoci verso la frontiera per avere la possibilità di assumere anche manodopera frontaliera."

Miro Regli, direttore delle dogane, Ticino: (ab Video)

"In seguito ad interventi da parte padronale, abbiamo avuto interessanti colloqui, interessanti esami della situazione e abbiamo sperimentato una riduzione dei controlli doganali portandoli addirittura a zero, una cosa che sembrerebbe inaudita perchè pertanto almeno i controlli di polizia devono essere mantenuti. Eppure l'accumularsi del traffico è tale che anche con questi controlli ridottissimi, insomma in una fase di scorrimento ha pure provocato notevoli ritardi perchè la capienza, la capacità della strada risultava superata."

Mons. Don del Pietro, segretario sindacale OCST, Lugano: (ab Video)

"Il problema dei frontalieri può essere considerato un problema vitale per l'economia del Canton Ticino. Senza l'apporto di questi ulteriori trentamila lavoratori dei quali beneficia la nostra economia, tutta la struttura industriale del Canton Ticino sarebbe irrimediabilmente compromessa. E... questi lavoratori che affluiscono... nelle aziende specialmente dalle nostre frontiere hanno senza dubbio numerosi problemi."

Due giovani lavoratrici tessili:

I ragazza: "Mi alzo alla mattina alle 5 e un quarto, mi preparo e vado ad aspettare l'auto, alle cinque e mezza parto. Arrivo in Svizzera alle sei e mezza. Mi metto a chiacchiere con le mie amiche tanto per far passare il tempo. Alle sette e venticinque timbro e alle sette e mezza comincio il lavoro fino a mezzogiorno."

II ragazza: "Alle nove facciamo dieci minuti di pausa, poi ricominciamo. A mezzogiorno andiamo a mangiare..."

I ragazza: "...e poi cominciamo all'una, dall'una alle cin-

que e mezzo. Alle cinque e mezzo andiamo a casa e dopo. Il ragazza: "...aspettiamo la macchina e arriviamo a casa alle otto."

Operaio edile:

"Ciò che mi preoccupa è che la mattina mi alzo alle cinque. Mia moglie viene anche lei a lavorare. La bambina la diamo ad un'altra famiglia: paghiamo 30'000 lire al mese, solo per tenere la bambina, solo per guardarla; per il mangiare ci devo pensare io... Poi il problema è un po' la frontiera perchè la sera prima delle sette, sette e mezza non si torna a casa. Non si torna a casa perchè c'è troppe auto."

Commento:

La legge dice dunque che il frontaliere deve lasciare il territorio svizzero ogni sera. Si aspetta con pazienza il compagno che passi a prelevare, o il pulmann. La pazienza è entrata nel sangue, da millenni di servitù. Pazienza mista alla paura della povera gente: vicino alla stazione della benzina come davanti allo sportello della legge."

Vittoria B., vedova:

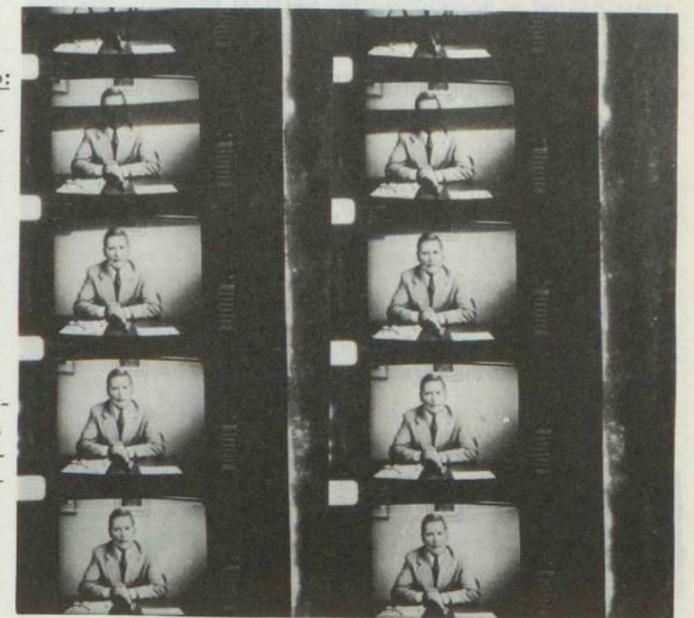
"Qui, in Italia, ha lavorato come portinaio, ha lavorato il bosco, la campagna e poi è andato in Svizzera. Dunque, è una fabbrica dove si facevano ruote, ho sempre saputo questo. E' stato lì due anni e mezzo. E poi..."

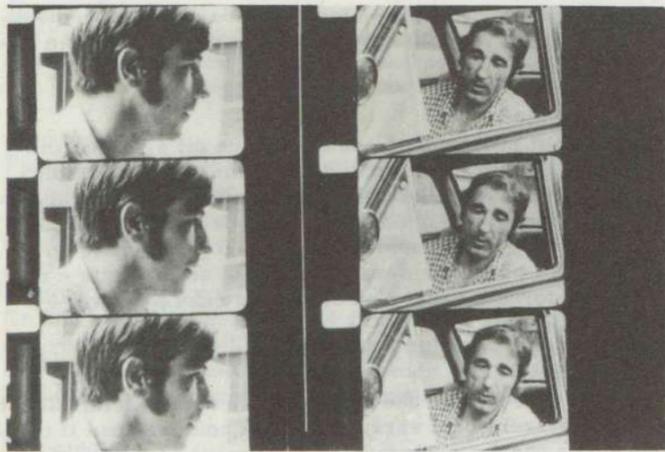
MUSICA RADIO - NOTIZIE DI BORSA

Dr. Gildo Papa, segretario Camera di commercio, Ticino: (ab Video)

"Macchine invece di braccia nella Svizzera interna, braccia invece di macchine da noi. Così si dice, sicuramente c'è qualcosa di vero in questo ragionamento, in queste considerazioni. E tuttavia non pare a me di poter dire che il divario tecnologico che esisteva fra la nostra industria e l'industria della Svizzera interna 10 anni fa si sia aggravato. Che oggi questo divario sia più profondo e che in altri termini quindi la presenza della manodopera frontaliera abbia aggravato questa situazione. Certo che questo divario esiste, certo che sussiste è però, mi pare, che esso abbia altre ragioni diverse dalla presenza della manodopera frontaliera nel nostro cantone."

NOTIZIE DI BORSA - MUSICA RADIO





Kommentar:

An der Grenze wird kontrolliert. Es geht meistens schnell, aber es verärgert doch jeden Tag. Die Lastwagen mit Transitgütern kommen besser weg. Die Grenzgänger müssen wissen, dass es Kontrollen gibt.

Soll unser Bau wachsen, dann muss es ein Oben und ein Unten geben. Jeder bleibe also an seinem Platz und tue seine Pflicht! Ist das nicht der Fall, so wird die Harmonie gestört. Wer unten ist, ist wichtig. Arbeit, Ordnung, Kontrollen müssen sein. Und die Rechte?



3 Bauarbeiter:

Die Rechte? Ich bin zufrieden. Ich glaube, die Schweiz funktioniert besser als Italien.

Frage: Was meinst du?

2. Bauarbeiter: Ich bin gleicher Meinung.

Frage: Glaubt ihr nicht, dass ihr mehr Mitspracherechte haben solltet?

1. Bauarbeiter: Nun, Mitspracherechte, das ist etwas... für mich ist es hier einfach besser.

Textilarbeiter:

Welches sind denn unsere Rechte in der Schweiz? Die Lohntüte zu erhalten!

Busfahrer:

Man hat nur das Recht zu arbeiten und sonst nichts. Rechte existieren praktisch nicht. Wer in der Schweiz wohnt hat schon einige Rechte, aber wir Grenzgänger haben gar nichts zu sagen.



Junger Arbeiter:

Ein Grenzgänger hat hier wirklich wenig Rechte. Da er vor allem in der Schweiz aufhält, sollte er sich auch für die Probleme des Landes interessieren. Aber in unserer Fabrik gab es ein Reglement, das politische Gespräche sogar während der Pause verbot.

Kommentar:

Wer unten ist, muss unten bleiben damit die andern oben bleiben können. Wer aber unten ist, ist allzu tief. Nehmen wir einen Jungen, ein Mädchen. Sie gingen nur ein paar Jahre zur Schule und machten keine Lehre. Es genügt, dass sie ein paar Handgriffe lernen, diese präzise beherrschen und sich an die Arbeitszeiten halten. Du sollst nicht dreinreden und den Bus nicht verpassen! Es ist kein Polizeiwagen. Wen interessiert die Zukunft dieses Mädchens? Den Chef nicht, die Gesellschaft nicht.

Junge Textilarbeiterin:

Ich arbeite Akkord, ein paar Sekunden für jedes Stück. Wenn wir es nicht schaffen, schicken sie uns nicht weg, sondern wir müssen Botengänge machen, und werden entwürdigend behandelt. Du fühlst dich nicht mehr wohl dabei, darum hält man sich besser an die festgesetzten Zeiten.

Frage: Warum ist das so?

Wegen des Abteilungsleiters. Er überwacht alles, befiehlt und flucht über uns. Und die vom Büro zeigen auch nur die kalte Schulter.

Frage: Das Arbeitsklima ist also nicht sehr gut?

Es ist ziemlich gespannt, auch in andern Fabriken bist Du nicht einmal Arbeiter, sondern Ausländer. Man lässt uns spüren, dass wir einer anderen sozialen Schicht angehören und Ausländer sind. Das ist ungerecht, denn die Arbeit zählt und nicht das, was man im Leben ist.

Kommentar:

Aber was bist du draussen im Leben? Wenn du ins Auto steigst, wenn du ins Dunkel des Tunnels hineinkommst, wenn du vor die Zollschranke kommst zur Kontrolle?

Und wenn das Tor morgen für dich geschlossen wäre?

Natürlich, es gibt Verträge für gute Zeiten. Aber kennen die Verträge schlechte Zeiten?

Chemie-Arbeiter:

Bei einer Wirtschaftskrise wären wir machtlos. Wenn morgen in der Schweiz eine Krise ausbricht, sitzen wir im Elend. Weder die Schweiz noch Italien würde uns Arbeitslosenunterstützung zahlen. Zudem würden weder schweizerische noch italienische Krankenkassen an Arzt- und Spitalkosten zahlen, weder für uns noch für Familienangehörige.

50jähriger Metallarbeiter:

Das Problem der Pension betrifft nicht nur Grenzgänger, sondern alle Fremdarbeiter in der Schweiz. Wir möchten alle Beiträge nach Italien überweisen, damit wir mit 60 Jahren wie die andern Italiener pensioniert werden können. Das ist unser Wunsch.

Kommentar:

Auf eigene Kosten organisieren die Grenzgänger eine schnellere Zollabfertigung. Das monumentale Zollgebäude hilft nichts.

Die Armut der armen Leute! Sie streben nach Reichtum. Ein Motorrad, dann ein Auto, dann ein eigenes Haus, das sie sich nicht leisten können. Einige helfen sich, indem sie die bürgerlichen Gesetze umgehen.

Commento:

Al posto di dogana c'è il controllo. Generalmente è rapido, ma potrebbe esserlo anche di più. Le merci dei trasporti internazionali sono trattate meglio, vanno più velocemente. Per gli uomini importante è sapere che un controllo c'è. Se la nostra costruzione deve salire in alto, bisogna che ci siano l'alto e il basso. Dunque ognuno rimanga al suo posto e faccia quello che deve fare. Se mancasse al suo compito turberebbe le nostre armonie. In basso, chi è in basso, è importante. Lavoro, ordine e controlli. Come in fabbrica. E i diritti?

3 operai edili:

"Dei diritti, insomma io mi trovo bene e i diritti e... insomma sono organizzati di più che in Italia, almeno è quello che penso io."

Domanda: "E tu che ne pensi?"

Il operaio: "Sono dello stesso parere."

Domanda: "Ma... non pensate che sarebbe meglio poter esprimersi di più per esempio?"

I operaio: "Insomma, esprimersi di più è una cosa che... per me, per me la trovo una cosa più bella qua... sui diritti, qualunque cosa."

Lavoratore tessile:

"Quali diritti ci spettano in Svizzera, in quanto lavoratori, quelli di prendere la busta paga."

Autista:

"Io penso che abbia solo il diritto di lavorare e basta, diritti non ne esistono, in pratica, perchè non essendo domiciliati, i domiciliati hanno già qualche diritto, ma non essendo domiciliati non si ha nessun diritto e basta."

Giovane operaio:

"Ma un frontaliere devo dire che qui ha pochi diritti in quanto passando come ha detto lei la maggior parte del tempo in Svizzera, dovrebbe anche essere interessato ai problemi del posto. Però a noi della fabbrica dove lavoro io, perlomeno ci hanno passato il regolamento in cui è vietato parlare di politica anche durante l'ora della pausa."

Commento:

Chi è in basso è costretto a rimanere in basso, perchè chi è in alto rimanga. La bassezza di chi è in basso è smisurata. Si prenda un ragazzo, una ragazza. Non è necessario che siano andati a scuola, la formazione professionale non passa di necessità attraverso l'apprendistato. Basta che imparino a fare un gesto, a fare i pochi gesti che devono fare. A farli con metodo, con precisione, rispettando i tempi di lavoro. Devi stare buono, devi stare zitto. E non perdere il pulmann. E' solo un pulmann, non è un cellulare. Ma com'è che il padrone e il futuro stesso hanno fatto e faranno i conti con questa ragazza?

Giovane lavoratrice tessile:

"Dunque io cucio, però cucio in binda, cioè abbiamo determinati minuti per fare un determinato lavoro e se non ce la facciamo con i minuti sarebbe un po' grigia in quanto che la paga non ce la diminuiscono, però ci mandano in giro per la fabbrica e così fare lavori un po' questo un poco l'altro, pressandoti moralmente trattandoti abbastanza male, ti fanno proprio sentir male per cui conviene stare con i tempi di lavoro."

Domanda: "Chi sono queste persone che ti fanno sentire male?"

"Cioè sarebbe il capo reparto perchè la capa è una persona che ci fa vedere il lavoro, ma il capo reparto è quello che dirige tutto, che ti tratta anche a parole, poi ci sono quelli dell'ufficio che se c'hanno da dirti una cosa vengano giù, non è che fanno molti complimenti."

Domanda: "Il clima allora non è dei migliori in quella fabbrica?"



"Anzi è abbastanza teso, come nella nostra credo anche in parecchie altre fabbriche perchè non è che ti trattino da operai semplicemente, tu fai quel lavoro e sei retribuito per quello che fai, cioè ci fanno sentire anche la nostra condizione sociale e anche cioè di italiani e stranieri, non solo italiani, ma anche spagnoli e di altre parti, il che non lo trovo assolutamente giusto perchè una persona va pagata per quello che fa e non per quello che è fuori dal lavoro e nella vita."

Commento:

Ma fuori dal lavoro, nella vita, cosa sei? Quando entri nell'abitacolo quotidiano della macchina, quando entri nel buio, nel tunnel, quando arrivi davanti alla rete alla dogana, a chi ti controlla. E se domani ti dicessero di no? Perchè non hanno più bisogno di te; se la rete si chiudesse? e il cancello? Già! c'è un contratto per i tempi buoni. E i tempi brutti ci sono nel contratto?

Lavoratore chimico:

"Io direi che non c'è nessuna difesa contro la crisi economica, vale di fatto che se un domani in Svizzera ci fosse delle crisi di lavoro noi saremmo completamente sul lastrico, dico sul lastrico però perchè nè la Svizzera nè il nostro paese, l'Italia, ci darebbe nessuna indennità di disoccupazione, oltre tutto saremmo completamente scoperti di quello che è l'assistenza mutualistica, medico-ospedaliera sia per noi che per i nostri familiari."

Metalmeccanico cinquantenne:

"Il problema delle pensioni credo che sia un problema molto ma molto importante per quanto riguarda non solo i frontaliere ma tutti gli emigrati in Svizzera. In quanto a noi, almeno il nostro desiderio sarebbe questo: di poter trasferire tutto affinché in Italia a 60 anni si possa percepire la pensione uguale alla parità dei lavoratori italiani. Questo è il nostro desiderio."

Commento:

A proprie spese gli operai organizzano meglio il passaggio alla dogana. L'opera dello Stato rimane lì monca, come un monumento in rovina. La povertà della povera gente: e il desiderio di ricchezza. Ricchezza per modi di dire: per la motocicletta, poi per la macchina, magari in società, per metter su casa, poi la casa, che si mangia tutto. Qualcuno cerca di aiutarsi a rischio anche di mettersi contro la legge fatta dai padroni.

Junge Textilarbeiterin:

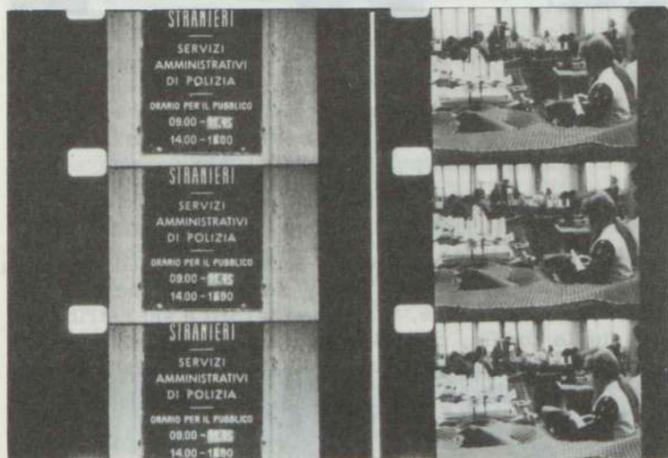
Meine Freundin aus Sardinien fragte mich, ob ich in der Schweiz arbeiten wolle. Der Chef versprach mir eine Aufenthaltbewilligung, doch er beschäftigte mich ein Jahr ohne Bewilligung. Sie sei bei der Fremdenpolizei, doch sie kam nie. Aus Angst vor der Fremdenpolizei ging ich fort und fragte bei einer andern Firma an. Aber da war Schwarzenbach schon in Aktion, so blieb mir nichts anderes übrig als Grenzgängerin zu werden. Ich wusste nicht, wo ich in Italien wohnen sollte. In der Schweiz hatte ich ein Zimmer. Man riet mir, die Adresse einer Freundin in Italien anzugeben. So bekam ich eine Grenzgängerbewilligung.

Frage: Also eine falsche Grenzgängerin?

Ja, während 1 1/2 Jahren.

Frage: Hat dir der Chef der Firma dazu geraten?

Nicht direkt, der Personalchef hatte mir das angeraten.



Junger Textilarbeiter:

Frage: Bist du ein falscher Grenzgänger?

Ja, ich komme aus der Nähe von Mailand und müsste täglich über 100 km fahren. Darum wohne ich in Locarno wo ich arbeite.

Frage: Weisst du, dass deine Situation illegal ist?

Ja, das schon, aber ich müsste sonst täglich über 100 Kilometer fahren und würde praktisch nur zum Schlafen heimkommen.

Kommentar:

Die Grenzgänger sind nicht unbedingt Grenzbewohner. Sie kommen aus Südtalien, aus Jugoslawien, sogar aus der Türkei.

Wird ein Arbeitsuchender zurückgewiesen, so siedelt er sich jenseits der Grenze an. Da stört er die Schweizer nicht.

RADIOMUSIK



Kommentar:

Es gibt kleine Spekulationen mit Zigaretten, Kaffee, Suppenwürfel, Benzin. Wenige wissen, warum die Lira fällt, steigt, und dann wieder fällt. Alle reden von Kapitalflucht, Steuerhinterziehung, Spekulation, Investitionen. Was kann man machen? Allein gar nichts.

Vittoria B., Witwe:

Mein Mann gehörte keiner Partei an. Er war frei und machte, was er wollte. Ich weiss nicht, ob er in einer Gewerkschaft war. Ich glaube es aber nicht. Für ihn ging alles gut.

Kommentar:

Viele Leute sagen: "Für ihn ging alles gut". Aber es gibt die Gewerkschaft. Was macht sie für dich?

Zwei Bauarbeiter:

1. Bauarbeiter: Ich bin in der Gewerkschaft seitdem ich in der Schweiz bin. Aber oft wendet man sich mit Problemen an die Gewerkschaft, da sagen sie: wir wollen sehen, was wir tun können. Dann wartet man. Wenn sie keine Lösung finden, muss man eben selber schauen, wie man zurechtkommt. Ich glaube nicht, dass die schweizerischen Gewerkschaften in der Lage sind, alle Probleme der Arbeiter zu lösen. Es gibt vielleicht Dinge, die sie nicht anpakken wollen - ich weiss auch nicht, aus welchen Gründen - wir müssen uns mit ihren Antworten zufriedengeben. Man kann hingehen und etwas verlangen, die Gewerkschaft antwortet, man solle warten, das sei möglich, jenes unmöglich. . .

Eine Gewerkschaft, die sich für den Arbeiter einsetzt, muss allen helfen, Schweizern und Ausländern.

2. Bauarbeiter: Die Gewerkschaft hält zu den Grossen.

Es ist nicht richtig, dass die Gewerkschaft gegen die Interessen des Arbeiters handelt.

Zwei junge Textilarbeiterinnen:

Frage: Was ist die Gewerkschaft für dich?

1. Mädchen: Wer ist die Gewerkschaft?

Drei Bauarbeiter auf Baustelle:

Frage: Bist du in der Gewerkschaft?

1. Bauarbeiter: ja.

Frage: Und du?

2. Bauarbeiter: Ich auch.

Frage: Und du ebenfalls?

3. Bauarbeiter: Nein.

Frage: Was macht die Gewerkschaft für euch?

2. Bauarbeiter: Ich nehme an, sie macht so alles... ich weiss es nicht genau.

Frage: Seid ihr zufrieden?

2. Bauarbeiter: Ja, natürlich.

Frage: Du auch?

1. Bauarbeiter: Ich bin seit 4 Jahren hier und bin mit vielem zufrieden.

Frage: Warum bist du nicht in der Gewerkschaft?

3. Bauarbeiter: Ich dachte nie daran, ich weiss nicht warum.

Frage: Hat nie einer von der Gewerkschaft mit dir gesprochen?

3. Bauarbeiter: - Nie -

Frage: Was hälst du vom Arbeitsfrieden?

3. Bauarbeiter: Er ist gut.

Frage: und du?

1. Bauarbeiter: Ich auch.

2. Bauarbeiter: Ich ebenfalls.

Frage: Warum hast du dich nicht eingeschrieben?

3. Bauarbeiter: Jetzt sagte man mir, dass ich eingeschrieben sei. Ich wusste es nicht, ich brauchte sie nie.

Frage: Du hattest noch nie Kontakt. . .

3. Bauarbeiter: Bis jetzt nicht. Aber ich bin eingeschrieben. Man hat es mir jetzt gesagt.

Giovane lavoratrice tessile:

"E' stata una mia amica sarda che lavorava già qua che mi ha detto se volevo venire e il capo personale mi ha detto che mi faceva il permesso di annuale, così sono venuta su e mi ha tenuta così per un anno senza il permesso. E continuava a dirmi che il mio permesso era in polizia ma non arrivava mai. Così dopo un anno ho deciso di andar via perchè avevo paura che la polizia mi pescasse qua. Ho chiesto allora ad un'altra ditta ma oramai era già uscita la legge di Schwarzenbach ed erano stati ristretti tutti i permessi, allora mi hanno detto che l'unica soluzione, perchè non volevo tornare in Sardegna, era di fare il permesso di frontaliera. Frontaliera, però non sapevo dove andare ad abitare in Italia e... qui avevo già la stanza, allora ho deciso di trovarmela e loro mi hanno consigliato di trovarmi un indirizzo di qualche persona che abitava in Italia e così mi hanno fatto il permesso di frontaliera."

Domanda: "Così sei stata falsa frontaliera?"

"Eh, si, per un anno e mezzo."

Domanda: "Il padrone della ditta sapeva di questo fatto, lo conosceva, anzi è lui che ti ha consigliata o cosa?"

"Il padrone della ditta non so proprio, ma il capo personale è stato lui a consigliarmi."

Giovane lavoratore tessile:

Domanda: "Tu sei un falso frontaliero?"

"Si infatti vengo da un paese alla periferia di Milano anche se in provincia di Varese e ogni giorno devo fare un centinaio di km. perchè lavoro nel locarnese."

Domanda: "Ma sai che la tua posizione è illegale rispetto alle leggi svizzere?"

"Ma... è illegale sì, però e... dovrei fare sennò ogni giorno questi chilometri e... praticamente tutta la giornata se ne va nel viaggio e praticamente dovrei andare a casa solamente per dormire, no..."

Commento:

I frontalieri non sono propriamente o necessariamente la gente della frontiera. Sono meridionali, sono turchi, sono jugoslavi.

Costretto ad emigrare in Svizzera un lavoratore può essere respinto, allora si stabilisce di là della rete, non da fastidio agli svizzeri e diventa frontaliero anche lui.

MUSICA RADIO

Commento:

Ci sono le piccole speculazioni, le sigarette, i dadi, il caffè, quello che conviene. La benzina. Pochi sanno bene perchè la lira oggi va giù, poi va un po' su, poi torna ad andare giù.

Tutti parlano di fughe di capitali, evasioni fiscali, speculazioni, investimenti.

Che cosa si può fare? Da soli niente.

Vittoria B., vedova:

"Partiti politici... non era di nessun partito mio marito. Era libero e faceva quello che voleva. Di sindacati non lo so perchè non erano affari miei, erano affari suoi, ma non credo perchè lui non teneva proprio a nessuno, a nessun partito, per lui tutto andava bene."

Commento:

Quanta gente dice sempre alla fine "per lui tutto andava bene". Ma il sindacato esiste; che cosa fa per te? Ci sei iscritto tu?

Due operai edili:

I operaio: "Sono iscritto al sindacato da quando sono qui in Svizzera. Ma delle volte si va al sindacato per risolvere dei problemi e poi dicono "vediamo cosa si può fare, se è possibile, se è impossibile, vediamo magari quello che è opportuno fare" e poi bisogna attendere. Magari certe cose i sindacati non sono in grado di risolverle per cui dobbiamo accontentarci come... alla meglio maniera, come si può aggiustare, perchè il sindacato, non credo che il sindacato svizzero sia in grado di risolvere tutti i proble-



mi dei lavoratori. Ci sono delle cose che magari non possono, non le ritengono di risolvere perchè per motivi e ragioni, per ragioni che loro... io non so, che cosa si tratta, insomma bisogna accontentarci di quello che poi ci dicono, magari si va lì per chiedere un diritto e poi e... il sindacato ci dice che bisogna attendere, bisogna... questo non è possibile, questo è impossibile, noi sappiamo che i sindacati dove si interessano gli operai debbono fare tutte le cose giuste come, per qualsiasi cittadino, sia svizzero, sia italiano."

II operaio: "Ma io penso che il sindacato sia d'accordo coi padroni. Non ritengo giusto che il sindacato vada magari a sfavore dell'operaio."

Due giovani lavoratrici tessili:

Domanda: "Che cosa è il sindacato per te?"

I ragazza: "Chi ha un sindacato? Chi è?"

Tre operai edili sul cantiere:

Domanda: "Tu sei iscritto al sindacato?"

I operaio: "Si"

Domanda: "E tu?"

II operaio: "Si, si anch'io."

Domanda: "anche tu?"

III operaio: "no."

Domanda: "Cosa fa per voi il sindacato? Cosa pensate che faccia?"

II operaio: "Almeno penso che faccia tutto quello che c'è, insomma, non so che cosa fanno loro, almeno..."

Domanda: "Siete soddisfatti di quello che fa?"

II operaio: "Si, beh, poi, senz'altro."

Domanda: "E tu anche?"

I operaio: "Ma io sono quattro anni che sono qua, mi trovo benissimo e sono soddisfatto sul lavoro e su tante altre cose."

Domanda: "Tu mi hai detto che non sei iscritto al sindacato. Come mai?"

III operaio: "Ah... non ci ho mai pensato, non... so nemmeno cosa debbo fare."

Domanda: "Cioè non sei mai entrato in contatto tu, sul lavoro, con qualcuno del sindacato che ti ha parlato del sindacato?"

III operaio: "Mai."

Domanda: "Mai. E per quanto riguarda la pace del lavoro cosa ne pensi?"

III operaio: "Bene."

Domanda: "Ne pensi bene. E tu?"

I operaio: "Ma anch'io. Tanto."

III operaio: "Anch'io lo stesso."

Domanda: "Come mai tu non sei iscritto al sindacato?"

III operaio: "Ma adesso che ci ripenso mi hanno detto che al sindacato ci sono iscritto. Eh... non lo sapevo, non ci ho mai fatto caso, cioè non ho avuto mai bisogno."

Domanda: "Quindi non hai avuto nessun contatto fino adesso..."

III operaio: "Fino adesso. Un contatto proprio coi sindacalisti, mai avuto. Però sono iscritto, adesso m'han detto."

Non lo sapevo."

Edgardo Chiesa, Sekretär des Arbeitsamtes, Lugano:
(ab Video)

Die Arbeiter, die von der Gewerkschaft profitieren möchten, sollten aktiv mitmachen. Obwohl gewissen Betriebskommissionen mehrheitlich ausländische Arbeiter angehören, lässt die aktive Zusammenarbeit mit der Gewerkschaft zu wünschen übrig.



(2. Filmrolle)

Kommentar:

Arbeitsfrieden. Zwei schöne Worte: Arbeit und Frieden. Und wenn man sie zusammentut?

Chemie-Arbeiter:

Dies ist der schlimmste Kompromiss, den die Gewerkschaften eingegangen sind. Dieser Arbeitsfrieden ist eine Schande.

Aldo Pescia, Gewerkschaftssekretär, Lugano: (ab Video)

Der Arbeitsfrieden hatte, historisch gesehen, seine guten Seiten. Es ist nicht möglich, im Rahmen eines Interviews die Gründe zu analysieren. Das Problem stellt sich heute von neuem, vor allem im Zusammenhang mit der Forderung nach vermehrter Mitbestimmung. Nur dieser Vorschlag wird das Verhältnis der schweizerischen Gewerkschaft zu den Arbeitgebern ändern.

Chemie-Arbeiter:

Ich hoffe, dass die italienischen Gewerkschaften Druck ausüben werden. Der Arbeiter, sei er Italiener oder Schweizer, muss seine Meinung äussern und seine Forderungen vorbringen können. Er selbst muss über sein Leben entscheiden, und nicht ein von oben diktiertem Vertrag.

Metallindustrie-Arbeiter:

Die Gewerkschaft hat weder für mich noch für die andern je etwas getan. Eine von der Firma gewählte Betriebskommission macht sowieso was die Arbeitgeber wollen.

Wir zahlen Beiträge, ohne dafür irgendwelche Unterstützung zu bekommen. In der Betriebskommission sitzen sogar zwei Angestellte, denen die Probleme der Arbeiter sowieso gleichgültig sind. Die Gewerkschaft sollte sich nicht so verkaufen wie sie es bisher tat, sondern erkennen, dass wir sie finanzieren, nicht die Arbeitgeber.

Kommentar:

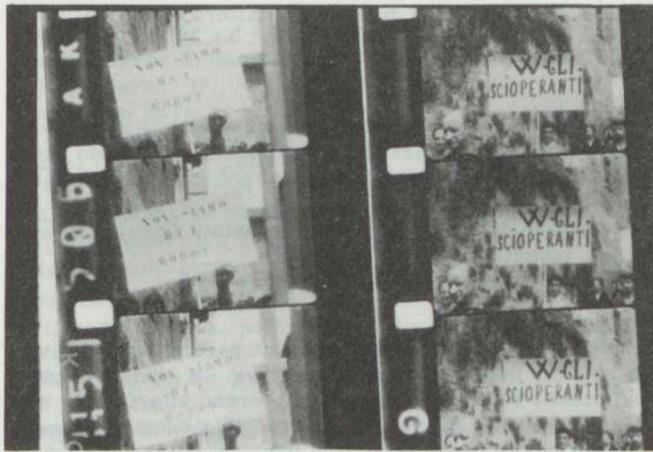
Der Arbeitsfrieden. Die Sicherheit am Arbeitsplatz. Hier das Schlachthaus, dort die Würsterei. Dazwischen die Hauptstrasse. Schon hat es 2 Tote gegeben, dazu einen Krüppel. Der Richter wird sagen: "Ein Arbeitsunfall, der auf eine Verkettung unglücklicher Umstände zurückzuführen ist."

Wenn du abends heimkehrst, beschäftigst dich da noch die Schlagzeile der Zeitung? Hätte man es vermeiden können? Einen Prozess muss man machen. Oder gibt es eine andere Lösung?

Junger Industriearbeiter:

Das einzige wäre, die Arbeit einzustellen. Das nützt aber nichts, man müsste die Grenze besetzen, damit niemand hereinkommen kann. Das wäre eine Möglichkeit. Aber in der Schweiz ist das schwierig, denn wenn wir die Fabrik besetzen, wirft uns die Polizei raus. Die Gesetze sind eben so. Die einzige Möglichkeit: gemeinsam die Grenze blockieren.

ZWISCHENTITEL: 1970 Savoy AG Stabio
3 Wochen Streik
über 50 Entlassungen.



Kommentar:

Das Gesetz der Arbeitgeber befiehlt. Es gestattet, dass man dir sagt, die Maschine sei besser als du. Sie wird nie frech und organisiert keine Streiks. Die Maschinen arbeiten und sind uneigennützig. Sie verlangen weder Lohn noch Wohnraum und führen sich ihr ganzes Leben lang gut auf. Die Maschine verdient es, im Paradies zu landen.

Jemand sagte, das Paradies sei im Norden. Das stimmt nicht: hier schaut man auf seinen eigenen Vorteil, Neid und Missgunst. Eine altbekannte Tatsache: die Menschen sind nicht gleich, auch die Arbeiter nicht. Auch unter ihnen gibt es immer einen Norden und einen Süden.

Edgardo Chiesa, segretario della Camera del Lavoro, Lugano. (video):

"I lavoratori per essere compartecipi all'azione sindacale non devono in un certo momento dire, che il sindacato va tutto bene, bisogna partecipare attivamente ed è una delle grosse difficoltà che trova in questo momento il movimento sindacale nonostante che in determinati settori delle nostre federazioni abbiamo in maggioranza i lavoratori esteri come membri dei comitati, purtroppo non abbiamo quella adesione che dovremmo avere, quella partecipazione diretta dei lavoratori all'azione del sindacato stesso."

(2^a bobina)

Commento:

La pace del lavoro. Due belle parole: pace e lavoro. E se le metti insieme?

Lavoratore chimico:

"Penso che questo sia il più grande compromesso che hanno dovuto fare i sindacati verso gli operai, credo che la pace del lavoro sia una delle cose più vergognose che si siano state fatte."

Aldo Pescia, segretario sindacale, Lugano: (video)

"La pace del lavoro, riferita al periodo storico in cui fu concordata ha avuto i suoi lati positivi. E' chiaro che nei limiti di un'intervista non è possibile analizzare le motivazioni.

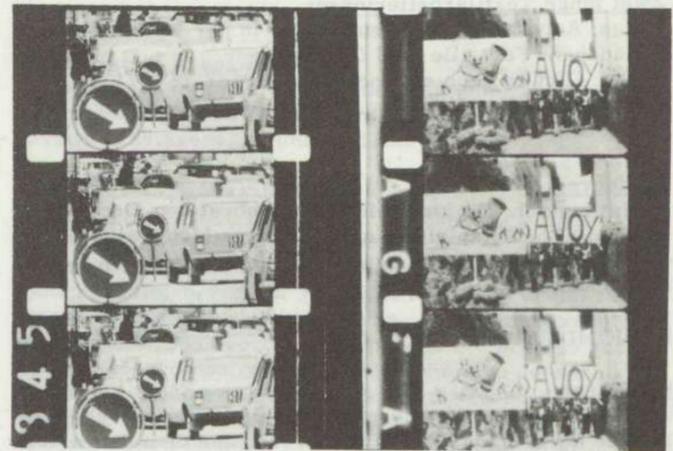
Il problema è riproposto tenuto conto della realtà attuale, ed in previsione della richiesta sindacale del diritto del lavoratore alla partecipazione. Solo questo tema è indicativo di una nuova visione del sindacato svizzero, per i futuri rapporti con il padronato."

Lavoratore chimico:

"...spero che anche i sindacati italiani facciano pressione perchè queste cose debbano finire e perchè anche l'operaio sia emigrante, sia operaio svizzero, debba poter esprimere la sua opinione per quello che è l'ambiente del lavoro, quello che sono le sue rivendicazioni e deve poter essere libero insomma di esprimere tutto quello che crede di esprimere verso il padronato e verso la sua vita. Deve essere lui a decidere della sua vita e non un contratto, così padronale."

Metallmeccanico:

"Dunque, per conto mio particolare, o anche per gli altri, non ha fatto mai nulla. Va bene. Perchè un sindacato che la commissione interna è eletta dalla ditta pertanto fanno quello che vogliono i padroni, non fanno niente. Paghiamo il sindacato senza ottenere nessun diritto, senza avere, come si dice, nessuna assistenza da parte del sindacato. Questo è nell'ambito dei, della commissione interna ci sono addirittura due impiegati, quelli se ne fregano altamente dei nostri problemi, del problema dell'operaio. Io penso che il sindacato dovrebbe prender più punto posizione e invece di vendersi così come si è sempre venduto fino adesso che cambi orizzonte e vede chi veramente li mantiene, che siamo noi altri operai che manteniamo il sindacato, non il padrone."



Commento:

La pace del lavoro. La sicurezza sul lavoro. La macelleria di qua, la salumeria di là. In mezzo è la strada, percorsa dalle macchine. Già due morti, diranno, due morti e mezzo. E, il giudice, nella sentenza, potrà dire:

"Autentica vittima del lavoro, un infortunio a seguito di una somma o di una catena di negligenze ascrivibili a numerose componenti la stessa comunità." Quando torni a casa, la sera, o davanti alla rete, pensi ai fatti tuoi o gira anche a te, nel cervello, la frase del giornale?:

Si poteva evitare? Un processo si deve fare. O pensi che si possa fare qualche cosa d'altro?

Giovane operaio:

"L'unico mezzo appunto sarebbe quello di sospendere il lavoro, ma... siccome avrebbe poco effetto qui l'unico sarebbe di mettersi in frontiera, fare i picchetti e cercare di occupare la dogana in modo che nessuno possa entrare. Questo sarebbe uno dei pochi mezzi in cui l'operaio, non so, può far fermare il lavoro che diversamente non si potrebbe, perchè anche un po' difficile in Svizzera visto che ci butta fuori la polizia se per esempio cerchiamo di occupare la fabbrica, in quanto le leggi sono così. Le conseguenze e l'unico mezzo sarebbe di mettersi d'accordo tra di noi e bloccare la frontiera, prima di entrare."

Titolo: Stabio 1970 Savoy SA
sciopero di 3 settimane
oltre 50 operai licenziati

Commento:

La legge dei padroni è più forte di te. E chi ti comanda può dirti, come il padrone di cento anni fa, che la macchina è migliore di te, essa non usa insolentire, non organizza scioperi. Le macchine badano tutte alla loro bisogna. E sono disinteressate per giunta, non chiedono nè alloggio nè salario, eppure si comportano bene per tutta la loro vita. Una macchina è più adatta di un garzone insolente a finire in paradiso.

Qualcuno di ceva che il paradiso è nel nord. Non è così: qui uno cerca di prendersi un po' di spazio, un posto, nascono gelosie, rancori, lotte tra simili.

E' una cosa vecchia, risaputa, ma bisogna ripeterlo: gli uomini non sono uguali. Nemmeno gli operai sono uguali. Anche tra loro c'è sempre un nord e un sud.

Zwei junge Textilarbeiterinnen:

Frage: Arbeiten viele Grenzgänger in der Fabrik?

1. Mädchen: Fast alle sind Grenzgänger.

Frage: Gibt es auch ein paar Schweizer?

1. Mädchen: Nur Italiener, vor allem Südtaliener, "terroni".

Busfahrer:

Es ist logisch: die am meisten Ausgebeuteten sind die Frauen. Ein Beispiel: es gibt 16jährige Mädchen, die wichtige Arbeiten machen und dafür einen lächerlichen Lohn bekommen.

RADIOMUSIK

Busfahrer:

Und noch etwas: man hat mir persönlich gesagt, ich solle Frauen herbringen, vor allem Frauen aus dem Süden. Für jede Frau, die du bringst, kriegst du soundso viel.

Kommentar:

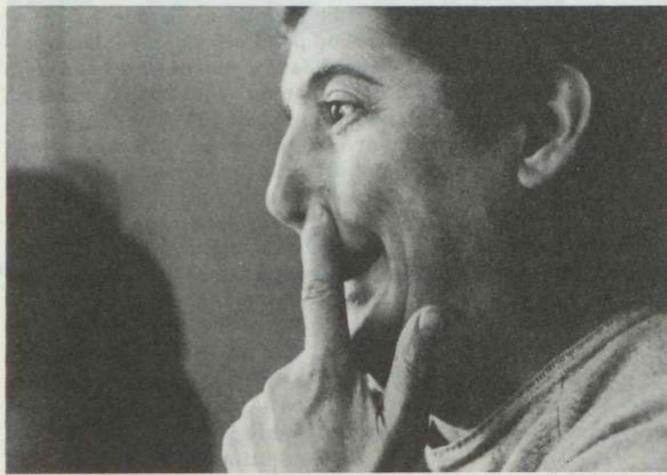
Unterschiede gibt es zwischen Mann und Frau, ja sogar zwischen Frau und Frau. Man belohnt diejenigen, denen es gelingt eine andere Frau anzuwerben.

Junge Textilarbeiterin:

Es fehlt an Personal, weil viele unzufrieden sind und fortgehen. So versprechen sie Belohnungen von 50 bis 100 Franken für neue Hilfskräfte.

Frage: An euch?

Ja. Vor allem Grenzgänger. So sparen sie viel ein.



Vittoria B., Witwe:

Das Haus wurde von einem Unternehmen erstellt. Die Installationen hat er selber gemacht, um zu sparen. Wir mussten Geld aufnehmen, und dann mussten wir Schulden abzahlen.

Junger Industriearbeiter:

Die Wohnbedingungen sind schlecht, da es in den überbevölkerten Grenzgemeinden eine unglaubliche Bauspekulation gibt. Die Mietzinsen sind sehr hoch. Ich habe Freunde, die nicht pro Zimmer, sondern pro Bett bezahlen. Sie schlafen so viel in einem Zimmer. Wenn einer fortgeht, muss der Neue das Bett bezahlen, nicht das Zimmer. Ein anderer wohnt in einem Abbruchhaus und zahlt 35'000 Lire für zwei Zimmer. Dabei ist es eine elende Hütte. Wir werden nicht nur in der Schweiz, sondern auch in Italien ausgebeutet.

Kommentar:

Elendsviertel, ganz in unserer Nähe. Man nennt sie "Casbah".

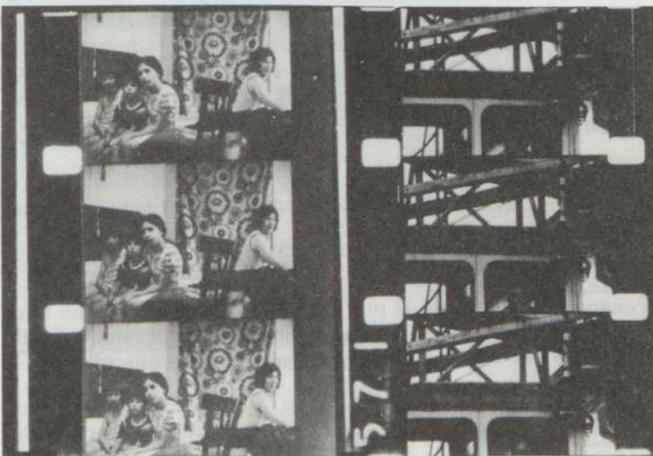
Junge Textilarbeiterin:

Die Anwesenheit der Grenzgänger hat hier viele Probleme geschaffen. Die Leute aus Süd- und Mittelitalien liessen ihre Familien nachkommen. Aber Norditalien war nicht darauf vorbereitet, diesen Zustrom aufzunehmen. Auch die Schulen und andere Dienststellen sind überfordert. Das ist der Lohn der Arbeit!

FERNSEH-WERBEMUSIK

10jähriges Mädchen: (im OFF)

Wenn meine Mutti schläft, dürfen wir keinen Lärm machen. Wenn meine Mutti arbeitet ist es still im Hause. Meine Mutti arbeitet in der Schweiz in einer Tuchfabrik. (aus einem Schulaufsatz)



FERNSEH-WERBEMUSIK

Eine Lehrerin aus Norditalien: (im OFF)

Die Norditaliener wollen diese Südländer nicht hier, weil sie viele Kinder haben und schmutzig sind. Sie gönnen ihnen das Brot nicht. Darum leben sie in Kellergeschossen, in Hütten mit hohen Mieten, und das prägt die Mentalität der Kinder: man will das haben, was die anderen haben, ein schönes Haus usw. Der beste Beweis dafür ist die Antwort eines 3jährigen Kindes das auf die Frage: "Wer ist dein Vater?" antwortet: "Der, der das Auto hat."

FERNSEH-WERBEMUSIK

Franco Franchi, ital. Gewerkschaftssekretär, Como: (ab Video)

Der Grund ist, dass die Schweiz durch diese Grenzgänger zwar hohe Gewinne erzielt, dieses Kapital aber nicht im Grenzgebiet investiert. Verantwortlich ist auch die italienische Regierung, welche den Süden vernachlässigt. Die Jungen suchen vergeblich im Norden Arbeit. Sie sehen sich gezwungen, in die Schweiz zu gehen und die ihnen offerierten Bedingungen anzunehmen.

Kommentar:

Durch die Vollbeschäftigung fließen mehrere Löhne in die Familien und der Lebensstandard ist hoch. Er wird aber bezahlt mit totaler Arbeit, welche Familien zerstört, Freiheit und Ideen verschlingt. Dieser Wohlstand liegt im Interesse der Arbeitgeber. Ein hart erkämpfter Wohlstand derer, die immer alles selber machen mussten. Einige wenige bringen es zum eigenen Haus. Aber zu welchem Preis?

Due giovani lavoratrici tessili:

Domanda: "Siete tanti frontalieri a lavorare in fabbrica?"

"E siamo quasi tutti frontalieri."

Domanda: "Ma siete tutti italiani o c'è anche qualche svizzero?"

"No, tutti italiani, ah sono più terroni che italiani."

Autista:

"Le più sfruttate, diciamo, è logico che sono, è il personale femminile, ecco, specialmente ci sono ragazzine sedicenni che fanno, fanno lavori abbastanza importanti e rilevanti e prendono cifre proprio irrisorie."

MUSICA RADIO

Autista:

"Un'altra cosa che posso dire è che personalmente mi hanno, mi han detto di portar su delle donne specialmente meridionali che tu porta su ogni donna, donna, che avrai un tanto..., una cifra."

Commento:

E c'è sempre l'uomo e la donna. E poi donna e donna. Bravi sono comunque quelli, uomo o donna, che riescono a reclutare, per esempio, un'altra donna, di ricambio. A trattarla.

Giovane operaia tessile:

"Cioè la manodopera manca perchè molte persone se ne vanno perchè non sono soddisfatte e quindi cosa mettono delle inserzioni, promettono premi, a 50, 100 franchi secondo se noi portiamo del personale. No, quindi..."

Domanda: "voi lavoratori?"

"Noi lavoratori, si portiamo possibilmente frontalieri perchè allora ci risparmiano con i frontalieri."

Vittoria B., vedova:

"Ma guardi la casa qui, l'abbiamo fatto tirar su proprio dalla ditta, no, dall'impresa. Poi tutti gli impianti dell'acqua, metà del riscaldamento se l'è fatta tutta lui per spagnar. Aiuti, aiuti che sono andati in prestito soldi, quello sì. E poi me restan i debiti da paga."

Giovane operaio:

"Le condizioni d'alloggio son pessime, in quanto i comuni di frontiera sono sovrappopolati, no... di conseguenza si ha una speculazione su dell'edilizia che è qualcosa di fenomenale con dei prezzi d'affitto molto alti. E io potrei citare alcuni esempi non so, gente che paga non più a camera, bensì a letto, gente, miei amici, che dormono in quattro in una camera, pagano tutti e quattro non so, per letto. In caso ne esce uno di loro, un altro pagherebbe il letto, non la camera. Oppure un altro che sta in una casa che dovrebbe essere una casa in demolizione perchè sta crollando, paga 35'000 lire per due camere, sono, una catapecchia, niente di più.

Oltre ad essere sfruttati in Svizzera, siamo anche sfruttati appunto in Italia sui fitti."

Commento:

Questa è la casba, la corea. Sono nomi lontani per squallori vicini.

Giovani operaia tessile:

"Il problema dei frontalieri è, oltre ad essere tale già un problema, ha creato molti disagi nella zona di confine fra l'Italia e la Svizzera, in quanto che la popolazione meridionale e anche centrale non potendo avere permessi annuali, quindi cosa è stata costretta, a stare nei confini, ha portato con sé anche la famiglia solo che l'Italia settentrionale non si sentiva preparata ad accogliere tutta questa massa di popolazione per cui anche le scuole dove quest'anno andrà mio fratellino ed altri servizi pubblici non sono preparati ad accogliere tutta questa gente. Ma il lavoro crea questo."

MUSICA : TV CAROSELLO

Ragazzina di 10 anni: (OFF)

"Quando mia mamma dorme non si fa chiasso, quando la mia mamma lavora la casa è silenziosa. La mia mamma lavora in Svizzera, in una fabbrica di stoffe."

MUSICA : TV CAROSELLO

Una maestra del Nord Italia: (OFF)

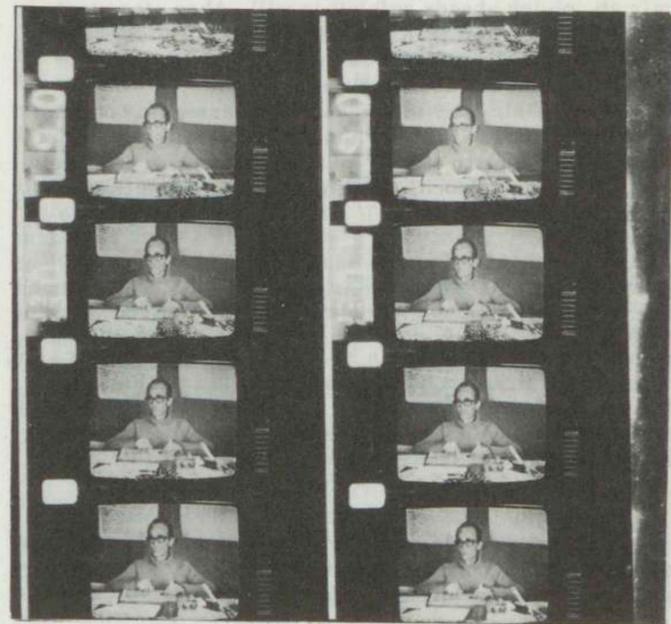
"Dunque la difficoltà maggiore è data dalla ricerca della casa appunto, perchè la gente del luogo non desidera avere queste persone nella loro casa, perchè hanno molti figli, perchè sono sporchi e poi perchè c'è proprio quest'ostilità nei loro confronti nel senso che loro pensano che vengono a mangiarci il pane. E quindi vivono o in cantine, scantinati, o in cascine, con affitti abbastanza elevati e appunto questi bambini crescono in questa mentalità di voler avere quello che hanno gli altri, cioè la casa bella, i pennarelli belli, colori più belli, ecc. e l'esempio più lampante di questo fatto è dato dalla risposta di un bambino dell'asilo di tre anni a cui ho chiesto: chi è tuo padre? Mi ha risposto: quello che ha la macchina."

MUSICA : TV CAROSELLO

Gianfranco Franchi, responsabile FILEF, Como (video):

"Questo è determinato essenzialmente che la Svizzera non investe i capitali nelle zone di confine dove, assorbe quella forza lavoro che viene dall'Italia e quindi ne trae dei profitti esagerati che a sua volta non investe per la formazione di questa forza lavoro.

La responsabilità? la responsabilità è essenzialmente determinata poi dal governo italiano che lascia le zone del sud in una situazione di abbandono, di non investimenti ed è quindi, pone questi giovani alla ricerca di un posto di lavoro al nord. Posto di lavoro al nord che non trovano e quindi sono costretti, si vedono costretti a recarsi in Svizzera a qualsiasi condizione loro offerta."



Commento:

Può darsi un regime di piena occupazione. E' quindi vero che entrano diversi salari nelle famiglie, e per questo il livello generale è piuttosto alto: pagato però con un lavoro totale, che si mangia le famiglie, le ragazze, il tempo libero, la libertà, le idee.

L'operazione dei padroni è drogare con un certo benessere. Vita di anime morte che hanno dovuto fare tutto da sé, svecchiarsi, trovare una sistemazione. E creare altro benessere in un mondo decrepito. Anche per poterci costruire, una minoranza, la loro casa. Ma a che prezzo?

40jähriger Industriearbeiter:

Der Preis ist enorm. Die ganze Familie muss Opfer bringen für dieses Haus. Alle helfen einander. Es braucht mindestens 4-5 Jahre, um ein Haus aufzustellen. Das sind enorme Opfer.

Kommentar:

Das Haus verkörpert den Wunsch so zu sein wie die anderen, wie die Höherstehenden. Man imitiert die Bauweise, die Ausstattung, ja sogar den äusseren Schmuck, den Namen als Zeichen für den mühevollen Uebergang vom Elend zum kleinen Besitz und der dazugehörenden Kultur, welche eine seit Generationen offenstehende Rechnung zu begleichen scheint.

Vittoria B., Witwe:

Er hatte nie Zeit, um freie Zeit zu haben. Er arbeitete Tag und Nacht, um das Haus fertigzubauen. Dazu kamen noch die Schulden. Er konnte sich nichts gönnen, nicht einmal Feiertage. Höchstens am Sonntagabend trank er ein Bier. Oft hatte er nicht mal dafür Zeit.

3 Bauarbeiter auf Baustelle:

1. Bauarbeiter: Freizeit... was wir haben ist Zeit, zu arbeiten. Das heisst, wenn man wollte, könnte man hie und da...

Frage: Bist du gleicher Meinung?

2. Bauarbeiter: Ja, man arbeitet, einzig über Mittag und am Morgen bleibt Zeit, um zu essen, sonst arbeitet man eben...

3. Bauarbeiter: Stimmt; arbeiten, essen, Freizeit keine! Wenn man Freizeit will, arbeitet man eben nicht.

Junge Textilarbeiterin:

Wir Grenzgänger haben wenig Freizeit, da wir am Morgen eine Stunde früher losfahren müssen. Wir kommen abends spät nach Hause und müssen dann noch essen. Wer Familie hat, hat überhaupt keine Freizeit. Es hängt von mir ab, ob ich abends aufbleiben will. Aber oft zwingt mich die Müdigkeit früh ins Bett.

Frage: Und wenn du müde zur Arbeit kommst wird die Sache für dich nur noch schlimmer...

Ob ich müde bin oder nicht, das interessiert sie nicht. Wichtig ist für sie, dass ich mein Soll erfülle. Ihnen ist es gleich, dass wir abends müde heimkommen und wenig oder nichts tun können, von Unterhaltung gar nicht zu reden.

50jähriger Industriearbeiter:

Freizeit ist äusserst begrenzt. Wenn wir uns vorstellen, dass ein Arbeiter um 5 Uhr aufsteht und abends um 8 heimkommt, dazu noch das Kolonnenfahren, so ist es klar, dass kaum Freizeit bleibt, vor allem für die Familie. Dazu kommt noch etwas: Hier in den Grenzdörfern gibt es für die Jungen keine Möglichkeit, sich zu unterhalten, keine Turnhallen, Schwimmbäder, Lokale, nichts!

Kommentar:

Heute noch sagt man: wenn die Kinder nicht lernen wollen, sollen sie arbeiten gehen. Man kann auch im Wirtshaus, auf dem Dorfplatz zur Schule gehen.

Vittoria B., Witwe:

Ich habe zwei Mädchen. Eines besucht die Sekundarschule. Das andere - ich weiss nicht ob sie es schafft - steht vor der Aufnahmeprüfung. Ich möchte, dass sie intelligent würden. Es genügt, dass man sie zur Schule schickt, aber sie haben wenig Lust zu studieren. Dazu sind die Klassenzimmer zu überfüllt. Ich weiss nicht, wie die Lehrer es machen... allen eine Ausbildung zu geben. Wer zurück bleibt, bleibt zurück. Aber solange es geht, versucht man mitzuhalten. Eines Tages wird man auch sie zur Arbeit schicken. Da kann man nichts machen.



SCHULLIED

Kommentar:

Die neue Schule für die Arbeiterkinder ist eine ehemalige Fabrik. Die Fabrik wurde auf Schweizer Boden verlegt. Hier atmen die Kinder schon die Luft von morgen. Der Sprung von der Schule zur Arbeit ist so erleichtert.

Eine Lehrerin aus Norditalien: (im OFF)

Ich hatte dieses Jahr mein Klassenzimmer im Keller, der früher als Turnhalle diente, dann aber zu klein wurde.



Die Toiletten waren draussen. Die Kinder mussten im Winter hinaus in die Kälte gehen. Das sind schlechte Bedingungen für 6jährige. Und dann die Beleuchtung: Null.

SCHULLIED

Eine Lehrerin aus Norditalien: (im OFF)

Der Bildungsgrad ist unterschiedlich. Die Kinder der Norditaliener bringen bessere Voraussetzungen mit. Die Südtaliener haben nur elementare Schulbildung. Es gibt unter ihnen viele Analphabeten.

Kommentar:

Die Grenze: hier ein Land - dort ein Land. Alle sehen wie die Arbeiter über die Grenze gehen. Das Fluchtkapital aber sieht man nicht. Welch geniales System: Mit Geld Geld machen! Geld kennt keine Grenzen. Der Wert des Dollars ist in Brasilien, Kanada, Milano oder Lugano nicht derselbe.

Für Dollars und Lire gibt es Banken. Und für Kinder, die kein Zuhause haben?

Operaio quarantenne:

"Ma io penso che... il prezzo è enorme di sacrificio da... sia della moglie, dei figli, tutti insieme, si aiutano l'uno coll'altro per tirar su questa casa qua. Va bene.

Minimo ci vogliono dai quattro ai cinque anni per tirar su una casa. Va bene. Sono sacrifici enormi."

Commento:

La casa, più come diritto, può esser vista come desiderio di essere "come gli altri", e gli altri sono quelli che stanno più in alto. Si imita così il modo di costruire, di arredare, perfino di vestire esteriormente. Cioè dipingere la casa: col fregio, col nome che contrassegni quel faticosissimo passaggio dalla miseria alla piccola proprietà, alla cultura del piccolo proprietario, che pareggi, o illuda di pareggiare, un conto da troppi anni, da troppe generazioni aperto.

Vittoria B., vedova:

"No, non aveva mai tempo di aver tempo libero. Aveva solo che da lavorare giorno e notte perchè aveva, aveva a finir la casa, una perchè eravamo dentro senza darci ai matti, poi avevamo il debito da paga, nè feste, nè sabato, nè domenica non la faceva mai. Se aveva proprio proprio, la domenica sera a bere la sua birretta, senò, non le lasciava neanche il tempo di fare quello."

3 operai edili sul cantiere:

I operaio: "Tempo libero, tempo libero... è di lavorare quello che c'abbiamo è quello. Ma comunque... se si vorrebbe il tempo libero si potrebbe ogni tanto a..."

Domanda: "Stessa idea?"

II operaio: "Sì, sì, della stessa idea, io sono. Tempo libero insomma... si lavora si prende quell'ora a mezzogiorno un po' alla mattina per mangiare e basta, e poi a lavorare... e si eh"

III operaio: "Lo stesso, lavorare, mangiare e tempo libero niente, cioè volendo, però basta non lavorare, c'è il tempo libero."

Giovane lavoratrice tessile:

"Dunque il tempo libero è un problema abbastanza forte in quanto che noi siamo frontalieri partiamo un'ora prima la mattina, più alzarci un po' di tempo prima ancora per prepararci, arriviamo a casa tardi la sera, tra mangiare, chi è sola, cioè chi ha una ragazza e che ha una famiglia, chi ha la famiglia penso che il tempo libero non l'abbia, ma cioè dipende da me se me la sento di essere alzata fino a tardi o seppure la stanchezza del lavoro tante volte mi costringe ad andare a letto prima."

Domanda: "E se sei stanca sul lavoro, non puoi lavorare bene ancora peggio per te, la situazione..."

"Cioè il fatto che se mi stanco al lavoro, una cosa che dipende tutta da me, a loro non interessa, l'importante per loro è che domani debba rendere e non debba andare al di sotto sempre di quella produzione, a loro interessa poco se si arriva a casa la sera stanchi e che possiamo fare poco o niente, tanto meno divertimenti."

Metalmeccanico cinquantenne:

"Beh, se vogliamo dire il tempo libero è limitatissimo in quanto se noi consideriamo che un lavoratore si alza in media alle cinque del mattino per rientrare alla sera alle sette, sette e mezza, anche alle otto e considerando poi tutte queste colonne che si fanno, possiamo dire che addirittura di tempo disponibile ne rimane pochissimo. Specialmente per la famiglia. E... per di più dobbiamo dire anche una cosa, che nei paesi appunto limitrofi qua al confine non vi sono quelle infrastrutture che possono, specialmodo per i giovani, possano, non so, svagarsi, avere palestre o piscine o qualche cosa del genere, non hanno niente."

Commento:

Anche oggi dicono: se i figli non imparano, se non hanno voglia di studiare, li mandiamo a lavorare. Intanto si può far scuola all'osteria della piazzetta sotto casa.

Vittoria B., vedova:

"Io ho due bambini. Una quest'anno fa... la seconda media, quell'altra non 'so se sarà promossa perchè ha gli esami adesso, che farebbe la quinta, praticamente andrebbe in prima media. Comunque ah... non lo so, per me mi piacerebbe che venissero intelligenti, e basta potere, avere la possibilità di mandarle a scuola ma mi sa che i miei hanno poca voglia di studiare. Praticamente anche le aule sono piene di bambini che, non so come faranno anche i maestri a, a poter... non so darci proprio un'educazione praticamente a tutti quanti. Qualcuno che ci resta indietro, addio... comunque fino che si può andare si va. Un domani si prenderanno anche loro di andare a lavorare. Per forza, non si può fare a meno."



CANZONE BAMBINI

Commento:

La nuova scuola per i figli degli operai è la ex-fabbrica. La fabbrica si è trasferita di là, su territorio svizzero. I ragazzi, nella ex-fabbrica, respirano già l'aria di domani. Il salto precoce tra scuola e lavoro sarà più indolore.

Una maestra del Nord Italia: (OFF)

"Infatti io quest'anno mi sono trovata con una classe sistemata alla belle e meglio in uno scantinato. Precedentemente questa era la palestra e che poi è stata adibita appunto ad aula perchè i bambini non ci stavano. I gabinetti erano all'esterno per cui i bambini dovevano uscire a due a due e andare in cortile, bagnarsi d'inverno, prendere freddo; condizioni abbastanza disastrose per... dei bambini di sei anni. Poi la faccenda dell'illuminazione: zero, diciamo."

CANZONE BAMBINI

Una maestra del Nord Italia: (OFF)

"Il grado d'istruzione dipende, è relativo, cioè quelli indigeni hanno una preparazione culturale molto superiore, mentre invece gli immigrati appunto hanno una cultura elementare, prima e seconda addirittura analfabeti anche. Ci sono molti analfabeti."

Commento:

C'è la rete, un paese di qua, un paese di là. Vi passano, che tutti li vedono, gli operai, la mattina e la sera. E vi passano, che non li vedono, i grandi capitali. Che sistema ingenuo far soldi coi soldi, la rete è come non ci fosse per loro, e che un dollaro cambia valore se è in Brasile o nel Canada, a Milano o a Lugano.

Per i dollari, le lire, c'è la banca, le banche. E per i bambini, se non c'è il nido, se non c'è una nonna?

Vater: (anonym)

Frage: Du und deine Frau, ihr seit Italiener, habt ein Kind und arbeitet beide als Grenzgänger, nicht?

Vater: ja das stimmt.

Frage: Ihr hattet ein schwieriges Problem: wo euer Kind unterbringen? Wie habt ihr es gelöst?

Vater: Wir lösten das Problem, indem wir das Kind in der Schweiz liessen, in einem Heim...

Frage: In Italien fandet ihr keinen Platz?

Vater: Nein, und zwar wegen der Ueberbevölkerung. Deshalb suchten wir etwas in der Schweiz und fanden... wir sagten aber, das Kind befinde sich in Pflege, damit es bleiben konnte.

Frage: Ja, denn ein italienisches Kind dürfte sonst nicht in der Schweiz bleiben, vor allem wenn die Eltern nicht in der Schweiz wohnen. Wieviel zahlst du im Monat?

Vater: ca. 500.-- Franken für das Kind, ob es nun krank ist oder nicht, ich muss alles selber zahlen. Ich sehe das Kind nur sonntags für 1 1/2 Stunden.

Frage: Nicht mehr?

Vater: Ich könnte es vielleicht ausnahmsweise während der Woche sehen, aber das kam noch nie vor.

Frage: Kannst du es von Zeit zu Zeit nach Hause nehmen?

Vater: Nein, das nicht. Sie sagen, die Krankheit könnte sich verschlimmern oder... es könnte...

Frage: Aber es ist nicht krank?

Vater: Im Gegenteil: Das Kind ist vollkommen gesund, nur darf es nicht heim.

Frage: Ihr könnt nicht zusammen sein. Wie ist das?

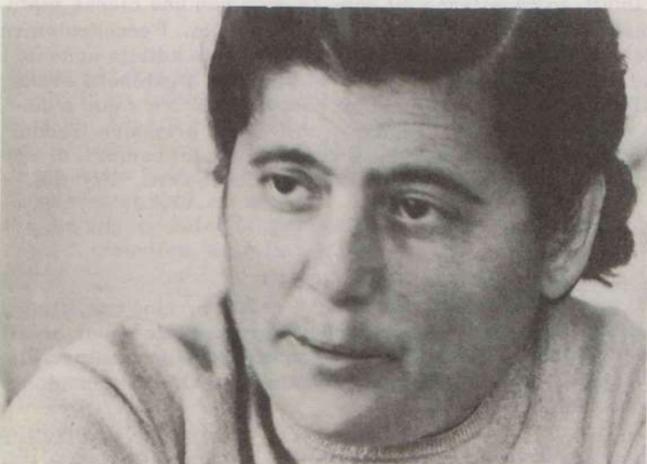
Vater: Mit der Zeit wird das Kind uns nicht mehr kennen. Aber vorher hole ich es zurück.

Kommentar:

Man kann sich fragen, ob das noch ein Leben ist. Ist das die Familie?

Maler:

Die Familie, na ja... wir sehen uns abends ein Stündchen, nach dem Essen geht man zu Bett, weil man am Morgen sehr früh aufstehen muss. Wir haben uns an diesen Alltag gewöhnt. Aber Familie... gibt es nicht! Morgens früh weg und abends spät nach Hause, das ist alles. Und meine Frau arbeitet auch noch. Man sieht sich während 1 - 2 Stunden.



Vittoria B., Witwe:

Mein Mann arbeitete, weil er es nötig hatte. Aber wenn irgend etwas mit den Mädchen war - er liebte sie sehr - wenn sie kaum Fieber hatten, liess er die Arbeit stehen, für den Doktor, die Apotheke oder so. Er war ein Mann, der... ich glaube, solche Väter gibt es nicht viele.

Junger Arbeiter:

Die Arbeitsbedingungen sind schlecht. Es fehlen Ventilatoren; unsere Proteste nützen nichts. Bei einem Brand hätten wir keine Notausgänge. Und noch etwas, ich habe es selber erlebt: Als einer vom Gesundheitsamt kam, mussten wir die Maschine vorübergehend abstellen, weil sie zuviel Rauch machte. Nachher nahmen wir die Arbeit wieder auf.

Kommentar:

Auch der Kran, der so vertrauenswürdig aussah, kann zusammenbrechen. Ist das Zufall, oder gibt es viele Unfälle?

Bauarbeiter:

Sehr viele, nicht auf der Strasse, wo wir arbeiten, aber beim Häuserbau. Oft fehlen die Sicherheitsvorkehrungen.



Kommentar:

Am Arbeitsplatz verbringt man den grössten Teil des Lebens. Der Aussenstehende weiss das nicht so recht. Unter was für Bedingungen arbeitet man eigentlich?

Chemiearbeiter:

Die Arbeit, die wir verrichten müssen: Allerlei Handlangerdienste, Destillationssäulen und Oefen abmontieren. Da gibt es Giftgase, Anhydridgas und Ammoniak. Diese Produkte sind sehr gesundheitsschädlich. Diese Arbeiten müssen immer wir Italiener machen. Den Schweizern geben sie immer nur leichte, nicht so anstrengende Arbeiten.

Kommentar:

Eine Silikose ist in der Schweiz und in Italien dasselbe. Aber die schleichenden Vergiftungen, die Lungenkrankheiten und Infektionen, all das steht in keiner Statistik. Für einen, der geht, drängen andere nach. Wieder Koffer, Schachteln, Bündel, unbeholfene Kinder. Für Arbeiten, die schnell oder langsam vernichten: Arbeiten der Emigranten.



Padre (anonimo):

Domanda: Tu sei cittadino italiano, tua moglie è cittadina italiana, avete un bambino e lavorate tutte e due come frontalieri, no?

"Sì, si lavoriamo tutti e due come frontalieri."

Domanda: "Eh... dunque avete avuto un problema grave, quello di sapere come collocare il bambino, e come tenerlo eventualmente presso di voi. Come avete risolto questa situazione?"

"Sì, appunto abbiamo avuto il problema del bambino che abbiamo risolto... diciamo, lasciandolo in Svizzera... a una casa..."

Domanda: "In Italia non avete trovato posto?"

"No, in Italia non abbiamo trovato posto per il semplice motivo del troppo affollamento. E appunto allora abbiamo cercato in Svizzera e abbiamo trovato diciamo... dicendo però che il bambino era in cura e era l'unico motivo che ce lo lasciavano stare qui... eh..."

Domanda: "Sì, si perchè altrimenti essendo italiano non può restare in Svizzera... se non, soprattutto se i genitori non abitano in Svizzera. E quanto paghi per il bambino mensilmente?"

"Per il bambino paghiamo all'incirca 500 fr., in base se è ammalato o no. E mi tocca pagare tutto io. Il bambino lo vedo solo... diciamo la domenica pomeriggio per un'ora e mezza."

Domanda: "E non può vederlo di più?"

"Forse in via eccezionale potrei anche vederlo qualche pomeriggio, durante la settimana ma fino adesso non è mai capitato."

Domanda: "Ma lo può portare a casa ogni tanto, no?"

"No, no, non posso portarlo a casa per via... diciamo, dicono che può ammalarsi di più oppure che... può succedere..."

Domanda: "Ma non è ammalato?"

"No, il bambino non è ammalato. Anzi è perfettamente a posto solo che non posso portarlo a casa."

Domanda: "Allora è una situazione un po' che un bambino non puoi, non potete stare assieme. Come è?"

"Arriverà un momento che il bambino non ci conoscerà neanche, ma spero che prima che arrivi quel momento lo porterò a casa."

Commento:

Ci si può chiedere se questo è vivere, oppure è non morire. E' questo la famiglia?



Pittore:

"Ma la famiglia, ci vediamo... quell'oretta la sera, poi dopo cena si va a letto perchè il mattino naturalmente ci si alza molto presto... il tram-tram, ormai ci siamo abituati. Ma dal lato famiglia, la famiglia non c'è... perchè si vien via il mattino presto, ci si vede la sera tardi e tutto finisce lì. Poi io ho anche la moglie che lavora, quindi... ci si vede quell'oretta o due..."

Vittoria B., vedova:

"Mio marito lavorava perchè aveva bisogno di lavorare però se c'era qualcosa per le bambine lui ci voleva molto molto bene... e se doveva essere magari una ligna di febbre, ah... piantava lì il lavoro, o per il dottore o per la farmacia o per cosa o per come... proprio era un uomo che... credo che di papà così non ce ne siano molti."

Giovane operaio:

"Le condizioni di lavoro sono molto precarie, infatti mancano i ventilatori e noi più di una volta protestiamo ma senza ottenere niente. Le porte di sicurezza che non le fanno ed è pericoloso in casi di incendi, poi c'è anche da dire... io posso citare un fatto che è accaduto a me. C'era una volta che era venuto quello lì della Commissione Igiene e Sanità, ci han fatto spegnere la macchina appunto perchè faceva troppo fumo in modo che questo qui non notasse niente. Quando poi è andato via abbiamo ripreso il lavoro."

Commento:

Anche la gru che pareva così solida, e leggera può crollare. E' un caso, o sono tanti gli incidenti?

Operaio edile:

"E direi moltissimo, qui dove lavoriamo noi sulle strade non tanto, ma poi nell'edilizia e nelle costruzioni c'è ne sono moltissimi incidenti che vorrebbero prese delle precauzioni necessarie..."

Commento:

Il posto di lavoro è il luogo dove uno abita, dove passa il buono della vita. Chi sta fuori, non sa bene in che modo. In realtà, in quale condizioni si lavora?

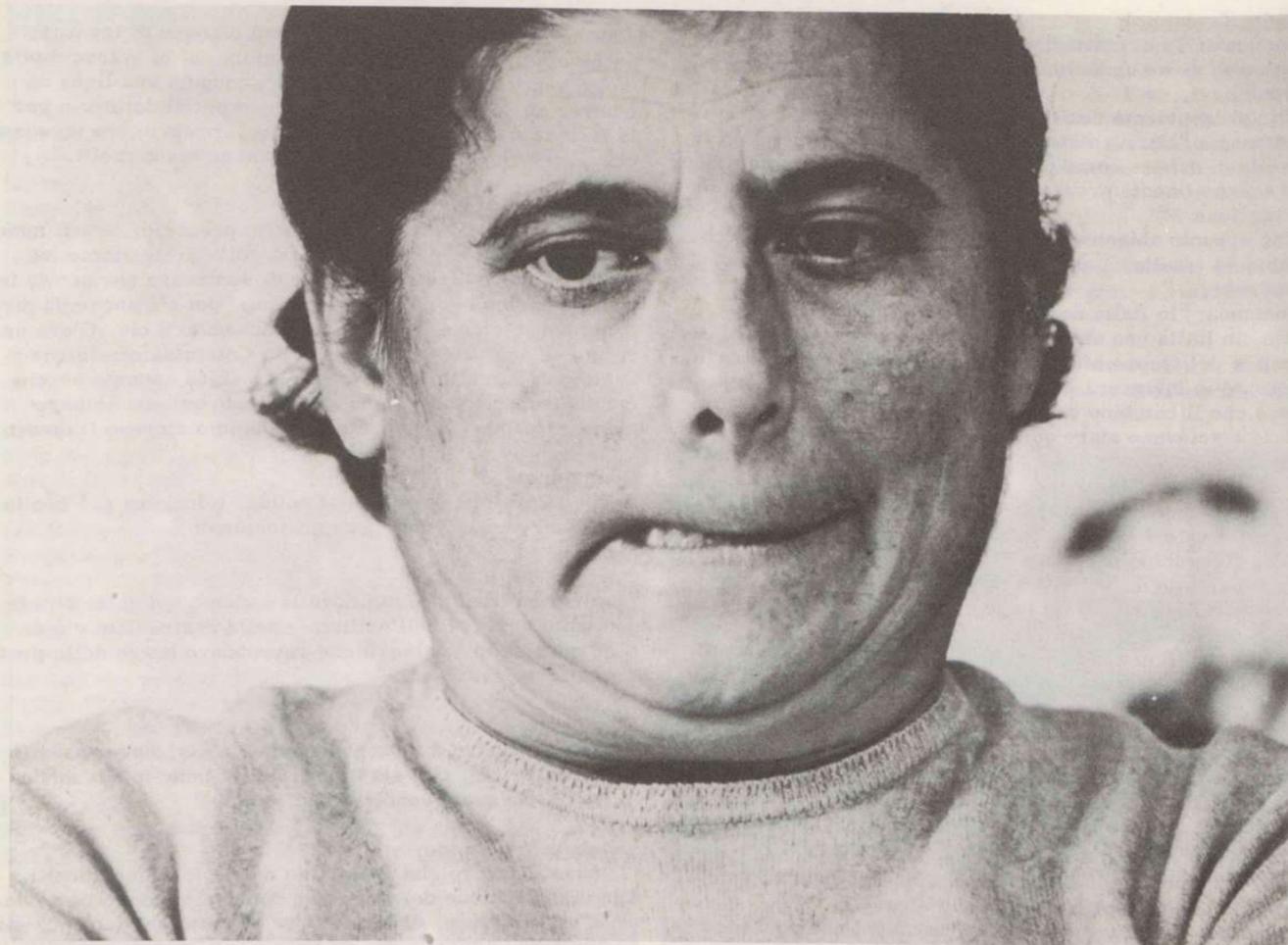
Lavoratore chimico:

"Dunque il lavoro che svolgiamo noi altri: siamo addetti alla manutenzione del reparto e dobbiamo smontare colonne di distillazione, di forni, dove c'è automaticamente gas di anidride, ammoniaca, va bene. Tutti questi prodotti nocivi alla salute, e c'è questo, quello che riscontriamo noi altri che son tutti lavori che ci fan fare a noi altri italiani, va bene, gli svizzeri gli si danno sempre, quei lavoretti, come si dice, di scarsa fatica."



Commento:

Certo, presa in Italia o in Svizzera, silicosi è silicosi. Ma gli avvelenamenti lenti, l'azione dei gas, le malattie ai polmoni non fanno cronaca. E per uno che va, altre braccia salgono dal sud, altre valige, pacchi, fagotti, bambini goffi, infagottati. Per lavori che bruciano lentamente o di colpo: i lavori degli emigranti.



Vittoria B., Witwe:

Zu sagen ist: ich war nicht dort. Um 16 Uhr bin ich mit meiner Arbeit fertig und da kommt ein Arbeitskollege von ihm und sagt: Komm mit, dein Mann hat sich wehgetan. Er bringt mich nach Lugano, in die Schweiz. Ich gehe zum Operationssaal und frage nach ihm, da kommt ein "Herr Doktor" und bemüht höflich zu sein: Kondoliere, ihr Mann ist tot. Dann packte mich Verzweiflung und man brachte mich nach Hause.



Brief der Witwe an das Gericht:

"... ich bin die Witwe. Entschuldigt, wenn ich euch persönlich schreibe, aber dann bin ich sicher, dass ihr mich gut versteht. Ich fühle mich nicht stark genug, um am Prozess meines seligen Mannes teilzunehmen. Macht was ihr wollt und lasst Gerechtigkeit walten. Mein Mann kommt ja doch nie mehr zurück. Er fehlt uns sehr, denn er war alles für uns, und wir waren alles für ihn, vor allem seine lieben Mädchen. Befragt wenigstens euer Gewissen. Denkt daran, dass zwei Mädchen da sind, die man grossziehen muss. Mit vorzüglicher Hochachtung..."

Entschuldigt meinen schlecht geschriebenen Brief. Ich erwarte eine Antwort nach dem Prozess. Danke.

Urteil des Bezirksgerichtes von Lugano:

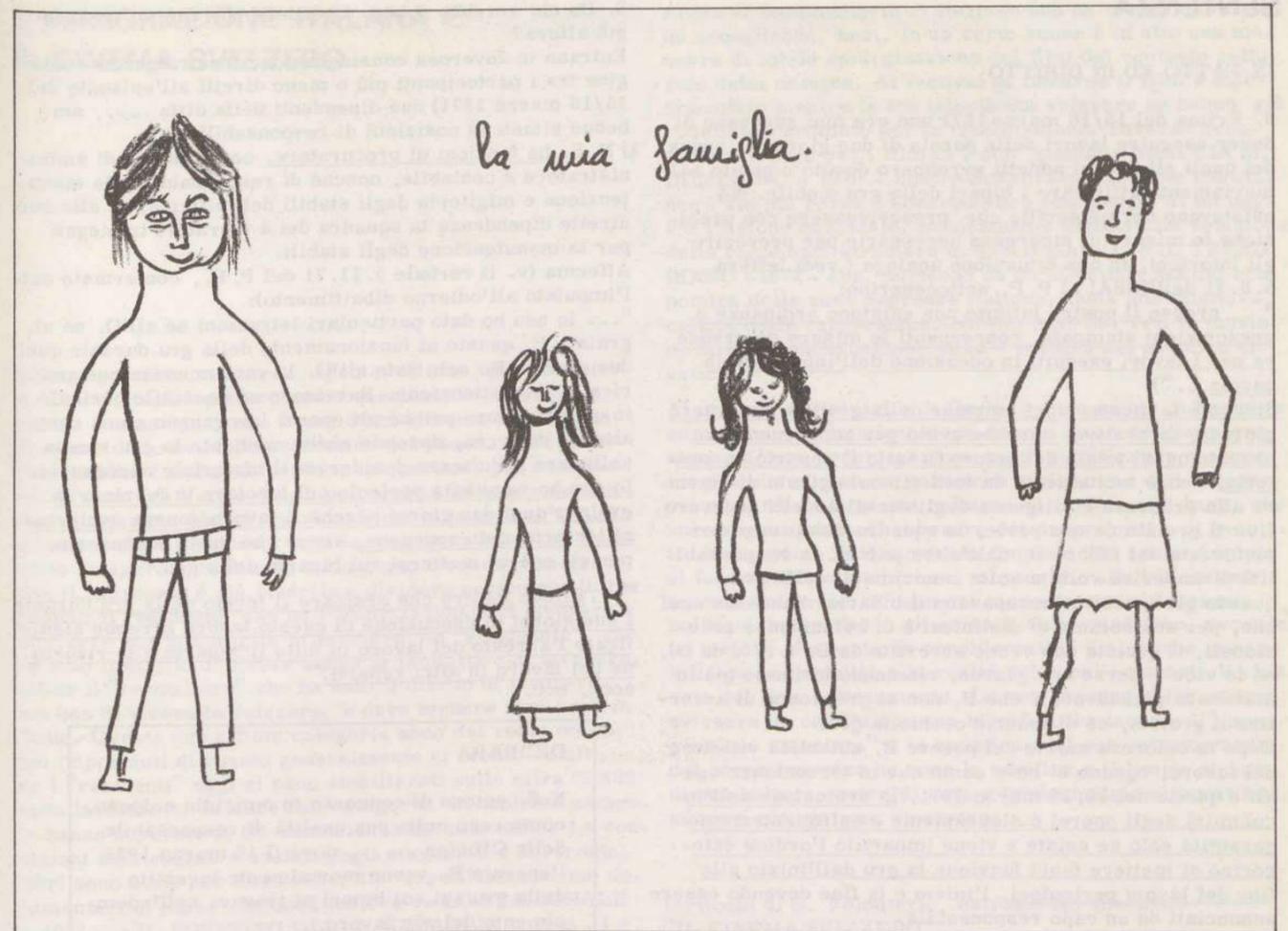
Lugano, 13. März 1972. Das Bezirksgericht von Lugano findet auf diese Erwägungen Herrn..., Verantwortlicher der Firma..., in welcher der Arbeiter vom fahrenden Kran erfasst und getötet wurde, schuldig im Sinne von Art. 117 StGB, Herr... wird verurteilt zu einer Busse von Fr. 500.--. Die Eintragung der Busse im Strafregister wird gelöscht, wenn sich der Verurteilte binnen eines Jahres wohl verhält. Die Gerichtskosten in der Höhe von Fr. 300.-- werden Herrn... auferlegt.

Vittoria B., Witwe:

Man kann leben, denn das Haus gehört mir. Ich kriege etwas Miete und Versicherung. Natürlich, man kann nicht zuhause bleiben. Ich muss mindestens halbtags arbeiten um die Töchter aufziehen zu können. Ich arbeite in Ponte Tresa, in der Schweiz, in einem Privathaus.

BAHNHOFGERAUSCHE

Endtitel: Dem Grenzgänger Bruno B. gewidmet, sowie den anderen 464 Arbeitern (Schweizer und Ausländer), die 1971 auf schweizerischen Arbeitsplätzen den Tod gefunden haben.



Vittoria B., vedova:

"Si io, quanto che posso dire, lì non c'ero. Una sono venuti a prendermi era le quattro di sera che vengo fuori dal lavoro, da casa... E' venuto qui un signore che lavorava assieme e mi dice: vieni che tuo marito si è fatto male. Mi porta su a Lugano... sempre in Svizzera, e lì vado su davanti alla camera operatoria e chiedo, viene fuori un dottorino, ta... tanto per gentil e fa: condoglianze signora, suo marito è morto... Poi sono venuta disperata (pianto) e mi hanno portata a casa."

Lettera scritta dalla vedova al tribunale:

"...io sono la vedova. Scusatemi se vi scrivo con le mie proprie mani ma lo voglio fare perchè mi sento più sicura che voi mi capite bene senza spiegarmi, dunque io al processo di mio povero marito non me la sento di affrontarlo perchè non resisterei, perciò fate quello che volete e la giustizia secondo il merito, tanto mio marito non ritorna mai più. Sentiamo moltissimo la sua mancanza perchè lui era tutto per noi e noi eravamo tutto per lui, specialmente le sue care bambine, mettete almeno le mani sulla coscienza. Pensate almeno che ci sono due bambine da tirar grandi. Termine il mio scritto mandandovi sinceri saluti.

Scusate il mio mal scritto. Attendo una risposta dopo il processo. Grazie."

Sentenza:

Lugano 13 marzo 1972 Il Presidente della Corte delle Assise Correzionali di Lugano-Città, coll'infrascritto segretario, posti i quesiti noti alle parti, previo esame del fatto e del diritto, risponde affermativamente a tutti gli stessi. Dichiara il..... autore e di conseguenza colpevole di concorso in omicidio colposo commesso nella sua qualità di responsabile delle Officine... dove l'operaio venne mortalmente investito dalla gru sui cui binari si trovava nell' adempimento del suo lavoro, e di conseguenza, in applicazione della pena condanna il..... alla multa di fr. 500.-- nonché al pagamento della tassa di giustizia di fr. 300.-- e delle spese processuali, e ordina che la condanna di... sia cancellata dal casellario giudiziario qualora egli abbia pagato la multa e tenuta buona condotta fino allo spirare del periodo di prova di un anno.

Vittoria B., vedova:

"Praticamente si può vivere perchè la casa è mia... prendo qualcosa d'affitto e un poco di assicurazione, è naturale che a casa non si può stare, io debbo lavorare, almeno mezza giornata devo farla... per tirarmi su i bambini. Lavoro a Ponte Tresa svizzera, in una casa privata."

RUMORI DI STAZIONE

Titolo finale: A Bruno B., lavoratore frontaliero, e agli altri 464 (svizzeri e stranieri) morti sul posto di lavoro in Svizzera nel 1971.

SENTENZA

IN FATTO ED IN DIRITTO

2. Prima del 15/16 marzo 1971 non era mai successo di dover eseguire lavori della durata di due giorni, a causa dei quali gli operai addetti avrebbero dovuto o potuto sal tuariamente utilizzare i binari della gru mobile. Né esistevano norme scritte che prescrivessero con precisione le misure di sicurezza necessarie per prevenire gli infortuni, in una situazione analoga (vedi lettera 5.8.71 dell'INSAI al P.P. sottocenerino:

"... presso il nostro Istituto non esistono ordinanze o prescrizioni stampate, concernenti le misure da prendere per i lavori eseguiti in occasione dell'infortunio in parola...").

Siccome la messa fuori funzione della gru per due intere giornate lavorative, avrebbe avuto per conseguenza un arresto quasi totale del lavoro in tutto il reparto carpenteria, venne tacitamente da tutti ritenuto giusto di lasciare alla prudenza e diligenza degli stessi addetti al lavoro (... il gruista da una parte, la squadra dei 4 muratori rinforzata dal fabbro B. dall'altra parte), la responsabilità di impedire volta a volta i movimenti della gru, quando gli operai ne occupavano il binario. Successe così che, per una somma di malintesi e di coincidenze eccezionali, il gruista non venne avvertito da B. (... e da D), né lo vide (e forse non guardò, ritenendo ultimato già in mattinata quel lavoro); che B. non si preoccupò di avvertire il gruista, né di tener d'occhio la gru.

Dopo la dolorosa morte del povero B, autentica vittima del lavoro, ognuno si rese conto che in circostanze uguali a quelle del 15/16 marzo 1971, la protezione dell'incolumità degli operai è sicuramente e sufficientemente garantita solo se esiste e viene impartito l'ordine categorico di mettere fuori funzione la gru dall'inizio alla fine dei lavori pericolosi, l'inizio e la fine dovendo essere annunciati da un capo responsabile.

In questo preciso senso si esprimono le direttive impartite con lettera 16 aprile 1971 dell'INSAI alla ditta..... che i dirigenti hanno fatto proprie riconoscendo l'insufficienza del sistema vigente prima della disgrazia:

"... Come lo dimostra questo infortunio, gli avvertimenti relativi a posti pericolosi come pure istruzioni verbali del personale di servizio sono misure di sicurezza insufficienti, quando un operaio deve recarsi, per motivi tecnici, in una zona pericolosa. In casi del genere, la macchina o l'impianto è da arrestare con sicurezza e deve essere rimesso in servizio dal capo operaio, competente, solo dopo che tutti i suoi operai si sono allontanati dalla zona pericolosa.

Sé, come nel caso in parola, l'impianto deve rimanere in esercizio per motivi aziendali, bisogna allora prendere prima delle misure atte a garantire una protezione perfetta durante i lavori da eseguire.

In base alla nostra inchiesta, sarebbe stato possibile, dal nostro punto di vista, prevedere differenti periodi di lavoro per il montaggio e il servizio della gru. Con ciò la gru avrebbe potuto essere tenuta completamente ferma per un determinato periodo e viceversa il gruppo di montaggio non avrebbe dovuto soffermarsi sul tetto a gru in esercizio.

Un'altra possibilità sarebbe stata quella di applicare, prima del montaggio (a gru ferma) uno sbarramento sufficientemente largo, su tutta la lunghezza della via di corsa della gru e sul lato opposto quello dove si dovevano eseguire i richiesti lavori.

Vi preghiamo quindi urgentemente di far in modo che, di fronte a situazioni analoghe, vengano esaminati, prima di iniziare i lavori, tutte le possibilità necessarie per la sicurezza del vostro personale."

Se si fosse così agito già in occasione dei lavori del 15 e 16 marzo 1971, non sarebbe successo l'infortunio in cui trovò la morte il povero B.

3. Da chi avrebbe dovuto dipendere che così si facesse già allora?

Entrano in doverosa considerazione (restringendo l'indagine tra i partecipanti più o meno diretti all'episodio del 15/16 marzo 1971) due dipendenti della ditta, ambedue situati in posizioni di responsabilità:

1) N.S. ha funzioni di procuratore, con incarico di amministratore e contabile, nonché di responsabile alla manutenzione e miglioria degli stabili dell'officina: ha alle sue dirette dipendenze la squadra dei 4 muratori impiegati per la manutenzione degli stabili.

Afferma (v. il verbale 5.11.71 del P.P., confermato dall'imputato all'odierno dibattimento):

"... Io non ho dato particolari istruzioni né all'O. né al gruista P. quanto al funzionamento della gru durante quei due giorni. Ho solo dato all'O. la raccomandazione generica di fare attenzione. Ravvisavo un possibile pericolo in questo lavoro poiché gli operai lavoravano a una certa altezza da terra, dovendo anche mediante la gru stessa sollevare all'altezza desiderata il materiale necessario. Io non ho ravvisato pericolo nel lasciare in funzione la gru per quei due giorni perché il lavoro doveva svolgersi all'esterno del capannone, senza che fosse necessario per gli operai mettersi sul binario della gru."

"... Rilevo inoltre che ordinare il fermo della gru durante i due giorni di esecuzione di questo lavoro avrebbe significato l'arresto del lavoro in tutto il reparto e la riduzione del lavoro in altri reparti." ecc., ecc.

DICHIARA

N.S. autore di concorso in omicidio colposo commesso nella sua qualità di responsabile delle Officine, dove il 16 marzo 1971 l'operaio B. venne mortalmente investito dalla gru sui cui binari si trovava nell'adempimento del suo lavoro.

E di conseguenza, in applicazione della pena

CONDANNA

N.S. alla multa di fr. 500.--, nonché al pagamento della tassa di giustizia di fr. 300.-- e delle spese procesuali.

ORDINA

che la condanna di N.S. sia cancellata dal casellario giudiziario qualora egli abbia dato la multa e tenuto buona condotta fino allo spirare del periodo di prova di un anno.

LA CORTE DELLE ASSISE CORREZIONALI DI LUGANO-CAMPANGA

Lugano 21 marzo 1972

DISTINTA DELLE SPESE

| | |
|-------------------------|------------|
| Tassa di giustizia | Fr. 300.-- |
| Spese inch. preliminare | Fr. 155.20 |
| Testimoni | Fr. 14.80 |
| Spese postali | Fr. 27.-- |
| Spese telefoniche | Fr. 11.-- |
| Affrancazioni in blocco | Fr. 2.-- |
| Multa | Fr. 500.-- |

TOTALE Fr. 1'110.--
=====

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA E IL CINEMA SVIZZERO

L'immigrazione straniera, specie italiana, pur recepita dall'intellettuale svizzero come questione di fondo della nostra democrazia, non è mai stata affrontata se non in funzione dello sviluppo economico del paese. Differenze linguistiche e culturali rendono la questione più complessa: vi sono fra l'altro scogli psicologici da superare non con gli ambigui slanci irrazionali ma in base a un'analisi attenta della situazione. Oggi la maggioranza del proletariato svizzero è costituito dalla mano d'opera immigrata che il padronato è già riuscito a dividere perlomeno in tre gruppi: il residente, che ha l'autorizzazione di lavorare e di vivere con la famiglia in Svizzera, lo "stagionale", che ha solo il diritto di vivere senza la famiglia e di lavorare, infine il "frontaliero" che ha solo il diritto di lavorare ma non di vivere in Svizzera, e deve tornare ogni sera in Italia. Queste due ultime categorie sono del resto molto più importanti di quanto generalmente si creda. Infatti, se i "residenti" oggi si sono stabilizzati sulla cifra di 600 mila lavoratori, le altre due categorie, in costante aumento hanno superato le tre centocinquanta mila unità. Le condizioni esistenziali e sociali degli stagionali e dei frontalieri sono state per altro descritte rispettivamente nei documentari di Alvaro Bizzari (autore de LO STAGIONALE - 1972 - e IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA - 1973 -) e da CERCHIAMO PER SUBITO OPERAI, OFFRIAMO... il primo valido film della Svizzera Italiana, realizzato dal ticinese Villi Herman.

Il fenomeno immigratorio in Svizzera si è accompagnato con un rapido assorbimento del proletariato svizzero da parte del settore terziario. L'integrazionismo classista in Svizzera ha pertanto proporzioni gigantesche: anche il restante proletariato svizzero e le classe agricola sono affiancati al padronato per una lunga tradizione sindacale, la cui azione è da un quarantennio basata sull'interclassismo. Gli scioperi sono completamente aboliti, e la ventitata revisione totale della Costituzione prevede il "consolidamento dell'interdizione dello sciopero", ai fini della solidità economica che per lo svizzero medio è simboleggiata dalla solidità della moneta nazionale.

Con l'atteggiamento governativo nei riguardi di SIAMO ITALIANI - 1964 - di Seiler, suffragato da buona parte dell'opinione pubblica e dei mass-media, si è riusciti a scoraggiare ogni iniziativa in tal senso e perfino l'avvio e lo sviluppo di un cinema di indagine sociale sul proletariato straniero, un proletariato cioè non ancora "aristocratizzato". Fino agli anni settanta in Svizzera non si parlò più, nel cinema, della "questione straniera". L'accusa era quella di lesa patria. Solo nel 1971 un immigrato italiano, da una quindicina d'anni residente a Bienne, ebbe l'ardire di girare un film sulle condizioni sociali dello stagionale. Il film non ricevette nessun "premio di qualità" seppur inviato all'estero per rappresentare la Svizzera. Gli si chiede ora di togliere due sequenze, quella che si riferisce a un'affermazione del sindacalista italiano che rivendica il diritto per lo stagionale del domicilio, avendo vissuto in Svizzera per 45 mesi consecutivamente, secondo le prescrizioni della legge; e la didascalia finale giunta nel frattempo dall'autore, con la quale denuncia un peggioramento delle condizioni sociali dello stagionale.

Anche il documentario di Herman non ha ricevuto una buona accoglienza, anzi, in un certo senso è in atto una manovra di totale emarginazione del film dal contesto culturale della nazione. Al festival di Locarno il film è stato boicottato mentre le tre televisioni svizzere ne hanno già rifiutato l'acquisto per la trasmissione. Diversa accoglienza invece per i film di Peter Amman, BRACCIA SI, UOMINI NO - 1970 - contro Schwarzenbach, che costituisce l'ala più rozza e anacronistica (ma peggio di lui oggi c'è l'Azione nazionale, sonoramente battuta alla votazione della legge anti-straniera di questi giorni), e IL TRENO ROSSO - 1972 - che, partendo da un'affrettata analisi economica delle zone depresse italiane, tenta una rilettura critica delle rappresentazioni del mito del Tell in funzione di risensibilizzazione etica e politica del pubblico elvetico.

Al di fuori di Bizzari e di Herman, non esiste in Svizzera un cinema sull'immigrazione e tanto meno dell'immigrazione. E' una considerazione assai significativa e anche tragica che riveste un carattere di denuncia e di accusa nei riguardi di tutta una cultura, di vertice e di base, che ancor oggi spesso si abbevera dei propri miti e di svuotati ideali, come ha dimostrato Amman. Ma anche Amman si ferma alla constatazione, al monito, alla riflessione morale-culturale. E' sempre mancata una riflessione, politica che sondasse gli anfratti della questione, secondo un metodo che parta da considerazioni dialettiche per verificare le modalità e la realtà dei nuovi contrasti di classe o del loro soffocamento. La sua assenza nella cultura svizzera ne costituisce una significativa lacuna: l'"immigrazione straniera" e la questione del suo estraniamento dal corpo organico ne sono la verifica e il limite stesso di una cultura, priva di vera e fondamentale alternative, sempre ripiegata su se stessa.

(articolo di G. Volonterio, estratto del quaderno "IL CINEMA SVIZZERO" Mostra Internazionale dal Cinema Libero di Porretta Terme BOLOGNA 1974)

La parola ai frontalieri

Corriere del Ticino
sabato 20 luglio 1974

Nella Svizzera italiana, in Ticino in particolare, qualcosa si muove anche in campo cinematografico. Non sono mancati i precedenti. Trascorriamo i tentativi degli anni, per così dire, «preistorici», con i «canti del cucù» e le deleterie pellicole in funzione turistica. Vogliamo invece ricordare, seppur con tutte le riserve del caso, tentativi ben più impegnativi come «L'anticità» di Matteo Bellinelli e, per altri aspetti, «Storia di confine» di Bruno Soldini. Altri giovani, tuttavia, riuscivano a portare a termine, in mezzo a difficoltà di ogni sorta, prima di tutto finanziarie, qualche lavoretto, per lo più cortometraggi e mediometraggi. Ne abbiamo parlato alla loro apparizione: in particolare di «24 su 24» di Willi Hermann e di «Alberi e uomini» di Mino Müller. Abbiamo tuttavia sempre trascurato l'opera di cineanimazione di Cavani, che a tutt'oggi costituisce la più importante produzione cinematografica uscita nel Ticino.

Certo, si tratta di tentativi che non consentono ancora di parlare di nascita di un cinema ticinese. Non sono quei due o tre mediometraggi, più o meno riusciti, che possano mettere le fondamenta di una vera produzione, la quale può prender vita — specie nel Ticino che non sarà mai sede di una produzione industriale — dalla coscienza e dalla necessità di un cinema di cultura, vale a dire dalla coscienza dei motivi che lo esigono e lo giustificano.

Per questo, l'ultima opera di Willi Hermann, al di là delle sue riuscite formali, costituisce, come ben hanno compreso certi ambienti cinematografici di Zurigo, un'opera di svolta, per la sua funzione denunciante (secondo me solo parzialmente risolta) che sostanzia l'atto coraggioso di portare sullo schermo uno dei grossi problemi sociali e sindacali di una regione frontaliere svizzera, com'è il caso del Ticino: il problema dei frontalieri, vale a dire dei protagonisti di quel fenomeno migratorio che ha preso il nome di pendolarismo.

Certo, ripetiamo, una «rondine — come dice il proverbio — non fa primavera». Ma potrebbe darsi che si sia all'alba di un reale interessamento dei fatti cinematografici, audiovisivi, della comunicazione in particolare, fenomeno di cui dovrebbero prendere atto le autorità federali e cantonali (nonché comunali) e soprattutto le istituzioni culturali-sociali (scuole, sindacati, ecc.) da cui molto dipende per una produzione cinematografica locale di tipo alternativo.

Il film dell'Hermann, che durerà poco più di un'ora, è infatti da vedere e inquadrare nelle dimensioni di un interessamento più generalizzato per le questioni cinematografiche, della comunicazione in generale. Non parliamo dell'educazione all'immagine eseguita nelle scuole, perché quel poco che si è realizzato è dovuto all'iniziativa di qualche docente coraggioso, che tenta il cinema a sue spese e pericolo, è il caso di dire... Vogliamo invece allu-

dere a quell'interessamento sostanziale da un pari impegno intellettuale da parte di alcuni giovani che affrontano la cultura cinematografica dai problemi moderni, interessandosi alla semiotologia del cinema, e quindi alle connesse questioni di fondo di tipo strutturale, come la crisi del «racconto» o gli aspetti narrativi del documentario stesso. Sono, tutte queste, premesse per una sperimentazione corretta dello strumento cinematografico, che, all'opposto di quanto reputava un'estetica idealista, non è mai oggetto docile, e tanto meno passivo, ma prepotentemente condizionante, causa per altro di tutte le contraddizioni del cinema, nato come si sa per il grande pubblico ma, ahimoi!, sostanzialmente indirizzato a un pubblico di élite.

UNA NETTA LINEA DI DEMARCAZIONE

Certo, il suaccennato film di Hermann, «Cerchiamo, per subito, operai...» resta ancora a uno stadio intermedio: il giovane regista crede che tra narrazione e documentario passi una linea di demarcazione ben netta, e quindi estremamente semplificatrice. Il film quindi non si chiede come sia avvenuta la ripresa, specificando dove avvenga il fatale intervento dell'autore e in che misura infine la realtà oggettiva entri con il suo patrimonio di oggettività. Tuttavia «Cerchiamo, per subito, operai...» come abbiamo già avuto modo di illustrare su questa stessa pagina non molto tempo fa, ha il pregio di affrontare un problema quanto mai attuale e delicato per la nostra coscienza, quella dei frontalieri e i loro rapporti col padronato e con i sindacati svizzeri. La questione del frontaliere, come si sa, è con quella dello stagionale — che è più tragica — una delle questioni più scottanti: centinaia di lavoratori italiani di ogni genere ogni mattina tra le 6 e le 9 superano i nostri valichi di frontiera per raggiungere i posti di lavoro in Svizzera, nel Mendrisiotto, nel Luganese, nel Locarnese, nel Bellinzonese. Alla sera devono tornare a casa: non possono ottenere domicilio in Svizzera, non vi possono soggiornare. «Hanno solo il dovere di lavorare» come dirà un intervistato del film dell'Hermann. E' in fondo, questo, avevamo scritto, il grande sogno di Schwarzenbach e camerati, quello di trasformare la Svizzera in una grande piattaforma altamente industrializzata e le fasce di territorio all'estero, tutte attorno alla frontiera, in enormi dormitori. E ancora, il sogno di adoperare una mano d'opera lasciando agli altri la soluzione dei connessi problemi infrastrutturali e sociali. Ma anche in questa sfera di interessi, non esistono solo problemi sociali, vale a dire di classe: esistono anche problemi umani, individuali, trascurate e pertanto grandi e tremende tragedie che scoppiano inaspettatamente, nella cerchia individuale o familiare.

Il film di Hermann si sviluppa a tre livelli distinti ma connessi. Il primo è il racconto di una vedova il cui marito è deceduto in Svizzera per un incidente, schiacciato dalla gru. E' un racconto a singhiozzo: una costante in funzione ritmica che finisce per inquadrare l'intera inchiesta entro una cornice drammatica e simbolica. E' la denuncia di uno stato sociale, di una trascuratezza, di una «giustizia di classe». Il secondo piano dell'inchiesta è quella delle interviste con i frontalieri, che, intersecandosi, creano un mosaico di osservazioni, di denunce, di accuse, di speranze, di illusioni, di rinunce: uno stato d'animo e il riflesso di condizioni oggettive che si agganciano a questo o a quest'altro problema: il problema delle lunghe ore di viaggio, delle soste in frontiera, il problema dei salari e delle rivendicazioni, dell'unità familiare ed etnica, che hanno per risvolto altre questioni non meno delicate come l'attrazione del consumismo, l'imitazione delle classi superiori, l'esigenza comunitaria, le attrazioni del contrabbando.

Il terzo piano è quello delle interviste ufficiali: il video televisivo è usato con la funzione di separare l'inchiesta per così dire «selvaggia» dall'intervista ufficiale, con tutto il rituale del caso.

Fa da legame dei vari piani il commento verbale elaborato dallo scrittore ticinese Giovanni Orelli, che con estrema abilità ha saputo agganciare la parola all'immagine in modo da arricchire l'inchiesta là dove la sequenza minacciava di appiattirsi.

«Cerchiamo operai...» di Willi Hermann, autore di «24 su 24» realizzato nel 1970, verrà probabilmente presentato al Festival cinematografico di Locarno, in una delle sezioni marginali, probabilmente nella Informativa del cinema svizzero. Lo appoggiano i critici cinematografici ticinesi. Sappiamo per altro che del film si interessano già rassegne straniere: «Cerchiamo operai» costituisce infatti un primo passo verso ciò che si potrebbe chiamare un «cinema di cultura» ticinese, fatalmente in funzione alternativa.

GUGLIELMO VOLONTERIO

Sullo schermo del Festival di Locarno

Il dramma dei «frontalieri» in un film-dossier svizzero

Esaltante favola morale sul riscatto dell'uomo in un'opera del cineasta kirghiso Tolomush Okeev

DALL'INVIATO

LOCARNO, 5 agosto

Qualcosa di nuovo e di importante sta davvero accadendo nel cinema svizzero se, dopo la sortita del film-pamphlet di Peter von Gunten *L'estradiene* incentrato sulla conclamata (e spesso smentita) libertà che regnerebbe in Svizzera, il giovane cineasta Villi Herman ha trovato l'esigenza, la volontà e l'ostinata determinazione di realizzare — dopo oltre due anni e mezzo di sforzi, senza alcun sussidio finanziario e col solo appassionato contributo dei lavoratori — il suo film-dossier *Cerchiamo per subito, operai, offriamo...* sul problema, ormai giunto ad un punto senza esagerazione drammatico, degli oltre trentamila frontalieri italiani che si recano ogni giorno, per una lunghissima estenuante trasferta, a lavorare, privi di ogni provvidenza e anzi bersagliati anche dal fisco svizzero, nelle varie zone del Canton Ticino.

Del resto, basta una cifra per dare cognizione immediata della condizione di sfruttamento brutale cui sono sottoposti in Svizzera i lavoratori italiani: soltanto nel 1972 — e i dati sono stati forniti da fonti ufficiali elvetiche — gli operai italiani morti per incidenti sul lavoro nella Confederazione sono stati ben 465. Di fronte a questi tragici, inoppugnabili dati di fatto si capisce dunque quali e quanti problemi insoliti — per precise responsabilità delle autorità svizzere, ma ancor più per quelle dei governanti italiani — stiano al fondo della grave situazione in cui versano i frontalieri. Per dire tutta la bruciante verità che scaturisce da *Cerchiamo per subito, operai, offriamo...* ci sembrano più che mai esaurienti le parole dell'autore Villi Herman che, con tanta solida passione e tanta generosa dedizione ha voluto e saputo col suo lavoro denunciare questa intollerabile piaga:

«La scelta del tema ha una ragione e un sapore di diretto intervento nel quadro di un tessuto socio-culturale di cui la popolazione indigena, in generale la popolazione svizzera, deve prendere coscienza. Il film, sviluppandosi mediante elementi i più oggettivi possibili, vuole essere un'opera ed un invito alla sensibilizzazione. Pertanto esso si svolge sotto forma di reportage. I personaggi intervistati sono prima di tutto i frontalieri di entrambi

i sessi: l'intenzione è peraltro quella di rivendicare alle lavoratrici un ruolo attivo, invitando ad entrare nel discorso economico-politico. Intervengono altresì a dar risalto sia ai sentimenti sia ai giudizi dei frontalieri, sia ancora ai problemi affrontati, alcuni sindacalisti di diversa tendenza politica».

Per quanto attiene poi alla forma specifica, attraverso la quale Villi Herman ha voluto dar corpo al vasto e complesso tema affrontato, lo stesso cineasta così prosegue:

«Il film nasce da una ampia indagine eseguita da un gruppo culturalmente e politicamente eterogeneo, idoneo ad affrontare la grossa questione del frontaliere da disparati lati e sotto varie angolazioni. Ci si è basati su testimonianze, dati economici, statistiche, atti giuridici all'interno di un lavoro di verifica compiuto con l'intenzione di offrire un quadro il più oggettivo possibile».

«Il film si sviluppa su tre livelli distinti ma connessi. Il primo è costituito dalla evocazione di una donna, il cui racconto riesuma da una parte l'iter di una immigrazione che viene dalle regioni più distanti e che ha quale piattaforma di smistamento la stazione di Milano. Dall'altra essa interviene come elemento di suspense di un dramma familiare».

«Il terzo piano è riservato alle gerarchie istituzionalizzate: patronato, sindacati eccetera. Alla mediazione del video televisivo si è ricorsi al fine di sottolineare il carattere ufficiale delle dichiarazioni».

«Il commento, elaborato dallo scrittore ticinese Giovanni Orelli, è il frutto di una stretta e metodica collaborazione tra l'estensore e il realizzatore e il gruppo di lavoro. La musica è di Dario Fo».

Per sintetizzare, tuttavia, con un esempio significativo, l'efficacia, l'immediatezza, la urlante ansia di giustizia che scaturisce dalle immagini dell'opera di Herman, crediamo siano sufficienti le inequivocabili parole del compagno Pietrobelli, presidente dell'Unione frontalieri (aderente alla F.I.L.E.F.) ed anch'esso lavoratore «pendolare» in Svizzera ormai da anni:

«Il film rispecchia, con i mezzi più propri della mediazione cinematografica, una realtà che noi viviamo sulla nostra pelle tutti i giorni. La sua importanza, quindi, è direttamente legata ad una lotta più generale che noi dobbiamo e vogliamo portare avanti per risolvere a fondo i gravi problemi della condizione dei frontalieri, giunta oggi ad un grado di drammaticità ormai intollerabile».

Proiettato in una sezione speciale di Locarno '74 riservata al giovane cinema svizzero, *Cerchiamo per subito, operai, offriamo...* ha riscosso i più vasti, calorosi, solidali consensi di un folto pubblico, formato specialmente di giovani, tanto che lo stesso film ha dovuto essere riproposto oggi in una proiezione straordinaria.

Lo svolgimento ufficiale del festival locarnese ha fatto registrare, nel frattempo, almeno tre momenti particolarmente significativi costituiti dalle proiezioni in concorso del film del cineasta kirghiso Tolomush Okeev *Il feroce*, di quello del regista canadese Franck Vitale *Montreal main* e dell'opera-fiume (come è nella sua consuetudine) dell'autore francese Jacques Rivette. Il film di Okeev — già autore di notevoli opere quali *Il cielo della nostra infanzia* e *Chinarsi dinanzi al fuoco* — ha oltretutto la singolare particolarità di essere un lavoro nato da una collaborazione inconsueta e comunque estremamente fruttuosa: la produzione, l'ambientazione e l'opera letteraria ispiratrice (*Un lupo feroce* di Mokhtar Aouezov) della pellicola sono infatti kazake, la sceneggiatura è del notissimo regista Andrei Mikalkov-Koncalovski (recente vincitore del festival di Karlovy-Vary con *La ballata degli innamorati*), la regia è firmata appunto dal kirghiso Okeev.

Il feroce, per altro, non avverte alcuno scompenso o frattura da questa molteplicità di componenti: anzi il suo pregio maggiore è proprio la tesa, intensa, altissima dignità di rappresentazione che riesce a dare a una materia semplice e permeata di sottili significati quale quella di una cantata profana che vede un bambino, cresciuto orfano in una dura comunità montanara, stringere amicizia con un lupacchiotto anch'esso privato

cruentamente della madre. La progressione del racconto diventa talvolta anche prevedibile, ma questo nulla toglie che l'aspra iniziazione alla vita del piccolo pastore in parallelo col suo lupacchiotto — iniziazione che si svolge sotto la ruvida tutela di un risoluto zio, le tenerezze di una nonna e del saggio Hassan, uomo in rivolta

in un mondo feroce dominato da spietati signorotti feudali (siamo alla vigilia del 1917) — diventi, proprio grazie al sapiente mestiere e alla sensibile intuizione poetica di Okeev e di Koncalovski, un'esaltante favola morale sul possibile riscatto dell'uomo da ogni schiavitù interiore ed esterna.

L'elemento favolistico, d'altro canto, domina ancora tanto nel film canadese *Montreal main* — storia di una inconsueta, innocente e contrastata amicizia tra un ragazzino introverso e sensibile e un giovane fotografo disamorato del mondo e della gente — quanto in quello francese *Celine e Giulia vanno in barca*, un'ennesima rivisitazione della dimensione deformante e stralunata tipica dei libri di Lewis Carroll *Alice nel paese delle meraviglie* e *Dietro lo specchio*.

Ma se Franck Vitale (autore anche del libro dal quale è tratto il film) raggiunge nella seconda parte di *Montreal main* risultati abbastanza pregevoli sul piano della intensità della rappresentazione e della verità poetica, pur abusando di esasperanti proselitismi nel resto dell'opera, Jacques Rivette — abilissimo funambolo della macchina da presa e sperimentato navigatore tra ammiccamenti cinematografici e letterari — riesce soltanto con tutto il suo giostrare scatenato tra simboli e trovate inesplicabili, a dare un'idea abbastanza approssimativa di quel che potremmo definire «il cinema sotto vuoto spinto» o, ancora, «il fascino discreto della bizzarria».

Sauro Borelli

PESARO Gl'italiani della frontiera

Alla Mostra del
Nuovo Cinema un
film dalla Svizzera

(Dal nostro inviato)

Pesaro, 15 settembre.
La Fiera di San Nicola ha piazzato ovunque ambulanti e imbonitori, i juke-box cantano testardi di amori piccoli e fragili, l'Adriatico invita agli ultimi bagni della stagione con le sue ondate lunghe che non fanno paura. Ma chi è venuto a Pesaro per la X Mostra del Nuovo Cinema non ha modo di distrarsi. La realtà sociale brucia nel più interessante dei film proiettati nelle ultime ore, lo svizzero *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* incentrato da Villi Herman sul problema dei frontalieri.

Un fenomeno doloroso, che avvilito migliaia di lavoratori italiani residenti nella zona di frontiera e assoldati da industrie svizzere con i contratti stagionali o temporanei senza la contropartita della residenza. Così, le ore che dovrebbero essere dedicate alla famiglia o all'istruzione, se ne vanno in interminabili viaggi e in uggiose soste alla dogana. I frontalieri, da 50 mila che erano nel '64, si sono raddoppiati in dieci anni. Per il capitale svizzero si tratta di guadagni eccezionali perché gli operai consumano sul posto parte del loro guadagno senz'averne particolari protezioni dalla legge.

L'impianto narrativo di Herman è su tre piani. Nel primo, costituito da immagini fisse, una donna rievoca l'infortunio del marito e il dramma familiare che ne è seguito. Nel secondo le interviste ai frontalieri offrono motivo di ampia polemica. Nel terzo infine le gerarchie istituzionalizzate — dal padronato ai sindacati — rilasciano dichiarazioni ufficiali, inquadrando in un teleschermo, che diventa il mezzo e il simbolo del potere. *Cerchiamo per subito ecc.* è a volte oscuro perché il discorso s'intuisce più che dedursi dal montaggio delle immagini. Tuttavia è sempre veridico e forte al punto da denunciare l'ambigua cosiddetta pace del lavoro, che da mezzo secolo lega in Svizzera i rappresentanti dei lavoratori ai delegati padronali.

E' facile immaginare le difficoltà per una simile produzione. Il dipartimento degli Interni ha rifiutato ogni forma di finanziamento ritenendo la sceneggiatura *troppo giornalistica*. Herman si è accontentato, per la maggior parte delle riprese d'una macchina da dilettanti che ogni 20 secondi doveva essere ricaricata. Il regista dunque si vanta di avere originato un film di frontalieri, dov'egli si sarebbe limitato a registrarne le risposte come in un libro.

Piero Perona

Festival von Locarno

Bruno B. und den 464 Arbeitern, die im Jahre 1971 auf schweizerischen Arbeitsplätzen gestorben sind, hat der Schweizer Villi Hermann, seinen Film: "Cerchiamo, per subito operai, offriamo..." gewidmet. Der Film erinnert an Bizzarris Film "Lo stagionale", der vor ein paar Wochen am Deutschschweizer Fernsehen gezeigt wurde. Er handelt vom Lebens- und Arbeitsrhythmus, den Rechten und Pflichten der "frontalieri" (pendelnde Grenzgänger) im Kanton Tessin. Allerdings ist Villi Hermanns Film, zu dem die Kommune "Dario Fo", Mailand, die Musik geschrieben hat, technischer ausgefeilter. Die Vorführung des Films in Locarno machte es den Kritikern, die die italienische Sprache wenig oder nicht verstehen, schwer, da durch die vielen Statements das Verständnis des Gesprochenen sehr gross ist. Es ist zu hoffen, dass der junge Regisseur das Geld für die Betitelung noch im Verlaufe des Festivals aufzutreiben kann, da der Film für weitere Festival-Vorführungen (Mannheim) nur mit Untertiteln eine Chance hat. Das Anliegen und die Sorgfalt der filmischen Arbeit rechtfertigen es.

Rolf Käppeli

National Zeitung, 17. Oktober 1974

Filmwoche Mannheim

Zu dieser differenzierten Arbeit kontrastierte der Tessiner Beitrag "Cerchiamo, per subito operai, offriamo...". Die Härte, mit der da Villi Hermann ein unrühmliches Kapitel anfasst, ist allerdings verzeihlich. Es ist die Rede vom Grenzgängerproblem an der südlichen Schweizer Grenze, des Problems ausländischer Arbeiter, die in der Schweiz ihr Brot verdienen aber hier nicht leben können, da sie keine Aufenthaltsbewilligung erhalten. Der Pendelverkehr an der Grenze von Ponte Tresa ist unmenschlich, aber er nimmt zu. Die Pendler sind Emigranten aus dem Süden Italiens, die auch unter erschwerten Bedingungen gerne im Tessin rackern. Deutschschweizer Firmen haben den billigen Arbeitsmarkt längst entdeckt und verlagern mit Vorliebe Teile ihrer Produktion in den südlichen Kanton.

Herman zeigt am Einzelschicksal einer Frau, die ihren Mann durch einen Arbeitsunfall verloren hat, die rechtlose Situation der "frontalieri" und montiert die eindrücklichen Bilder dieses "Schicksals" mit den grundsätzlichen, sozialen und kulturellen Ursachen des Elends, das sich an Schweizergrenzen abspielt.

Werner Jehle

Nyon 1974

Das Schweizer Fernsehen verleiht ebenfalls einen Preis (Fr. 3000.--). Villi Herman erhielt ihn für seinen Grenzgängerfilm "Cerchiamo, per subito operai, offriamo...". Mehr als 30'000 Italiener kommen allein im Tessin täglich in die Schweiz, um in den nahe der Grenze erstellten Fabriken zu arbeiten und am Abend spät wieder nach Italien in ihre Familien zurückzukehren. Die Tragik, die in diesem Pendlerleben verborgen ist, wird am Beispiel einer bestimmten Familie geschildert. Der Film von Herman weist auf eine beträchtliche Gruppe von Menschen hin, die in der Diskussion um die Gastarbeiter völlig übersehen werden, obwohl sie von allen ausländischen Arbeitskräften am wenigsten Rechte besitzen.

Theo Krummenacher

Luzerner Neueste Nachrichten, 25. September 1974

Mostra des Jungen Films in Pesaro

Eine Modellwelt liegt ebenfalls dem international sehr erfolgreichen Film von Thomas Koerfer, "Der Tod des Flohziirkusdirektors", zugrunde, und auch der Tessiner Villi Herman denkt in "Cerchiamo, per subito operai, offriamo..." Einzelschicksal und kollektive Erfahrung zusammen: anhand der italienischen Grenzgänger im Tessin und eines einzelnen Familien- und Arbeiterschicksals, das, unter anderem, zeigt, wie Lebensverachtung und Profitgier der Unternehmer den Menschen nicht nur zum missbrauchten Arbeitssklaven erniedrigen, sondern selbst physisch, und erst noch praktisch straflos, vernichten. Herman geht nicht mit dem Ideologiehammer auf den Zuschauer los; er ist auch nie didaktisch. Er lässt sich Zeit, entwickelt seine Thematik ruhig und verarbeitet die verschiedenen Ebenen ohne penetrante Grundsatzklärungen, dafür mit eindrücklicher Transparenz und optischer Sensibilität. Sein Film zählt zu jenen wenigen Dokumentarbeiträgen, die den anvisierten Zuschauer auch wirklich erreichen und ihn den Zusammenhang mit seiner eigenen Umwelt und Alltäglichkeit herstellen lassen. Auf den in Locarno sehr ungünstig programmierten und ins "Ghetto" vertriebenen Film soll später zurückgekommen werden, etwa anhand des Festivals von Mannheim oder Nyon; ohne jeden Zweifel wird auch das Schweizer Fernsehen nicht darum herumkommen, den vielbeachteten, in Pesaro sehr gut aufgenommenen Film auszustrahlen. Wenn es sich schon, im Gegensatz zu aufgeschlossenen TV-Stationen, fortgesetzt um Festivals wie Pesaro (oder Locarno) focht.

Bruno Jaeggi

Incidente sul lavoro alla Monteforno di Bodio Operaio orribilmente ustionato dallo scoppio di una bombola

11.10.72

Verso le 18 di lunedì, una bombola di ossigeno liquido che si stava scaricando da un carro ferroviario allo stabilimento della Monteforno di Bodio è esplosa per motivi non ancora accertati. L'operaio quarantenne Mario Calderoni, domiciliato a Bodio, è stato investito da una fiammata e ustionato gravissimamente. Per tentare di spegnere le fiamme, il poveretto si è buttato sotto una doccia, premurosamente aiutato da un collega di lavoro che si è messo in grave pericolo a sua volta. All'ospedale dove è stato ricoverato, gli sono state riscontrate ustioni di

terzo grado, le più gravi cioè, sul 48 per cento della superficie cutanea. Le sue condizioni sono disperate.

Corriere del Ticino 11.10.72

Ad Ambri - Quinto

Corriere del Ticino 5.9.72

Operaio fulminato dai fili ad alta tensione

Un mortale incidente sul lavoro è avvenuto ieri pomeriggio verso le 13.40 in un cantiere di lavoro ad Ambri-Quinto: un operaio carpentiere della ditta Losinger SA Ticino, Locarno, cittadino italiano, vi ha perso la vita. Ennio Tuisa, di 47 anni, sposato con figli, impiegato alla Losinger in qualità di carpentiere, aveva ripreso il lavoro proprio dopo la sosta del mezzogiorno: stava partecipando con i compagni all'amplificazione del ponte

nei pressi del soprappassaggio delle FFS. Con una lunga sbarra di ferro, di circa quattro metri di lunghezza, il poveretto ha urtato le linee elettriche soprastanti ed è rimasto fulminato sul colpo. Sul posto sono giunti immediatamente la polizia di Airolo e il SIR. Per il povero operaio non vi era più nulla da fare. Il giudice di pace del circolo di Quinto, Gianini, non ha potuto che constatarne la morte.

La disgrazia dovuta a imprudenza

Schiacciato da una gru operaio della Monteforno

Un giovane operaio italiano è rimasto vittima, ieri mattina, alla Monteforno di Bodio, di un tragico incidente sul lavoro. La disgrazia è da attribuire, secondo le risultanze dell'inchiesta, all'imprudenza della stessa vittima, il 28enne Ennio Di Luccanardo, dimorante con la famiglia a Nivo di Chironico.

La vittima era occupata alla Monteforno solo da pochi mesi, precisamente dal 13 giugno scorso. Di Luccanardo era stato assegnato al reparto acciaieria, e addetto alle potenti gru che sollevano il materiale, caricano i forni, spostano i pezzi a terra. Da due mesi egli faceva pratica a questi macchinari, sotto la guida dei manovratori più esperti. Le gru scorrono all'altezza del soffitto su appositi binari e si spostano parallelamente alla lunghezza della fabbrica. Queste gru scorrevoli sono più di una ed operano parallelamente. In mezzo corre la passerella per gli addetti, interrotta però, a distanze regolari, dai pilastri di sostegno.

La vittima ha commesso un'imprudenza che gli è stata fatale. Sceso da una gru in movimento, egli ha voluto salire su quella vicina, pure in movimento, non avvedendosi che la poderosa costruzione stava per superare il pilastro di sostegno, lasciando solo 7 centimetri di vuoto. Il poveretto è rimasto schiacciato tra gru e pilastro ed è morto sul colpo. Il manovratore non ha potuto evitare in alcun modo l'incidente, in quanto per osservare la zona di lavoro sottostante doveva voltare le spalle alla passerella e non poteva quindi accorgersi del sopraggiungere del compagno.

Sul posto sono immediatamente intervenuti gli agenti della polizia di Biasca e quindi i funzionari del SIR. La vittima lascia una figliuola di appena 21 mesi e la moglie che è in attesa di un secondo bambino.

Corriere del Ticino 22.9.72

A Ginevra

Operaio portoghese muore soffocato dal cemento

GINEVRA, 21 — Un operaio portoghese di 34 anni, Delfin Sousa, è morto soffocato da una colata di cemento fresco. Il poveretto era caduto in un silo che doveva pulire. Pare che non abbia osservato le prescrizioni di sicurezza. (Afs)

Chippis: Angestellter der Alusuisse/Lonzà erlag den Verletzungen

Explosion forderte ein Todesopfer

sta. Chippis, 4. Dez. In der Nacht auf den Dienstag ist Michel Devanthery aus Chalais bei Siders an den Folgen der Verletzungen gestorben, die er sich bei der am Montag erfolgten Explosion in einer Werkhalle der Alusuisse/Lonzà in Chippis VS (TA vom Dienstag) zugezogen hatte. Der 40jährige Familienvater war einer der beiden Verletzten, die nach dem Unglück ins Bezirksspital Siders eingeliefert worden waren.

Ueber die Todesursache Devantherys ist noch nichts Näheres bekannt. Ein Sprecher der Alusuisse/Lonzà erklärte gegenüber dem TA, der Verletzte sei nicht an den Folgen der Verbrennungen gestorben, sondern durch das aus dem explodierten Ofen austretende Kaliumsulfat vergiftet worden. Ein Spitalarzt meinte hingegen, er könne über die Ursache noch keine Angaben machen, solange der Autopsiebefund nicht vorliege. Der zweite Verletzte befindet sich noch immer in Spitalpflege.

Die Explosion war von einem Ofen verursacht worden, in dem Matrizen gehärtet wurden. Weshalb der Härteofen in die Luft flog, ist noch nicht bekannt. Sowohl die Kantonspolizei Wallis als auch die Geschäftsleitung konnten keine Angaben darüber machen. Die Untersuchungen sind jedoch im Gang. Nach der Information des Firmensprechers ist der Sachschaden gering.

Tages-Anzeiger 5.12.73

Ieri mattina in un cantiere edile di Loreto

Cade il braccio di una gru: ferito grave il manovratore

Un grave incidente sul lavoro, che ha provocato il ferimento di un operaio ma che poteva assumere proporzioni ben maggiori, è accaduto ieri mattina in un cantiere edile di Loreto, in via Riva, dove è in costruzione un

condominio denominato «Lieta Colles». Per cause ancora sconosciute (è stata aperta un'inchiesta per appurarlo), il braccio di una gru si è improvvisamente spezzato trascinandolo nella caduta anche l'operaio Passanelli, di 38 anni, cittadino italiano domiciliato a Fiorine in provincia di Bergamo, ha riportato serie ferite ed ha dovuto essere ricoverato con un'autolettiga della Croce Verde all'Ospedale Civico dove i sanitari gli hanno riscontrato lesioni alla colonna vertebrale. Non è purtroppo possibile dare ulteriori informazioni circa le condizioni di salute dell'infortunato in quanto il medico di servizio al reparto chirurgia del Civico (da noi interpellato ieri sera verso le 18.30) ci ha rifiutato in malo modo ogni precisazione in merito.

Corriere del Ticino 15.3.74

L'incidente — dicevamo — poteva assumere ben altre proporzioni: il braccio spezzato della gru si è infatti schiantato su una soletta dove altri operai stavano effettuando una gettata di cemento. Per puro miracolo nessuno è stato colpito. Sul posto dell'incidente sono intervenuti gli agenti della PS di Lugano e gli specialisti del SIR di Bellinzona.

Giornale del Popolo 17.10.72

Operaio cade: è grave

Un operaio italiano di 33 anni è rimasto seriamente ferito ieri mattina a seguito di un incidente sul lavoro. L'operaio, Alberto Milano di Cannero, occupato alle dipendenze della ditta Giovanni Gisler di Locarno, era impegnato nella costruzione di una casetta in località Fontana Marcia. Ieri mattina verso le 10, probabilmente a causa del cedimento di un asse dell'impalcatura, è precipitato nel vuoto andando a battere il capo su alcuni sassi dopo un volo di quasi dieci metri. Prontamente soccorso dai militi dell'autolettiga locarnese il Milano è stato ricoverato all'ospedale distrettuale dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura del cranio ed altre serie ferite. La prognosi è riservata.

Corriere del Ticino 24.8.73

Volo di sei metri per un operaio

Ieri mattina, verso le 7.45, un operaio italiano si è infortunato cadendo improvvisamente dall'altezza di sei metri nel cantiere del costruendo supermercato della Migros, in via Pretorio. L'infortunato, Ambrogio Ceschina, di Pigra (Val d'Intelvi), è stato prontamente soccorso e trasportato con un'autolettiga della Croce Verde all'Ospedale Italiano, dove è stato trattenuto prudenzialmente in osservazione nonostante lamenti soltanto contusioni varie guaribili in pochi giorni.

LE RIVENDICAZIONI DEI FRONTALIERI

Documento programmatico per la preparazione del II Congresso dell'Unione Nazionale delle Associazioni dei "Frontalieri" (UNAF).

Il 7 Marzo 1971, a Varese, in una memorabile assemblea di delegati delle organizzazioni comunali e provinciali già esistenti, veniva costituita l'Unione nazionale delle Associazioni dei lavoratori frontalieri. Facendo tesoro delle passate esperienze organizzative, quella prima assemblea congressuale eleggeva il Consiglio direttivo dell'Unione, chiamando a farne parte 51 membri, fra i rappresentanti più prestigiosi ed attivi delle organizzazioni di base delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio.

Nell'approfondito dibattito di quella prima assise, venivano anzitutto stabiliti gli orientamenti generali e il programma d'azione della nuova Unione: essa proclamava il suo carattere autonomo ed unitario, aperto a tutti i contributi delle organizzazioni di classe; con la sua stessa adesione alla FILEF (la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e loro famiglie), l'Unione dei frontalieri ha voluto ribadire questa scelta di autonomia e di unità con tutti i lavoratori italiani emigrati.

Nel suo programma rivendicativo figuravano i seguenti punti:

1. il riconoscimento anche in Svizzera del principio della parità in ogni aspetto del rapporto di lavoro;
2. il diritto alla "libera circolazione della manodopera", con l'istituzione - nelle zone di frontiera - di uffici di collocamento italo-elvetico, presso i quali i lavoratori possano rivolgersi, anche per conoscere le condizioni del lavoro offerto;
3. uguali prestazioni nel campo assistenziale e previdenziale, per il lavoratore e per i suoi familiari, in modo da eliminare ogni disparità con gli altri lavoratori italiani, sia in caso d'infortunio, malattia e disoccupazione, sia per la invalidità e la vecchiaia. A tale riguardo, i frontalieri chiedono la revisione della Convenzione italo-elvetica relativa alla sicurezza sociale, con l'abrogazione di tutte le limitazioni e disparità oggi esistenti; in particolare essi chiedono il riconoscimento, in via definitiva, della facoltà di trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi pagati in Svizzera, con relativo diritto di reversibilità della pensione, e la possibilità di scelta della pensione svizzera a 65 anni, o di quella italiana a 60 anni. Inoltre, ove la Convenzione prevede la visita medica al momento dell'assunzione al lavoro, occorre prevedere analoga visita (da parte di una commissione italo-elvetica, con l'eventuale consulenza di parte del lavoratore) al termine del rapporto di lavoro;
4. l'abolizione della "carta libera" e dello "Statuto dello stagionale", per eliminare le discriminazioni e vessazioni oggi imposte;

5. la soppressione dell'imposta alla fonte per i frontalieri che non usufruiscono dei servizi della società svizzera; o in via subordinata, la devoluzione della stessa imposta ai Comuni di residenza, con la cancellazione dai loro ruoli dei gravami fiscali che colpiscono i frontalieri per la seconda volta;
6. il riconoscimento in Svizzera delle qualifiche professionali e dei titoli di studio dei lavoratori italiani;
7. la parità dei diritti sindacali, attivi e passivi;
8. una nuova sistemazione e regolamentazione dei valichi di frontiera al fine di ridurre gli attuali tempi di sosta;
9. il pieno riconoscimento alla difesa della dignità di lavoratori ed uomini liberi, con lo stesso diritto alla partecipazione all'azione rivendicativa e alle lotte unitarie con la classe operaia elvetica, per la tutela dei comuni interessi.

Sono state queste le rivendicazioni di maggior rilievo che l'Unione dei frontalieri ha portato avanti in tutta la sua attività successiva: esse sono state discusse e fatte proprie dalle organizzazioni di base, che le hanno ulteriormente arricchite anche nel corso dell'attuale dibattito, in preparazione del II Congresso.

Esso si pone il compito di verificare gli orientamenti, di consolidare l'organizzazione e mobilitare principalmente le forze democratiche disposte a battersi per un nuovo Accordo d'emigrazione e una nuova Convenzione sociale con la Svizzera, che diano piena soddisfazione alle sacrosante istanze di parità e giustizia dei lavoratori immigrati e frontalieri.

I "FRONTALIERI" IN SVIZZERA

La Confederazione elvetica, nell'aprile 1971, registrava l'impiego di 83.865 lavoratori frontalieri: questa è la cifra ufficiale, ma si calcola che essi siano in effetti molti di più. I frontalieri italiani che lavorano nel Canton Ticino nel Vallese e nei Grigioni rappresentano circa la metà (La cifra ufficiale per il solo Canton Ticino è di 25'713 unità, al 30 aprile 1971, ma si calcola che esse oltrepassino le 40'000 unità): con le famiglie, noi possiamo considerare una popolazione di oltre 100'000 persone interessate.

Per il 48 %, questi lavoratori abitano nella provincia di Como, per 40 % in quella di Varese, per l'8 % nell'alto Novarese, e per il restante 4 % nella provincia di Sondrio (la zona di Tirano ne fornisce il 50 %).

Per il 39 %, questa manodopera frontaliera è rappresentata da lavoratrici, che nelle manifatture del Canton Ticino raggiungono fra i dipendenti la maggioranza dei due terzi. Un quarto di tutta la manodopera frontaliera è inoltre originaria dalle regioni del centro-meridione, per cui abbiamo in questi lavoratori la doppia figura, dell'immigrato interno, proveniente dal Sud, e del frontaliere che ogni giorno va a lavorare in Svizzera.

Per quanto riguarda i settori produttivi in cui sono impiegati, il 79 % dei frontalieri lavora nell'industria (manifatture e costruzioni), il 20 % nei servizi e nel settore terziario, l'1 % nell'agricoltura e nelle miniere.

In merito al trattamento salariale, è generalizzata la più sfacciata discriminazione: nella Confederazione elvetica si distinguono 3 categorie salariali - A, B, C - : per il 90 %, gli operai stranieri sono considerati tutti di categoria C. E' sempre il padrone che decide della qualifica e della categoria salariale attribuita al lavoratore. In Svizzera non c'è, inoltre, parità salariale fra uomo e donna, e i salari femminili sono in media decurtati del 45 %: sulla lavoratrice immigrata e frontaliera pesa, pertanto, una doppia discriminante, come straniera e come donna.

In merito alla tutela del lavoro, dev'essere denunciata la carenza più grande: in generale, il rapporto di lavoro viene

"pattuito" individualmente, e per alcuni aspetti soltanto, mentre si lascia all'arbitrio del padrone la fissazione di ogni altra norma. Per la limitata sindacalizzazione dei lavoratori frontalieri, i sindacati trascurano ogni loro impegno verso questa categoria, per cui, oltre alle discriminazioni di carattere salariale, c'è da denunciare l'insicurezza dell'intero rapporto di lavoro, con le sue clausole incerte, con le limitazioni delle prestazioni assistenziali e previdenziali, con i problemi sociali non risolti.

Inoltre pesano sul lavoratore frontaliere i particolari disagi della "lunga giornata", che inizia prima delle 5 del mattino, col viaggio d'andata che dura da 1 a 3 ore; con l'impegno lavorativo dalle 7 alle 17, con la sola interruzione di un'ora di riposo a mezzogiorno; e, poi, con lo spreco da 1 a 3 ore per il viaggio di ritorno, con le lunghe soste e angherie doganali ai valichi di frontiera; con le spese e gli oneri particolari del viaggio, ecc.

Ci sono, infine, i costi socialisopportati dai Comuni ove abitano i frontalieri e le loro famiglie, che forniscono loro tutti i servizi sociali, mentre il frontaliere è costretto a pagare la "tassa alla fonte", insieme con le imposte cantonali e comunali, in Svizzera, senza usufruire là di servizio alcuno.

LA RICCHEZZA PRODOTTA IN SVIZZERA DAI LAVORATORI STRANIERI.

In verità, i lavoratori frontalieri danno all'economia che li impiega il più elevato saggio di profitto: essi, infatti, sono a carico della società d'origine per tutte le passività — dalle spese per la loro formazione, ai carichi passivi dei periodi improduttivi dell'infanzia, della vecchiaia, della disoccupazione, della malattia, ecc. — essi vivono oltre frontiera soltanto le ore della loro attività creativa: nel paese "ospite", essi producono, pagano le tasse e spendono parte del loro salario, arricchendo gli "ospiti" con ciascuno di questi loro atti.

Non per nulla la Svizzera, mentre proclama annualmente la riduzione degli immigrati con contratto di lavoro annuale, proprio per sgravarsi del costo dei servizi che la loro permanenza comporta, aumenta, poi, gli effettivi degli "stagionali", che ospita nelle baracche; e sposta molte industrie lungo la frontiera, per poter usufruire di un afflusso crescente di manodopera frontaliere, compensando così la riduzione operata nella categoria degli "annuali". Ma questa operazione denuncia l'ipocrisia dei governanti elvetic, che vorrebbero presentare le misure anti-stranieri come un'esigenza di "stabilizzazione della manodopera": tale esigenza sarebbe senz'altro sacrosanta se non venissero ridotte proprio le categorie "più stabile" e gonfiate in compenso proprio quelle meno stabili. La verità è questa: l'economia elvetica ha potuto varcare la soglia della "seconda rivoluzione industriale" grazie al prezioso apporto dei lavoratori immigrati: la loro attiva presenza nella Confederazione ha moltiplicato la ricchezza prodotta, ha incrementato le sue esportazioni con l'estero, ha accelerato ogni aspetto del suo progresso economico e civile, proprio perché ha potuto usufruire di una manodopera molto più abbondante di quella che il sistema elvetico avrebbe naturalmente potuto fornire.

Con ciò, in vent'anni, il prodotto lordo della Svizzera è passato dai 19'920 milioni di franchi del 1950, quando c'erano nel paese soltanto 90 mila lavoratori stranieri, ai 75'830 milioni di franchi del 1969, quando gli effettivi della manodopera straniera sottomessa a controllo erano di 635'800. Senza l'apporto del lavoro immigrato la Svizzera non avrebbe mai potuto raggiungere il benessere attuale, e probabilmente — come afferma Alfred Sauvy per la Francia — "conterebbe oggi un numero più grande di disoccupati" nazionali.

E' proprio per poter conservare il grado di sviluppo raggiunto, che l'economia svizzera non può più fare a meno del contributo del lavoro degli immigrati: tuttavia essa non vorrebbe sopportare i lievi costi aggiuntivi dei servizi che la loro presenza determina, per cui vorrebbe averli tutti frontalieri. Per essa, naturalmente, non contano le perdite e i danni sofferti dai Paesi fornitori, dalle Regioni e dai Comuni dei frontalieri che si addossano oggi questi costi, e che sono poi ripagati da un'inflazione crescente, determinata dalla maggiore circolazione monetaria portata dai frontalieri, la quale non trovando sul mercato dei beni prodotti localmente (per l'inaridimento stesso delle attività produttive locali, private dalle più efficienti forze di lavoro che vanno a lavorare in Svizzera), promuove una crescente lievitazione dei prezzi dei generi che arrivano da fuori, magari dalla stessa Svizzera.

ASSICURARE AGLI IMMIGRATI UNA CONDIZIONE PARITARIA CON I LAVORATORI LOCALI

Se l'economia elvetica vuole conservare i suoi benefici, essa deve prendere atto che la manodopera straniera è divenuta una sua esigenza permanente (altro che "stagionale"), e che, pertanto, essa deve ridare un'effettiva stabilità ed unità al suo mercato del lavoro, eliminando le artificiose differenziazioni e le odiose discriminazioni in atto.

Se alla macchina, in fabbrica o sul cantiere, il lavoratore straniero fornisce quotidianamente la stessa quantità di lavoro del dipendente svizzero, è suo sacrosanto diritto avere lo stesso trattamento. Il lavoratore immigrato e frontaliere deve averne coscienza e battersi contro tutte le discriminazioni, che dividono la classe operaia e che indeboliscono il suo potere contrattuale.

I frontalieri, come tutti gli altri immigrati che lavorano per l'economia svizzera, debbono esser considerati parte integrante della classe operaia elvetica, e godere degli stessi diritti. Ai lavoratori frontalieri dev'essere, pertanto, garantita la parità completa nella remunerazione della loro forza lavoro — nelle sue tre componenti: delle spese di formazione, del salario corrente e dei contributi per l'assistenza e la previdenza —, in modo da eliminare ogni possibile concorrenza a danno della manodopera locale, che ne sarebbe svantaggiata se la forza lavoro straniera costasse di meno.

Il lavoratore frontaliere deve avere il diritto di trasferire nel paese d'origine, senza limitazione alcuna, non solo il proprio salario, ma ogni diritto sociale maturato nel paese "ospite".

Devono essere parimenti riconosciuti ai lavoratori frontalieri, i diritti sindacali attivi e passivi, compresa la partecipazione alla contrattazione collettiva delle condizioni e delle norme regolamentari del suo rapporto di lavoro, tramite la sua rappresentanza nel sindacato.

Nella parte normativa del rapporto di lavoro, insieme con la parità di trattamento, dev'essere garantita anche la stabilità dell'impiego, col riconoscimento della "giusta causa" nei licenziamenti e il diritto al reimpiego, come al lavoratore locale; con l'abolizione, quindi, di tutti gli "statuti" particolari, e con la sostituzione dell'attuale "carta libera" con la "libera circolazione".

Inoltre, col riconoscimento di un rapporto stabile, ne consegue quello dei diritti di anzianità, d'indennità di licenziamento e d'indennità di disoccupazione; mentre per gli edili che lavorano meno di 12 mesi occorre rivendicare per tutti — per i dipendenti stranieri e per i locali — l'integrazione della Cassa guadagni.

Infine, occorre concordare rapidamente l'abolizione della doppia tassazione, con la esenzione del lavoratore fron-

taliera da ogni imposizione fiscale, o con la sua devoluzione al Comune di effettiva residenza.

OBBLIGHI DEL GOVERNO ITALIANO

Come lavoratori e cittadini italiani, i frontalieri e gli emigrati tutti del nostro paese si ritengono parte integrante della classe operaia italiana. Essi partecipano, pertanto, a tutte le battaglie per il progresso del lavoro in Italia, per il suo sviluppo equilibrato, tale da consentire il loro rapido reinserimento nel processo produttivo del paese.

Come parte della classe operaia italiana, essi rivendicano la parità di prestazioni in ogni aspetto della vita sociale, nell'assistenza e previdenza, per sé e per i propri familiari, e danno mandato agli organi di governo responsabili di voler definire al più presto gli accordi con la controparte svizzera, in modo da assicurare loro ogni diritto, com'è assicurato ai lavoratori che lavorano in patria.

I lavoratori frontalieri ritengono, quindi, inammissibile e dannosa ogni ulteriore dilazione alla trattativa per il nuovo Accordo di emigrazione italo-elvetico e per la Convenzione sociale, in cui essi esigono che siano comprese tutte le loro istanze. Il Governo italiano deve aver coscienza della sua forza contrattuale, derivante anche dall'unanime condanna del movimento operaio italiano ed europeo delle posizioni discriminatorie nel trattamento degli immigrati esistenti in Svizzera: tali posizioni sono in netto contrasto con i principi della "libera circolazione" e della "parità nel progresso" sanciti nei trattati della Comunità europea, alla quale la Confederazione elvetica aspira pure ad associarsi.

Ma il Governo Italiano potrà trovare la sua vera forza contrattuale con una diversa politica dell'occupazione in Italia, operando per la eliminazione del "lavoro straordinario", che potrebbe assicurare l'occupazione in patria a buona parte della manodopera che lavora in Svizzera; richiamando la manodopera più qualificata; costituendo una "Cassa per i frontalieri", simile alla Cassa integrazione, cui ricorrono in Italia gli industriali, per sostenere la resistenza dei lavoratori frontalieri nella loro azione per il riconoscimento dei loro sacrosanti diritti.

Le Regioni lombarda e piemontese e tutti i Comuni interessati si sono dichiarati pronti a sostenere la giusta causa dei frontalieri, contro le ingiustizie e le angherie che aggravano i loro disagi quotidiani; a venire incontro ai loro bisogni sociali, particolarmente per gli asili e le scuole per i loro figli e la casa per le loro famiglie. L'iniziativa delle singole Associazioni e dell'Unione nazionale dei frontalieri in questo campo può essere di sprone ed aiuto, come lo è già stato in tante altre questioni.

SOLO NELL'UNITA' OPERAIA E' LA VITTORIA

Convinti che solo nell'unità di tutti i frontalieri italiani, di tutti gli immigrati stranieri, insieme con la classe operaia svizzera possono trovare soddisfazione le rivendicazioni particolari dei frontalieri e le istanze generali del mondo del lavoro, i componenti del Consiglio direttivo dell'Unione Frontalieri si appellano a tutti i loro compagni di lavoro perché facciano propria questa loro profonda convinzione. La divisione dei lavoratori serve solo ai padroni: sono essi, quindi, i promotori e i beneficiari delle vergognose campagne xenofobe che si ripetono in Svizzera. Esse hanno inizio dal quotidiano ricatto esercitato sull'operaio elvetico: "se non fili dritto, ti licenzio, e al tuo posto prendo un italiano che mi costa meno e mi rende di più": questo il brutale discorso del padrone, che nell'assenza di un'azione educatrice di classe, turba il lavoratore più sprovveduto e lo fa reagire irrazionalmente.

I lavoratori immigrati debbono comprendere e svolgere nei loro ambienti di lavoro la più efficace azione chiarificatrice, animati dalla più fraterna solidarietà: occorre chiarire con i compagni di lavoro elvetic i termini dello sfruttamento di tutta la classe, occorre dimostrare, con gli stessi dati accennati sopra, che in vent'anni — dal 1950 al 1969 — il prodotto nazionale elvetico, ai prezzi correnti, è aumentato di 4 volte, ma che i salari dei lavoratori non sono affatto quadruplicati, e che, se la parte che va al lavoro della ricchezza nazionale prodotta, diventa in proporzione sempre più piccola, ciò è dovuto alla famigerata "pace del lavoro"; che se si producono case, scuole e ospedali in misura inferiore ai bisogni, anche ciò è dovuto all'egoismo padronale e alla mancata lotta della classe operaia per le riforme, è dovuto ai falsi obiettivi loro posti, e alla divisione operata dalla classe operaia, alla stessa xenofobia, predicata dall'industriale Schwarzenbach.

Con la discriminazione e il trattamento differenziato dei lavoratori stranieri si colpisce, in effetti, e più duramente, la stessa classe operaia locale, che gli industriali mettono ogni giorno in concorrenza con gli immigrati.

Solo la parità garantisce tutti da qualsiasi concorrenza; solo la parità ricostituisce l'unità del mercato del lavoro, e rinsalda la forza operaia, schierando compatto l'intero esercito dei lavoratori contro lo stesso padrone, sfruttatore insieme del lavoro locale e del lavoro immigrato.

Nell'unità di tutta la classe operaia c'è, dunque, la riscossa, la riconquista della forza necessaria per ogni avanza sociale e per ogni conquista del mondo del lavoro.

Viva l'unità di classe, democratica e antifascista dei lavoratori elvetic e italiani!

Viva l'unità di tutti i frontalieri! Viva la riscossa del mondo del lavoro!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO
DELL'UNIONE NAZIONALE DELLE
ASSOCIAZIONI DEI FRONTALIERI

Como maggio 1972

Vorteile für das Tessin, Nachteile für die italienische Grenzregion

Grenzgänger belasten die italienischen Gemeinden

G. J. Lugano, Anfang Sept. Die rund 30 000 Grenzgänger, die täglich von Italien ins Tessin kommen, sind für die Industrie und das Baugewerbe lebensnotwendig. In manchen Betrieben machen sie bis 80 oder mehr Prozent der Belegschaft aus. Die meisten Fabriken im Südtessin müssten ohne die Grenzgänger schliessen, die ausserdem dank der Quellensteuer, die ihnen vom Lohn abgezogen wird, einen beträchtlichen Beitrag an die Tessiner Fiskaleinnahmen leisten. Man schätzt, dass die Steuer der Grenzgänger in Chiasso und Mendrisio etwa 15 Prozent der kommunalen Steuereinnahmen beträgt. Dagegen bedeuten die Grenzgänger für die hiesige Infrastruktur wie Schulen und Spitäler keine Belastung, da sie abends wieder heimkehren.

Aber das Grenzgängerproblem hat für die italienische Nachbarregion eine Kehrseite. Fast alle diese Arbeiter, namentlich diejenigen aus Süditalien, brachten ihre Familien mit - Frauen, Kinder und teilweise auch betagte Eltern. So hat sich eine Grenzgängerbevölkerung von mindestens 100 000 Personen in den Gemeinden nahe der Grenze niedergelassen. Und manche dieser Gemeinden sind so arm, dass schon das Auswechseln einer defekten Strassenlampe eine Ausgabe darstellt, die überlegt werden muss.

Keine Gegenleistung für die Quellensteuer

Der Sekretär der Handelskammer Varese erklärte uns: »Etwa die Hälfte der Einwohnerschaft in den Grenzgebieten sind Grenzgänger. Freilich zahlen sie die Familiensteuer, deren Höhe von der Gemeinde abhängt und die nach dem Lebensstandard und der Zahl der Angehörigen bemessen wird. Sie ist bescheiden und genügt niemals, um die zusätzlichen öffentlichen und sozialen Aufgaben zu finanzieren. Es fehlt an Wohnungen, Schulen, Spitälern, Transportmitteln. Nach meiner Auffassung sollte die Schweiz die Arbeitsbedingungen verbessern, denn die Grenzgänger werden meist in Sektoren beschäftigt, in denen niedrige Löhne bezahlt werden und keine Aufstiegsmöglichkeiten bestehen. Es ist praktisch unmöglich, dass ein Grenzgänger in die Kategorie der Angestellten gelangt. Das Tessin sollte eine Reduktion der Quellensteuer prüfen, weil die Grenzgänger von dieser Abgabe keine Vorteile und keine Gegenleistung des Gemeinwesens geniessen. Sodann wäre eine grössere Sicherheit der Arbeitsplätze erwünscht.«

Tatsächlich ist ein Grenzgänger automatisch entlassen, wenn sein Arbeitgeber es unterlässt, bei der Polizei um die Erneuerung der jährlichen Arbeitsbewilligung nachzusuchen. Allerdings wird er mühselos eine andere Stelle finden. Bauarbeiter haben nur für zehn Monate sichere Arbeit, da ihre Bewilligung Mitte Dezember abläuft und selten vor Anfang Februar erneuert wird. Die Italiener empfinden es als unbillig, dass die Grenzgänger der wirtschaftlichen Prosperität des Tessins dienen, aber im Fall einer Krise ohne weiteres auf die Strasse gestellt werden könnten.

Sodann wird behauptet, dass manche Tessiner Arbeitgeber die Kollektivarbeitsverträge zum Nachteil der Grenzgänger nicht strikte einhalten. Wie wir von der Arbeitskammer in Lugano erfuhren, besteht aber im Baugewerbe und in der Bekleidungsindustrie, den beiden wichtigsten Zweigen, eine genaue Kontrolle, damit die Verträge respektiert werden. Wo kein Kollektivvertrag existiert, ist ein wirksamer Schutz der Grenzgänger eher schwierig. Bei minderjährigen Grenzgängern wird streng darauf geachtet, dass die Eltern oder ein erwachsener Bruder den Arbeits- oder Lehrvertrag unterzeichnet. Wo dies nicht möglich ist, weil die Eltern in Süditalien geblieben sind, wird dem Jugendlichen grundsätzlich keine Arbeitsbewilligung erteilt.

Schulen für Grenzgängerkinder

Der Sindaco des italienischen Ponte Tresa berichtete: »Auf eine Bevölkerung von 4400 Personen entfallen 1500 bis 1600 Grenzgänger mit ihren Familien. Um der Wohnungsnot zu begegnen, bauten wir in den letzten Jahren billige Wohnungen. Die Zahl der Primarschüler stieg von 120 auf 450, so dass wir eine neue Schule eröffnen müssen. Das sind grosse Opfer für kleine Gemeinden. Zudem benötigt die Herstellung öffentlicher Werke oft zu viel Zeit. Die Schweiz könnte einen Beitrag an die Infrastruktur der Grenzregionen leisten. Das wäre positive internationale Zusammenarbeit.«

Vom Sindaco von Luino, B. Riol, erfuhren wir, dass die Stadt 14 000 Einwohner zählt, wovon 1000 Grenzgängerfamilien. Ausserdem benützen die Bewohner vieler kleiner Gemeinden der Umgebung die Schulen und das Spital in Luino. Vor einiger Zeit wurden 14 billige Wohnungen ausgeschrieben, worauf sich 156 Familien meldeten. In der Region Luino, die sich bis zum Grenzübergang Gaggiolo erstreckt, sollten mindestens 200 neue Wohnungen erstellt werden. In Luino selbst besteht ein einziges Kleinkinderheim, ein sogenanntes Asilo, das 80 Kinder aufnehmen kann. Aber in der Stadt allein gibt es 700 Kleinkinder unter drei Jahren; in den 22 umliegenden Dörfern zählt man weitere 1000 Kleinkinder.

Schweizer Beitrag an den Wohnungsbau erwünscht

»Die Grenzgänger bedeuten eine Last, ohne dass die Gemeinden einen

Nutzen von ihnen haben. Weil sie täglich in der Schweiz die erlaubten Mengen Zigaretten, Kaffee, Schokolade usw. einkaufen, beeinträchtigen sie auch den Handel in ihrer Wohn-gemeinde«, erklärte der Sindaco. Auf unsere Frage, was die Schweiz tun könnte, um die Lage zu verbessern, meinte B. Riol: »Wir haben eine Kasse für sozialen Wohnungsbau, an welche die Schweiz einen Beitrag leisten könnte in Form von niedrig verzinslichen Krediten. Ein gemeinsames Übereinkommen, um die Probleme zu lösen, scheint mir dringend notwendig zu sein: ein Gespräch zwischen den Vertretern der beiden Länder und ihrer Grenzregionen. Wir riskieren durch die Grenzgänger ein demographisches Ungleichgewicht, da es bei uns an Arbeitskräften zu mangeln beginnt. Endlich würde ich es begrüßen, wenn die Schweiz die Umwandlung von Grenzgängern in Aufenthalter erleichtern würde.«

Eine Lösung nur in Form eines Staatsvertrags

Der Kanton Tessin hat bereits ein gewisses Entgegenkommen bewiesen, indem er seit dem 1. Januar 1971 die Quellensteuer für die Grenzgänger gegenüber den Aufenthaltern und Saisonarbeitern leicht reduzierte. Was die übrigen Vorschläge, wie Beiträge an die Infrastruktur in den italienischen Nachbargemeinden, betrifft, so sind der Tessiner Regierung noch keine konkreten Postulate unterbreitet worden. Dagegen teilte uns ein leitender Beamter der Tessiner Steuerverwaltung mit, dass zwischen Frankreich und Genf Verhandlungen im Gang sind über die Schaffung eines Fonds, der aus der Quellensteuer zu speisen und zum Nutzen der savoyardischen Nachbargemeinden zu verwenden wäre. Genf hat deswegen mit den eidgenössischen Instanzen Fühlung aufgenommen, da ein derartiges Abkommen nicht von einem Kanton abgeschlossen werden könnte, sondern nur in Form eines Staatsvertrages möglich ist.

Aber vorläufig ist es noch so, dass die italienische Grenzregion die Zeche für die Vorteile bezahlt, die uns die Grenzgänger einbringen. Die Anregungen über Beitragsleistungen der Schweiz verdienen ernsthafte Prüfung. Eine befriedigende Lösung liegt im Interesse beider Länder.

Vier bis zehn Millionen für die Grenzorte

Sp. Bellinzona, 8. Nov. Von der im Kanton Tessin von italienischen Grenzgängern erhobenen Quellensteuer sollen für das laufende Jahr 20 Prozent an italienische Grenzgemeinden abgeliefert werden, was einen Betrag von rund vier Millionen Franken ausmacht. Für 1975 wird der Ablieferungsanteil 30 Prozent, für das folgende Jahr 40 Prozent betragen.

Die Ablieferung eines Teiles der Quellensteuer der Grenzgänger an Italien ist in einem Abkommen fixiert worden, das am 3. Oktober dieses Jahres in Rom unterzeichnet wurde und noch der Genehmigung durch die eidgenössischen Räte bedarf. Damit wird ein Problem gelöst, das jahrelang die schweizerisch-italienischen Beziehungen im Grenzgebiet belastet hat.

Die Zahl der Grenzgänger, die im Tessin arbeiten und in den italienischen Grenzregionen wohnen, hat in den letzten Jahrzehnten stark zugenommen und beträgt heute rund 30 000. Nachdem der Arbeitsmarkt in diesen Regionen längst erschöpft war, erlebten die italienischen Grenzgebiete einen grossen Zustrom aus den peripheren Gebieten Süditaliens. Die Zuwanderung von ganzen Familien führte zu einer starken infrastrukturellen Belastung der italienischen Grenzorte, die von den Grenzgängern lediglich eine sehr bescheidene Familiensteuer erheben konnten, während die Tessiner Gemeinden und der Kanton aus der Quellensteuer der Grenzgänger Beträge schöpfen, die gegenwärtig rund 20 Millionen Franken ausmachen.

Nach langen Diskussionen und Pressepolemiken wurde 1971 eine permanente Konferenz ins Leben gerufen, die das ganze Problem prüfte und den

Boden für die erwähnte Vereinbarung vorbereitete. Um eine vernünftige Verteilung der Ablieferungsquoten zu erreichen, schlossen sich die italienischen Gemeinden im Grenzgebiet zu einem «Consorzio comuni italiani di frontiera con il canton Ticino» zusammen. Das Konsortium wird interkommunale Lösungen anstreben, wobei nur Gemeinden berücksichtigt werden, in denen mindestens zehn Prozent der berufstätigen Grenzgänger sind.

Die Ausfälle für die Standorts-gemeinden und den kantonalen Fiskus werden für das laufende Jahr je zwei Millionen Franken betragen. Nach dem Jahr 1976 wird mit je fünf Millionen gerechnet. Die Gemeinden werden unterschiedlich betroffen, je nach der Zahl der Grenzgänger. So muss Chiasso schon dieses Jahr bei 9000 Einwohnern und 3900 Grenzgängern mit einem Steuerausfall von 558 000 Franken rechnen. Stabio zählt 2400 Einwohner und 1400 Grenzgänger; der diesjährige Ausfall ist mit 150 000 Franken budgetiert. Mit der gleichen Einnahmenverminderung rechnet Balerna (4050 Einwohner, 1500 Grenzgänger). Morbio inferiore wird mit 2900 Einwohnern und 500 Grenzgängern 30 000 Franken einbüßen, während die kleine Gemeinde Arzo mit 730 Einwohnern und 550 Grenzgängern von den gesamten Steuereinnahmen von 260 000 Franken für das laufende Jahr 29 000 Franken wird abstreichen müssen.

Pessimismus nimmt überhand

Tages-Anzeiger 5. 11. 74

Kapitalflucht aus Italien nimmt wieder zu

Von unserer Korrespondentin Thesy Kness-Bastaroli

Mailand, 4. Nov. Die italienischen Unternehmer haben das Vertrauen in die wirtschaftliche, soziale und politische Zukunft des Landes neuerlich verloren. Die im letzten Monat angewachsene Kapitalflucht zeigt deutlich, dass die anhaltende Regierungskrise, die trotz massiver Kursstützung zunehmende Abwertung der Lira sowie die ständig steigenden sozialen Spannungen ausschlaggebend für das wieder aufkeimende Misstrauen in die Zukunft waren.

Aussenhandelsminister Matteotti hat kürzlich an der Hauptversammlung des ICE, des italienischen Aussenhandelsinstitutes, bekanntgegeben, dass das Zahlungsbilanzpassivum in der ersten Oktoberhälfte 248 Mrd. Lit. überschritten habe. In den Vormonaten waren durch die sommerlichen Touristeneinnahmen sowie durch die Kreditrestriktionspolitik zahlreiche Spekulanten und Unternehmer veranlasst worden, Devisen- und Rohstoffreserven im Ausland aufzulösen. Daraus hatten sogar Zahlungsbilanzüberschüsse resultiert.

Die gebesserte Tendenz der Zahlungsbilanz im Juli und August war also nicht so sehr auf Auslandsanleihen, sondern vielmehr auf einen Kapitalrückfluss aus dem Ausland zurückzuführen. Die abrupte Tendenzwende zur neuerlichen Kapitalflucht hat sich natürlich negativ auf das Zahlungsbilanzvolumen ausgewirkt, nachdem für die ersten zehn Monate ein Passivsaldo von 2932 Mrd. Lit. erreicht wurde.

Die Zahlen über den Umfang der Kapitalflucht sind unterschiedlich und schwierig zu ermitteln. Die Banca d'Italia rechnet für die vergangenen 15 Jahre mit jährlichen Kapitalexporten von durchschnittlich 1000 Mrd. Lit. Bankenkreise, die übrigens bestätigen, dass weit über die Hälfte des vom norditalienischen Industriedreieck ausgeführten, illegalen Kapitalstromes in die Schweiz führe, schätzen den jährlichen Umfang des Kapitalexportes nach dem heissen Streiterbst 1969 jährlich auf mindestens 1300 bis 1500 Mrd. Lit. Dieser Bewegung könnte erst im laufenden Jahr durch die energische Kredit- und Devisenexportrestriktionspolitik Einhalt geboten werden. Allerdings nicht mit grossem Erfolg, da sich in den letzten Wochen eine klar gegenläufige Tendenz abzeichnete, die die tiefe Wunde der italienischen Wirtschaft, den permanenten Passivsaldo der Zahlungsbilanz, neuerdings aufgebrochen hat.

Abolita la doppia imposizione - Imposte prelevate in Svizzera e parzialmente versate all'Italia

Firmato l'accordo tra Svizzera e Italia per il rimborso delle tasse dei frontalieri

ROMA, 4 — E' stato firmato alla Farnesina un accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla tassazione dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera e alla compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di confine. Hanno firmato l'accordo il sottosegretario di stato per gli affari esteri on. Granelli e l'ambasciatore di Svizzera a Roma, Arturo Marconelli.

Si sono così concluse le trattative tra Italia e Svizzera per evitare ai lavoratori frontalieri una doppia imposizione, in Italia e in Svizzera, e al tempo stesso per il versamento da

parte svizzera di un contributo finanziario destinato ai comuni di frontiera per le maggiori spese in servizi pubblici e infrastrutture che essi devono sostenere per ospitare e amministrare un elevato numero di frontalieri.

L'accordo prevede infatti che i salari dei frontalieri siano soggetti alla imposizione soltanto in Svizzera e che una parte di tale gettito fiscale sia annualmente versata ai comuni frontalieri italiani. Tale compensazione finanziaria, che sarà corrisposta in pratica dai cantoni del Grigioni, del Ticino e del Vallese, è pari al 20 per cento

per il 1974, al 30 per cento per il 1975 e al 40 per cento per gli anni successivi dell'ammontare lordo delle imposte pagate dai frontalieri durante l'anno solare.

Ad assicurare la corretta applicazione dell'accordo provvederà una commissione mista composta da delegati italiani e svizzeri a livello ministeriale, regionale e comunale che si riunirà periodicamente. L'accordo entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica ma le disposizioni sostanziali avranno effetto retroattivo dal primo gennaio scorso.

Come noto, nel Ticino operano attualmente circa 30 mila frontalieri. Essi lavorano essenzialmente nel Mendrisiotto, nel Luganese e nel Locarnese. I frontalieri che ogni giorno varcano la frontiera ticinese sono impiegati essenzialmente nel settore secondario, ossia nell'industria. Negli altri due settori economici la loro percentuale è meno rilevante: si calcola che siano circa 5000 nel settore dei servizi e soltanto un paio di centinaia in quello agricolo.

L'industria del Mendrisiotto e quel-

la del Luganese fanno largo impiego di manodopera frontaliera. Soltanto nel ramo dell'abbigliamento si calcola che i frontalieri siano circa 6000; circa 2000 sono impiegati nell'industria del metallo e poco più di mille in quella delle macchine; più di 1500 frontalieri prestano poi la loro opera nell'industria degli orologi. Circa 700 frontalieri sono impiegati nell'industria alimentare e in quella tessile, 5400 nel ramo delle pietre e dei metalli, 3000 in quello del legno e poco meno nell'industria del tabacco; circa 150 lavorano nel ramo della carta, delle arti grafiche e della chimica. In altri rami, come ad esempio quello delle bevande, la manodopera frontaliera è abbastanza scarsa.

Vale la pena di ricordare che la terza iniziativa antistraniera promossa dall'Azione nazionale propone, tra le altre cose, di ridurre in modo abbastanza drastico anche il numero dei frontalieri. Il contraccolpo per il Ticino sarebbe abbastanza grave se si pensa che le industrie della regione di frontiera dovrebbero privarsi del 30,6 per cento della manodopera frontaliera. (Ats/Ansa/Red)

LA DENUNCIA DELL'UNIONE LAVORATORI FRONTALIERI DI DOMODOSSOLA

LA CRITICA SITUAZIONE DEI FRONTALIERI

L'Unione lavoratori frontalieri di Domodossola denuncia il grave attacco portato da aziende svizzere al posto di lavoro ed alla dignità dei lavoratori italiani frontalieri nel vicino canton Vallese. Sono già stati licenziati 110 lavoratori di cui 60 uomini e 50 donne. Altri posti di lavoro sono minacciati. A rendere ancora più gravi i provvedimenti sono le motivazioni assurde, inaccettabili e lesive alla dignità dei lavoratori (...) come:

"Il suo lavoro e rendimento non danno più soddisfazione ai suoi superiori".

L'Unione Frontalieri denuncia l'atteggiamento intimidatorio di queste aziende svizzere e sottolinea come il problema dell'occupazione trova praticamente indifesi i lavoratori italiani all'estero che sono i primi colpiti dai licenziamenti.

Chiede un'azione energica delle autorità italiane per tutelare la dignità e gli interessi dei nostri lavoratori.

I frontalieri che hanno perso il posto di lavoro, al rientro in Italia si trovano privi di ogni assistenza. Chiedono pertanto misure previdenziali straordinarie per tutti i lavoratori emigranti in Svizzera, compresi i frontalieri.

Detti lavoratori debbono poter usufruire, al rientro in patria, della cassa integrazione o di un sussidio di disoccupazione e del prolungamento della assistenza mutualistica per un semestre, come per i lavoratori che perdono il lavoro in Italia.

UNIONE NAZIONALE LAVORATORI FRONTALIERI (Domodossola, 14.11.1974)

Licenziamenti e parziale disoccupazione in una fabbrica tedesca

SAINTE-CROIX, 11 — La fabbrica di «carillon» «Lador S.A.» di Sainte-Croix, nel Giura tedesco, licenzierà, o sospenderà parzialmente dal lavoro, dalla fine di novembre sino a fine-anno, parte dei suoi 280 operai e operaie. Le misure colpiscono esclusivamente personale straniero, in parte quello frontaliero. La ditta, che lavora per l'esportazione, sta attualmente attraversando una fase molto critica, le sue ordinazioni, a causa delle attuali difficoltà economiche, sono in netto regresso. Direzione, sindacato ed autorità si mantengono in contatto per seguire l'evolversi della situazione. (Ats)

La Lenco licenzia 27 persone in Vallese

La ditta Lenco, la cui sede è a Burgdorf e che da cinque anni ha aperto una filiale a Steg, nell'alto Vallese, ha licenziato 27 persone: 26 frontalieri e 1 vallesano sulle 120 persone cui dà lavoro. La Lenco produce a Steg giradischi.

Ottanta operai licenziati a San Gallo

BALGACH (SG), 3 — La fabbrica di calze di Balgach, una filiale di Jacob Rohner SA a Rebstein, sospenderà la sua produzione di massa per dedicarsi ad articoli di qualità. La ristrutturazione comporterà il licenziamento di circa 80 dei 150 impiegati della fabbrica. Le persone colpite sono quasi tutti frontalieri o stranieri. Da un certo tempo, la fabbrica di calze di Balgach è deficitaria. I prodotti fabbricati in gran quantità non sono più concorrenziali se paragonati ai prodotti esteri. E questa una delle ragioni principali che hanno indotto la direzione del calzificio a concentrare d'ora in poi gli sforzi nella produzione di articoli di qualità.

Gli 80 impiegati saranno licenziati a tappe successive nel corso dei prossimi mesi. Per taluni di loro, i più anziani in fatto di anni di servizio, è già stato trovato un posto nell'industria del ricamo. (Ats)

LA POSIZIONE DEI SINDACATI ITALIANI

Enrico Vercellino — Responsabile Ufficio Emigrazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL).

La CGIL e il suo Ufficio emigrazione non possono che salutare, assieme alle altre Confederazioni, iniziative come questa che si prefiggono di approfondire e concretizzare i problemi dei frontalieri e quelli ad essi connessi: economici, occupazionali e sociali. Il convegno, preceduto da numerose iniziative e manifestazioni dei sindacati italiani, dei frontalieri, delle loro associazioni (soprattutto ACLI e Unione frontalieri) e di altri enti, denota indubbiamente una presa di coscienza ed un maggiore interesse generale ai problemi dei pendolari che lavorano in Svizzera ed abitano in Italia. Con gli utili e pregevoli contributi, i dati e le analisi, contenuti nelle due relazioni e negli interventi, si può dire che esso porta praticamente a termine una fase preliminare, anche se necessaria, di studio e di accertamenti, dalla quale bisogna rapidamente e finalmente passare a fatti e misure concrete a favore dei lavoratori frontalieri, sia nei due paesi che nelle zone confinanti, ponendo fine all'inerzia, ai rinvii o ai compromessi.

Purtroppo la prevalenza dello studio sull'attuazione di soluzioni concrete è la sorte spesso toccata ai principali problemi dell'emigrazione e degli emigrati da un secolo a questa parte. Anche i commenti della stampa odierna ai lavori d'ieri rilevano un certo squilibrio tra questi due momenti. Difficili risultano lo stesso accertamento dei dati e delle cifre. Si nota anche una certa indecisione nel presentarli. Ciononostante, il convegno ha confermato l'ampiezza, l'incremento recente ed anche previsionale del fenomeno: da 30.000 a 50-60.000 persone coinvolte tra popolazione attiva e familiari, di cui numerose provenienti dal Sud; prevalenza della "pattuizione individuale" con gli imprenditori svizzeri sulla base di salari inferiori del 18-20% rispetto al resto della Svizzera; schiacciante maggioranza delle donne nell'industria manifatturiera (oltre il 62%) con salari ancora inferiori a quelli degli uomini (del 20-30%); 90% di operai, dei quali oltre il 72% de- o semiqualeficati.

Da queste caratteristiche, dalle sperequazioni e discriminazioni denunciate discendono appunto le rivendicazioni ribadite dal convegno, dai sindacati e dalle associazioni: riconoscere le qualifiche di fatto e organizzare una seria formazione professionale; abolire la cosiddetta "carta libera" e il contratto annuo subordinato al permesso di polizia; estendere il diritto all'assistenza malattia a tutti i lavoratori e loro familiari per l'intero anno; pensioni a 55 anni per le donne ed a 60 anni per gli uomini, e istituzione anche per i frontalieri della pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, con possibilità di trasferire i contributi in Italia; equiparazione delle retribuzioni dei lavoratori dei Cantoni di confine con quelle dei lavoratori della Svizzera interna; parità tra donna e uomo; abolizione della doppia tassazione come per i frontalieri tedeschi e francesi; facilitazioni per il passaggio della frontiera; diritto di contrattazione sindacale aziendale ed effettiva libertà di sciopero in caso di mancato accordo; garanzia ai frontalieri e a tutti gli emigrati degli altri diritti democratici e sindacali senza alcuna discriminazione; conclusione di accordi bilaterali su tutti i problemi dei frontalieri, che prevedano anche il versamento da parte del padronato o dello Stato svizzero ai Comuni italiani dei mezzi

necessari per costruire case, scuole, asili, attrezzature sanitarie; rapida attuazione delle misure che dipendono dalla parte italiana e creazione di nuove possibilità di lavoro nel Sud e nelle 4 provincie confinanti per attenuare e superare gli squilibri economici e sociali che provocano l'incremento del frontalierato in Svizzera e il crescente afflusso, senza i necessari diritti e garanzie, di manodopera dal Meridione.

E' essenziale — come hanno detto alcuni oratori — esaminare il fenomeno dei frontalieri in stretta relazione con le esigenze dello sviluppo economico, con la struttura sociale, le prospettive e i piani di progresso economico, gli interessi delle zone toccate direttamente dal fenomeno e dell'Italia in generale; in relazione al modo come vogliamo e dobbiamo regolare e controllare il mercato e gli spostamenti della manodopera nell'interesse preminente della società nel suo insieme e dei lavoratori, con la partecipazione democratica di questi ultimi e dei sindacati. In questo quadro e poiché il problema dei frontalieri presenta molti aspetti specifici particolari e locali, i sindacati affermano che esso può anche essere oggetto di un accordo apposito o aggiuntivo, che contenga impegni concreti e particolari da parte delle autorità locali, dei comuni interessati e dei due Stati. Per risolvere i problemi specifici nel quadro economico e occupazionale più generale, non si può però dimenticare che il frontalierato e l'emigrazione della manodopera sono un guadagno netto per il padronato e per i paesi in cui i lavoratori stranieri creano beni e ricchezze fondamentali. Ad esempio, per quanto riguarda la Francia, da calcoli pubblicati recentemente risulta che il guadagno o profitto netto, tra prestazioni sociali e differenze salariali non corrisposte agli emigrati, è stato di 5.000 miliardi di nuovi franchi su un prodotto complessivo di 20.000 miliardi, cioè la quarta del prodotto. In altri termini, si possono, volendolo, trovare i fondi necessari per risolvere i problemi previdenziali, salariali, infrastrutturali e sociali dei frontalieri e degli altri emigrati.

L'altro elemento importante che emerge dal convegno e dagli ultimi mesi di attività è la molteplicità e ricchezza di iniziative e manifestazioni, comprese quelle dei sindacati e delle associazioni di frontalieri, nel quadro della revisione dell'Accordo italo-svizzero. In questa situazione occorre evitare chiusure e corporativismi, la frantumazione, la contrapposizione o il reciproco annullamento degli sforzi. Anzi, è più che mai necessario uno sforzo unitario sindacale e un coordinamento generale per approdare a soluzioni concrete. A questo servono e devono servire i Comitati sindacali unitari di coordinamento costituiti e le rivendicazioni presentate dai lavoratori interessati. I sindacati italiani si preoccupano e devono preoccuparsi sempre più di unire i vari gruppi di frontalieri sui problemi e sugli aspetti comuni, di fare in modo che la loro azione rivendicativa possa contare sulla solidarietà e sul massimo appoggio degli altri lavoratori e forze locali, dell'opinione pubblica italiana e svizzera. A questo scopo si sono tenuti e si terranno incontri con i sindacati svizzeri locali, sono previste un'azione di chiarificazione, l'inizio di trattative con le aziende interessate, gli enti locali italiani e svizzeri, nonché altre assemblee di frontalieri, durante le quali saranno discusse e concordate democraticamente le iniziative e forme di lotta più efficaci ed unitarie da adottare.

E' molto significativa in questo senso l'impostazione emersa anche dal convegno, diretta ad evitare ogni sterile contrapposizione nazionale o nazionalista, pur operando perché l'incremento del frontalierato non venga più determinato dalle restrizioni svizzere agli altri tipi di emigrazione o da scarsi sforzi per aumentare l'occupazione locale, perché venga definiti una volta per tutte i diritti, le garanzie e prestazioni spettanti ai frontalieri, perché venga meglio regolato il mercato della manodopera dei due paesi attraverso intese concrete e fattori oggettivi, come: la parità di trattamento e di diritti, il superamento delle dis-

Corriere del Ticino
12.11.1974

Corriere del Ticino
9.11.1974

Corriere del Ticino
4.1.1975

criminzioni, degli squilibri e delle restrizioni amministrative e poliziesche, equi salari e prestazioni previdenziali, maggiori investimenti occupazionali e la creazione dei necessari posti di lavoro in Italia. A tal fine decisiva è — come ha detto Armato — la volontà politica e l'azione economica per garantire una rapida rinascita del Mezzogiorno e per creare oltre 500.000 posti di lavoro nel Sud d'Italia. La recente ed imponente manifestazione di 150.000 lavoratori a Roma per la rinascita del Mezzogiorno ha confermato che vi è una larga adesione alle proposte unitarie dei sindacati, i quali con queste iniziative lottano anche per ridurre il frontalierato e l'eccessivo afflusso nelle zone di confine di frontalieri provenienti da altre parti d'Italia. Tutto questo significa che bisogna operare delle scelte economiche e sindacali molto serie, discutendole con i frontalieri e gli altri lavoratori, qui rappresentati dalle organizzazioni sindacali o da associazioni.

Dato che è presente la stampa svizzera, vorrei sottolineare un altro momento caratteristico della nostra azione sindacale: l'ottica e lo spirito costruttivo con cui vogliamo risolvere — e l'abbiamo detto sin dall'inizio — i problemi dei frontalieri e dell'emigrazione che ormai non sono solo delle provincie italiane e svizzere confinanti, ma anche delle due nazioni e dell'Europa. Abbiamo oggi oltre 8 milioni di emigrati in Europa, provenienti dai più diversi paesi. Quindi bisogna collaborare per risolverli, superando le chiusure, divisioni e discriminazioni sia tra emigrati, stagionali, frontalieri, che tra lavoratori e sindacati dei diversi paesi. Bisogna incontrarsi e discutere per elaborare insieme proposte concrete ed attuarle con sforzi congiunti, evitando di operare come se oggi i problemi dell'emigrazione e dei frontalieri si potessero risolvere solo facendo ognuno i propri interessi nazionali o di gruppo. Si può quindi considerare positivo che in Italia non vi siano state ondate nazionaliste o campagne xenofobe — a parte alcune esagerazioni nazionali e difetti d'impostazione — come in altri paesi: in Svizzera contro gli emigrati e in Francia contro i lavoratori algerini. E' positivo che in ambedue questi casi i sindacati e i lavoratori italiani e di altri paesi abbiano risposto con iniziative e manifestazioni di solidarietà di classe e internazionalista.

Le nostre richieste sindacali e di una parte dei sindacati svizzeri per gli emigrati e i frontalieri sono fatte in questo spirito costruttivo e di solidarietà, tenendo conto degli interessi dei lavoratori svizzeri e dell'economia elvetica, che hanno tanti aspetti comuni e complementari. Ad esempio, come hanno riconosciuto sindacalisti e statisti svizzeri, anche alla Confederazione elvetica serve un mercato del lavoro omogeneo, senza gli squilibri, le limitazioni e discriminazioni attualmente operate attraverso la polizia degli stranieri. Quindi, invitiamo sia la stampa svizzera che italiana ad essere obiettive nell'informazione e nei commenti, a non alimentare contrapposizioni o deformazioni nazionaliste che non giovano a nessuno. Noi vogliamo un dialogo costruttivo per concludere al più presto la trattativa nell'interesse dei lavoratori e dei due paesi. Appunto per questo — come ha detto Armato — noi non siamo soddisfatti dell'iniziativa e dell'azione del governo italiano. Mentre ribadiamo i nostri rilievi critici, ci impegnamo come sindacati a continuare a dare il massimo contributo al buon esito di questa trattativa. Chiediamo, pertanto, che le nostre posizioni e proposte siano anche pubblicate dalla stampa collegata al Ministero degli esteri. E ciò anche se non dovessero essere tutte condivise e fosse necessario aprire una polemica o un dibattito democratico con noi. Un dibattito pubblico e costruttivo non può che giovare alla chiarificazione, alla trattativa, e contribuire a rafforzare le posizioni giuste, a non trasformare la contrattazione di problemi del lavoro e sociali, come quelli dei frontalieri e degli emigrati, in trattative diplomatiche segrete, senza una vera e proficua partecipazione dei Sindacati e dei lavoratori.

Il recente incontro di Moro con i rappresentanti svizzeri, che i sindacati italiani avevano richiesto, può essere positivo ad alcune condizioni: 1) se ne conosceremo l'esito; 2) se sarà seguito da un'intensa fase di lavoro per elaborare proposte accettabili e realizzabili al più presto. A questo scopo abbiamo proposto la costituzione di un gruppo di lavoro bilaterale, dato che la Commissione mista si riunisce solo di tanto in tanto. Obiettivo fondamentale della trattativa deve essere l'abolizione delle discriminazioni di fatto o legalizzate attraverso un'effettiva parità di trattamento e di diritti. Che nessuna punta nazionalista, contraria alla natura ed allo spirito internazionalista del sindacato, vizi questa impostazione è confermato dal fatto che abbiamo la stessa identica posizione sia per i nostri emigrati e frontalieri all'estero, sia per i frontalieri jugoslavi che vengono in Italia, sia nei confronti degli imprenditori italiani che tentano di far venire emigrati dall'Africa del Nord per aziende del Milanese e del Varesotto. I sindacati italiani hanno risposto con un energico "No" a questa altalena emigrazione-immigrazione, preconizzata dal padronato per meglio attuare e giustificare la discriminazione salariale, la violazione dei contratti collettivi, un maggior sfruttamento e la divisione degli emigrati e dei lavoratori locali.

Quindi siamo completamente d'accordo quando la Svizzera o un altro paese ci dicono che sono per l'omogeneità del mercato della manodopera, per superare le discriminazioni, gli squilibri e le limitazioni nel trattamento e nello spostamento dei lavoratori da un settore o Cantone all'altro. Se, però, ci si chiedono 10-20 anni per realizzare queste cose, noi rispondiamo che non possiamo accettare termini così lunghi, e che ciò si può realizzare in 2-3 anni, sia perché i beni creati dagli emigrati e i guadagni da essi procurati lo permettono, sia perché garantire le stesse condizioni di vita e di lavoro a tutti significa anche regolare meglio il mercato della manodopera e lo sviluppo economico. Infatti, effettiva parità di trattamento ed adeguate condizioni di trasferimento e d'insediamento significa non solo migliorare le condizioni degli emigrati e ridurre le divisioni tra lavoratori nazionali ed emigrati, ma anche aumentare per i datori di lavoro il prezzo della manodopera emigrata equiparandola ai salari locali, significa contribuire a regolare il mercato del lavoro attraverso gli unici fattori oggettivi validi, controllabili e gestiti dal sindacato.

Finendo vorrei ribadire che nel campo dell'emigrazione e del frontalierato bisogna passare dalla fase degli studi e delle indagini — che erano indubbiamente necessari — a quella dei fatti e delle realizzazioni. Non sono sufficienti le indagini del Cnel e della Camera sull'emigrazione, la costituzione di vari comitati parlamentari e ministeriali. Bisogna cominciare ad attuare le proposte concrete del Cnel e della Camera, prendendo sollecitamente tutti i provvedimenti governativi e parlamentari che s'impongono e che sono stati chiesti e formulati dai Sindacati e da queste indagini.

" IL FENOMENO DEI FRONTALIERI IN LOMBARDIA "
Atti del convegno di Como del 23-24 giugno 1971.

ASPETTI DELL' OCCUPAZIONE DEI LAVORATORI FRONTALIERI NEL TICINO

5. Le nuove aziende industriali filiali di ditte confederate

E' necessario premettere che i legami di dipendenza tra le aziende ticinesi e le ditte confederate non si esauriscono nella natura di filiale — riconoscibile dalla ragione sociale — delle prime rispetto alle seconde (sia nella forma di stabilimenti di produzione senza personalità giuridica, sia nella forma di società domiciliate nel Ticino ma filiali di una casa madre confederata). Può infatti esistere una partecipazione anche maggioritaria al capitale sociale di una società industriale ticinese da parte di una ditta confederata o estera, senza che questo legame di dipendenza diretta possa essere riconosciuto.

Esistono poi legami indiretti molto importanti e determinanti, nel caso delle aziende che si dedicano alla "sottolavorazione" nell'ambito di un ciclo produttivo interamente deciso e diretto al di fuori dell'azienda in questione (questo tipo di dipendenza è particolarmente frequente nel ramo dell'orologeria, ma anche nell'abbigliamento, e in minor misura in altri rami).

Nella tabella seguente si coglie perciò solo una parte — quella riconoscibile dall'iscrizione al Registro di commercio — della dipendenza delle nuove aziende industriali ticinesi da quelle dei cantoni d'oltre Gottardo.

I dati di questa tabella ci permettono di formulare una risposta al terzo interrogativo che ci eravamo posti nell'introduzione.

- Per l'assieme dei 4 rami studiati, l'insediamento nel Ticino di filiali di ditte confederate non è irrilevante, pur non conoscendo quell'estensione che talvolta gli si vuole attribuire. Il 15% delle aziende, ma con 1/4 di tutti i posti-lavoro nuovamente creati, appartiene ad aziende industriali confederate. Risulta evidente per contro, che il motivo della localizzazione nel Ticino è veramente la disponibilità di manodopera frontaliera: il 79% del personale d'esercizio di queste filiali è costituito da lavoratori frontalieri. I frontalieri occupati in queste filiali rappresentano oltre 1/3 di tutti quelli occupati nelle 67 nuove aziende industriali.

- Per il solo ramo dell'abbigliamento, l'attrazione che esercita la zona di confine ticinese sulle ditte confederate è più importante. Oltre 1/4 delle nuove aziende del ramo — con il 45% dei nuovi posti lavorativi, occupati nella misura del 78% da frontalieri — sono filiali di industrie confederate.

In conclusione, l'insediamento nel nostro Cantone di filiali di industrie confederate è certamente una causa dell'incremento del movimento frontaliero verso il Ticino, ma non l'unica, né la più importante. Per i 4 rami studiati, lo ripetiamo, i frontalieri attratti nel Cantone da queste filiali costituiscono il 34,3% di tutti i frontalieri occupati nel 1970 dalle aziende industriali sorte dopo il 1966. E quest'ultimo effettivo di frontalieri — come abbiamo visto — costituisce il 53,5% dell'aumento complessivo di frontalieri nei 4 rami, dal 1966 al 1970.

Tabella 7 Personale totale e frontaliero nelle aziende industriali apparse nel Ticino dopo il 1966 e aventi esplicitamente la caratteristica di filiale di una ditta confederata, per rami, nel 1970

| | Abbigliamento | Metalli | Macchine | Orologi | TOTALE |
|--|---------------|---------|----------|---------|--------|
| - AZIENDE | 8 | - | - | 2 | 10 |
| - in % del totale per ramo 1) | 26,7% | - | - | 10,0% | 14,9% |
| - PERSONE OCCUPATE IN TUTTO | 422 | - | - | 73 | 495 |
| - in % del totale per ramo 1) | 44,5% | - | - | 13,6% | 24,8% |
| - FRONTALIERI | 329 | - | - | 60 | 389 |
| - in % del totale per ramo 1) | 45,3% | - | - | 29,1% | 34,3% |
| - in % delle persone occupate in tutto | 78,0% | - | - | 82,2% | 78,6% |

Fonte: Statistica federale dell'industria e "Adressbuch der Schweiz et Annuaire du commerce suisse, 1972".

Nota: 1) si intende ovviamente totale delle nuove aziende per ramo.

6. Conclusione.

- Lo scopo di questo lavoro era lo studio della dinamica dell'occupazione nei 4 principali rami industriali del Ticino dopo il 1966, in relazione all'incremento dei frontalieri attivi nel nostro Cantone.

- La fonte principale di cui abbiamo fatto uso è l'elenco nominativo delle aziende industriali ticinesi, del 1966 e del 1970.

- Nel periodo considerato (1966/70) e per i rami dell'abbigliamento, metalli, macchine e orologi, 67 nuove aziende sono apparse nel Cantone (di cui 30 nell'abbigliamento e 20 nell'orologeria), in misura preponderante nel Sottoceneri (54 aziende). Hanno dunque avuto la preferenza i rami a prevalente occupazione femminile e a bassi salari, e la regione del Cantone più facilmente accessibile ai frontalieri.

- 1'133 frontalieri (di cui quasi 2/3 nell'abbigliamento) occupano il 57% dei 1'993 posti-lavoro creati nelle nuove aziende.

Nel 55% delle 67 nuove aziende più della metà del personale è costituito da frontalieri. Soltanto in meno di 1/3 delle aziende i frontalieri non superano il 30% del personale.

- Possiamo così affermare che lo sviluppo di nuove aziende industriali nel Ticino dopo il 1966 sarebbe stato irrilevante se si fosse potuto ricorrere esclusivamente alla manodopera residente.

- Possiamo anche dedurre dai dati presentati che soltanto il 43% circa della massa salariale versata dalle nuove aziende spetta alla manodopera residente, e concorre quindi alla formazione del Reddito Sociale del Ticino.

- Nel periodo considerato il numero totale delle aziende nei rami studiati è diminuito (essenzialmente per motivi inerenti alla statistica) nonostante la creazione di 67 nuove aziende. Il personale totale occupato è però aumentato (+ 9%), grazie all'aumento dei frontalieri (+31%). Abbiamo quindi assistito ad un processo di sostituzione di lavoratori non-frontalieri con frontalieri (come abbiamo pure, in

parte, assistito ad un processo di ricambio di vecchie aziende con nuove aziende, soprattutto nell'abbigliamento).

- L'aumento complessivo dei frontalieri occupati (2'117 unità) è dovuto nella misura del 54% alle nuove aziende, e nella misura del 46% alle aziende già esistenti nel 1966.

- Il 15% delle nuove aziende, ma con 1/4 dei posti-lavoro e 1/3 dei frontalieri occupati, sono filiali di ditte confederate. Queste hanno scelto l'ubicazione nel Ticino a causa della disponibilità di frontalieri: questi frontalieri rappresentano infatti il 79% del loro personale. Le filiali sono particolarmente numerose nel ramo dell'abbigliamento (1/4 delle nuove aziende, con il 45% dei posti lavorativi). Sono assenti invece nel ramo dei metalli e in quello delle macchine.

(da "LE NUOVE AZIENDE INDUSTRIALI DOPO IL 1966 E L'OCCUPAZIONE DI FRONTALIERI NEL CANTONE TICINO", Ufficio delle Ricerche economiche - Bellinzona, nov. 1972, pag. 12-15)

| FRONTALIERI IN SVIZZERA dal 1964 al 1974 | |
|---|---------|
| GRENZGÄNGER IN DER SCHWEIZ | |
| 1964 | 49'230 |
| 1966 | 48'000 |
| 1968 | 63'062 |
| 1969 | 67'341 |
| 1970 | 74'797 |
| 1971 | 87'838 |
| 1972 | 97'200 |
| 1973 | 104'570 |
| 1974 | 110'800 |

LAVORATORI STRANIERI IN TICINO (sottoposto a controllo)

1956 - 1974 (mese di agosto)

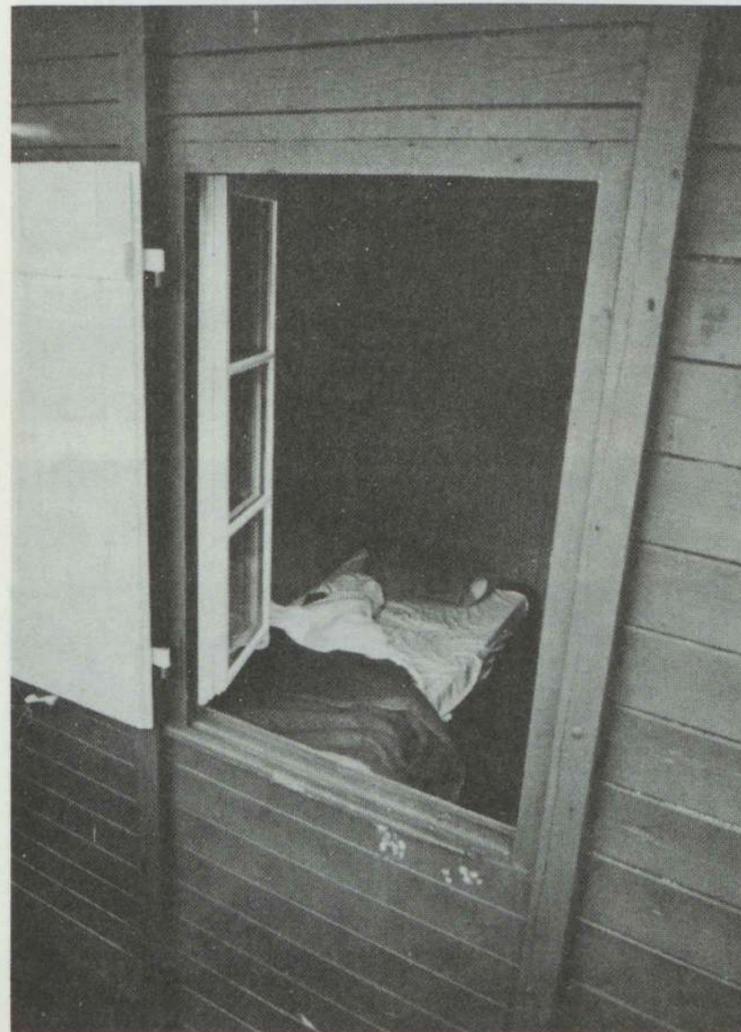
| | Dimoranti | % | Stagionali | % | Frontalieri | % | TOTALE |
|------|-----------|------|------------|------|-------------|------|--------|
| 1956 | 4'946 | 23,3 | 9'453 | 44,4 | 6'862 | 32,3 | 21'261 |
| 1960 | 8'699 | 28,2 | 11'216 | 36,4 | 10'907 | 35,4 | 30'822 |
| 1963 | 18'735 | 34,3 | 18'837 | 34,5 | 17'070 | 31,2 | 54'642 |
| 1966 | 18'379 | 37,5 | 12'539 | 25,6 | 18'124 | 36,9 | 49'042 |
| 1970 | 18'975 | 36,6 | 9'573 | 18,5 | 23'250 | 44,9 | 51'798 |
| 1972 | 15'998 | 28,5 | 11'151 | 19,8 | 29'081 | 51,7 | 56'230 |
| 1974 | 13'327 | 23,4 | 10'967 | 19,3 | 32'577 | 57,3 | 56'871 |

22 RIVISTA TECNICA

Quindicinale
della Svizzera italiana
Anno 64.mo
Fascicolo 805
30 novembre 1973



18



18

Le baracche

Le baracche sono dei dormitori dotati di un numero variabile di servizi collettivi.

I materiali con i quali sono costruite e le loro dimensioni sono standardizzati, poiché sarebbero, teoricamente, provvisorie, smontabili, mobili.

Nel fatti la mobilità delle baracche varia dell'impianto temporaneo adiacente a un cantiere all'impianto definitivo, costruito magari con materiali tradizionali.

Il carattere semi-provisorio o semi-definitivo delle baracche è caratterizzato da uno zoccolo-fondazione di calcestruzzo. Esistono isolate o a gruppi, sovrapposte o articolate.

Abbiamo constatato due schemi: le baracche-dormitori isolate e poste all'interno di una zona industriale, o in «terrain-vague», oppure le baracche raggruppate quasi a formare un quartiere, dotate di servizi collettivi: mensa e bar, lavanderia, sala TV, telefono, portineria. La visita di molte baracche ci ha permesso di constatare come le norme prescritte dagli uffici cantonali d'igiene sono quasi sempre ignorate, e questo fatto si applica in misura ancora maggiore nei casi di costruzione vetuste abitate da lavoratori.

Infine le baracche materializzano l'esclusione dei lavoratori immigrati. In questo senso si può considerarle i «ghetti» dell'attuale società svizzera.

Ciò non è dovuto solo al loro «isolamento geografico» (con le difficoltà che ciò comporta per andare al cinema o in un supermercato), ma anche perché questo tipo di alloggio condanna il lavoratore immigrato a vivere nella quarantena organizzata dell'isolamento, dell'anonimato e della promiscuità.

Sappiamo poi che per aver diritto a questa quarantena lo stagionale deve ancora pagare caro il suo letto.

(Trad. da «Travailleurs saisonniers, conditions de logement»; Centro di contatto Losanna)

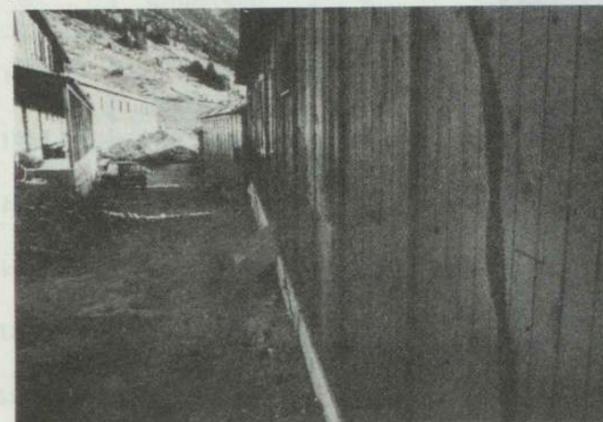


18, 19, 20, 21, 22, 23
Baracche in alta montagna. La «qualità» delle costruzioni varia di posto in posto, ma il loro raggruppamento non raggiunge mai a materializzare un minimo di vita sociale. Questi moderni «ghetti» in legno significano l'esclusione di coloro che vi abitano da ogni contatto sociale con la popolazione autoctona (Fotografie di W. Hermann)

20



21



22

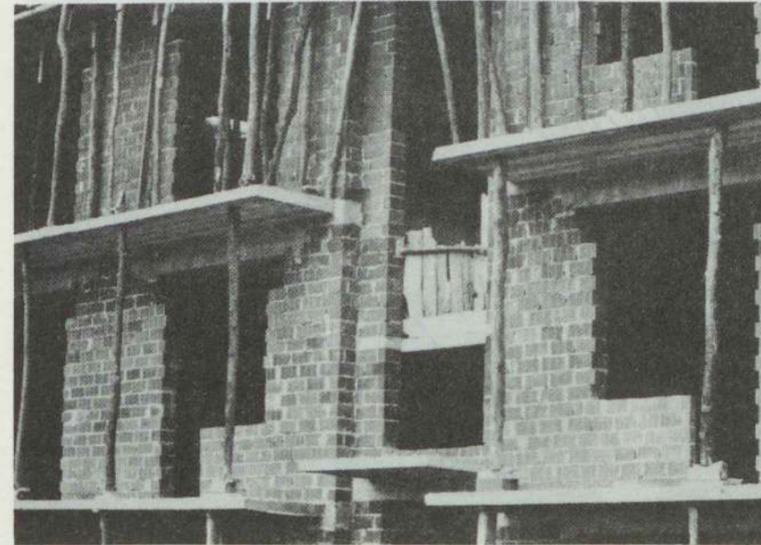


23

24, 25
Costruite al sabato e alla domenica, nei ritagli di tempo, queste case sono degli eterni cantieri. Vi lavorano famiglie intere, sacrificando il tempo libero, e costituiranno la «bidonville» di domani



24



25

La posizione geografica del Ticino, analoga ad altre zone di frontiera, fa sì che la sua economia nel settore edile si regga preminentemente su manodopera frontiera. Questa categoria, costretta ad emigrare al mattino e rimpatriare la sera non usa le strutture residenziali locali e non crea di conseguenza problemi di sorta.

Ma il fenomeno lo si verifica immediatamente oltre frontiera, nell'esplosione della fascia di insediamento «atipico» e spontaneo oltre il confine.

Abbiamo chiesto al regista Willy Hermann, che sta girando in questo momento un film sui frontalieri, di rilasciarci un testo di commento sulla sua esperienza diretta.

CORTINA D'ORO

In Svizzera lavorano, secondo le statistiche dell'UFIAML di fine aprile 1973, 101 132 frontalieri, dei quali più di 30 000 nel solo Cantone Ticino.

Dopo l'ultima iniziativa Schwarzenbach, il fenomeno dei frontalieri si è accentuato, acuendo i suoi specifici problemi: doppia tassazione, pendolarismo, AVS, assicurazioni, infrastrutture, ecc.

Per l'operaio italiano che lavora in Svizzera e che ritorna la sera a casa, il problema dell'habitat diventa sempre più allarmante e si è aggravato in particolare in questi ultimi anni, da quando esiste un forte afflusso di «doppi emigrati»: di operai cioè che hanno emigrato una prima volta salendo dal sud al nord-Italia, e che emigrano oggi una seconda volta passando pendolarmente dalla fascia esterna a quella interna del confine svizzero.

I meridionali in cerca di lavoro riescono a trovarlo nell'industria svizzera insediata nel nostro Cantone, industria che incomincia a preoccuparsi seriamente di questo problema: «Lo stesso sviluppo della manodopera frontiera non è esente da pericoli per l'industria ticinese, in relazione alla scarsa qualificazione, alla provvisorietà della posizione, alla scarsa integrazione. Si teme anzi che a lunga scadenza si potrà contare solo sui lavoratori che potranno essere assimilati e domiciliati nel territorio ticinese, così come è avvenuto per altre esperienze di frontalierato verso la Svizzera».¹⁾

I comuni italiani lungo la fascia di confine non sono in grado di offrire le infrastrutture e le abitazioni necessarie agli emigrati che a ritmo crescente salgono dal sud.

Le soluzioni nascono spontaneamente, con il ricorso all'aiuto finanziario individuale, alla riattazione di case e stalle precedentemente abbandonate, alla costruzione di case individuali, tipo «villetta», denunciando la mancanza di infrastrutture elementari.

¹⁾ F. Kneschaurek: «Stato e sviluppo dell'economia ticinese»

L'iniziativa spontanea di costruirsi la propria casa, mancando un habitat locale, è molto frequente tra la popolazione di confine, dato che una gran parte dei frontalieri lavora nell'edilizia ticinese e vallesana.

Il sabato, la domenica e la sera, famiglie intere si trovano a lavorare sui cantieri privati. La costruzione di una casa realizzata con questo sistema dura dai 3 ai 5 anni, con sacrifici facilmente immaginabili, a scapito del cosiddetto «tempo libero».

Questa situazione serve all'industria, sia confederata che ticinese, che si trova così un «Hinterland» di manodopera formata, stabile e docile. Infatti:

- i frontalieri non incidono sul contingentamento di stranieri ammessi in Svizzera;
- i frontalieri non usufruiscono delle nostre infrastrutture: scuole, ospedali, luoghi pubblici: anzi pagano persino il loro contributo di tasse alla fonte.

Per equilibrare la sua economia e per cercare nuove fonti di reddito, il frontaliere costruttore della propria «villetta», è costretto a subaffittare la casa ad un'altra famiglia frontaliera. Così, aumentando l'afflusso di emigra-

ti, lo sfruttato diventa automaticamente sfruttatore.

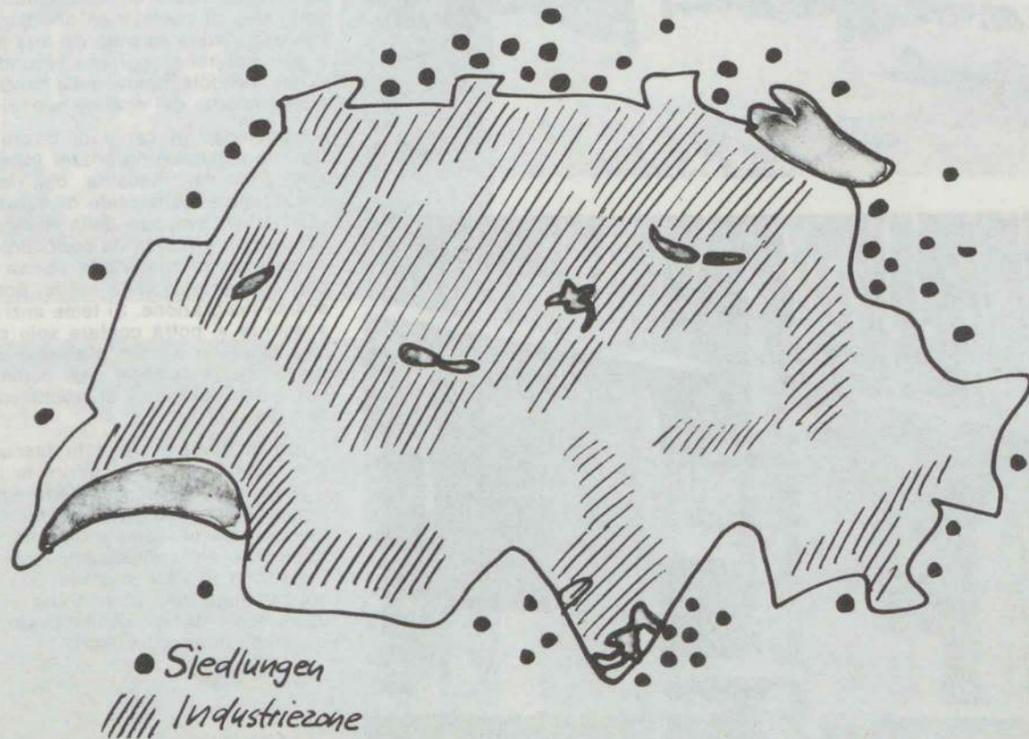
E se questa è una condizione e una situazione, esistono anche altre forme abitative, più deteriori: il sottoproletariato degli scantinati, degli «slums», i meno fortunati, che formano i quartieri chiamati «Casba».

Durante il «tournage» del mio film ho visto più volte casi come quello che segue, quasi patetici da raccontare. Ecco in breve l'«identikit» di questa famiglia:

- la mamma dorme con tre ragazze (età 11, 9 e 7 anni) in un letto solo. Dimensione della stanza: metri 4x2,5. Il locale è umido e ha una sola finestra, che rimane sempre chiusa perchè dà direttamente sulla piazza.
- Il ragazzo (13 anni) dorme in cucina, umida, senza finestra. Dimensione della cucina: metri 3,5x2,5.
- Questi sono i soli due locali che la famiglia possiede.
- Il gabinetto: un buco situato nel cortile, che serve per altre quattro famiglie.

Durante la mia visita i bambini mi hanno mostrato un topo che avevano appena ammazzato.

26
«Possibilità per la Svizzera di domani.
Variante 3: Urbanizzazione dei paesi limitrofi.
Vantaggi: Guadagno di spazio per l'industria, l'agricoltura e i militari (piazze d'esercizio per carri armati) all'interno del paese»
da «Nebelspalter», 24/1972



26

La mamma lavora in Svizzera, fr. 4.40 l'ora (meno il trasporto con la corriera). Il marito è emigrato in Germania.

A parte le avversità economiche vi sono anche problemi culturali. L'immigrato non ha solamente difficoltà di integrazione nel posto di lavoro in Svizzera, ma anche nel suo luogo di dimora. Infatti gli autoctoni ostacolano l'integrazione del meridionale. Allora vivono e si uniscono tra compaesani, creando la «casba»: importano così anche la loro vita culturale dal sud.

Un particolare interessante: le feste religiose e campestri, che man mano andavano scomparendo per mancanza di interesse e per l'assenteismo dei giovani, riprendono. Il meridionale sente il bisogno di difendersi contro l'ostilità degli autoctoni.

Un altro caso è quello dell'emigrato che dopo anni di residenza all'estero (nella Svizzera interna) ritorna in Italia e si costruisce la propria casa nella fascia di confine.

27, 28
Costruite nuove o adattate da vecchi depositi o stalle, le case «finite» vengono poi affittate, attirando sul posto compaesani dal sud

29
L'«Alperösl» l'operaio, dopo un soggiorno più o meno lungo nella Svizzera interna, importa elementi di una cultura che ha subito e accettato per contingenza

Egli importa un'altra cultura o perlomeno elementi di una cultura che doveva subire e accettare, ma che non era sentita. Una cultura accettata per forza o per opportunità.

L'«Alperösl» è un caso esemplare, che dimostra l'importazione dello «Schwizerdütsch» come subcultura.

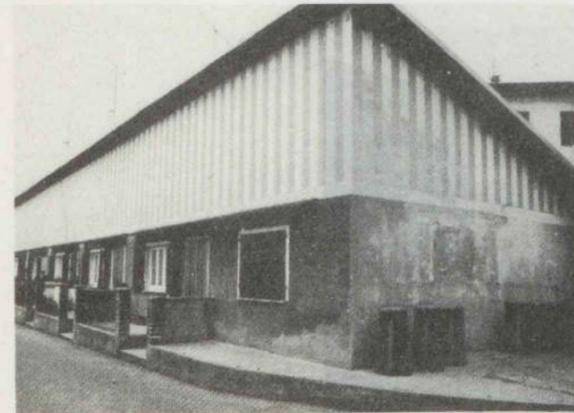
Così tra i tanti frontalieri addetti alla costruzione di condomini, palazzi e ville in Svizzera si forma un desiderio folle di imitazione, perfino copiando le case costruite in Svizzera. Imitazione e importazione di una cultura decadente, asociale.

Così un operaio edile, frontaliere da 55 anni, mi descrive la sua «villona», da lui costruita da tre anni:

«Ho 12 stanze, 3 servizi (non solo doppi servizi), un grottino con un camino per fare un intero maiale alla griglia, un'entrata con una enorme scala, tutta in marmo di Carrara. Già pagata.»

Lui vive solo con la moglie. La «villona» non è ancora finita.

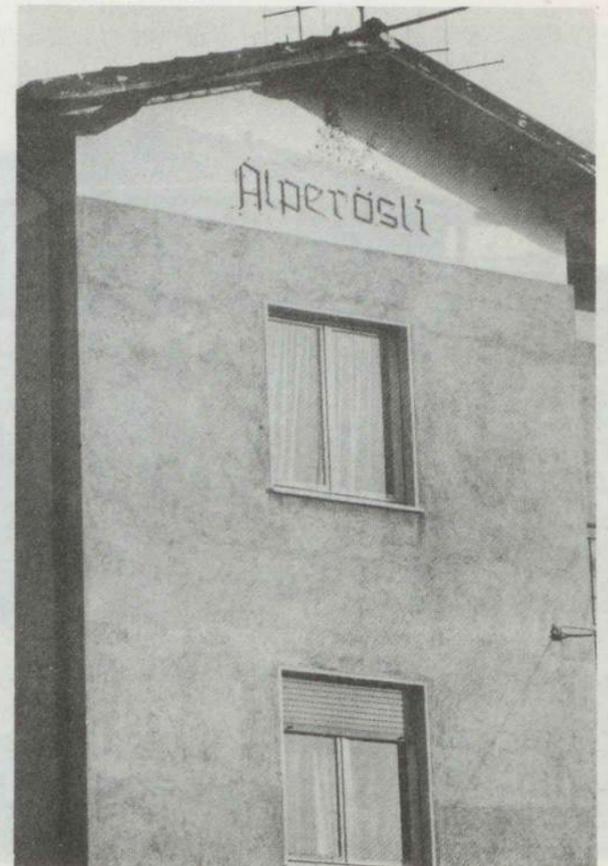
Willy Hermann



27



28

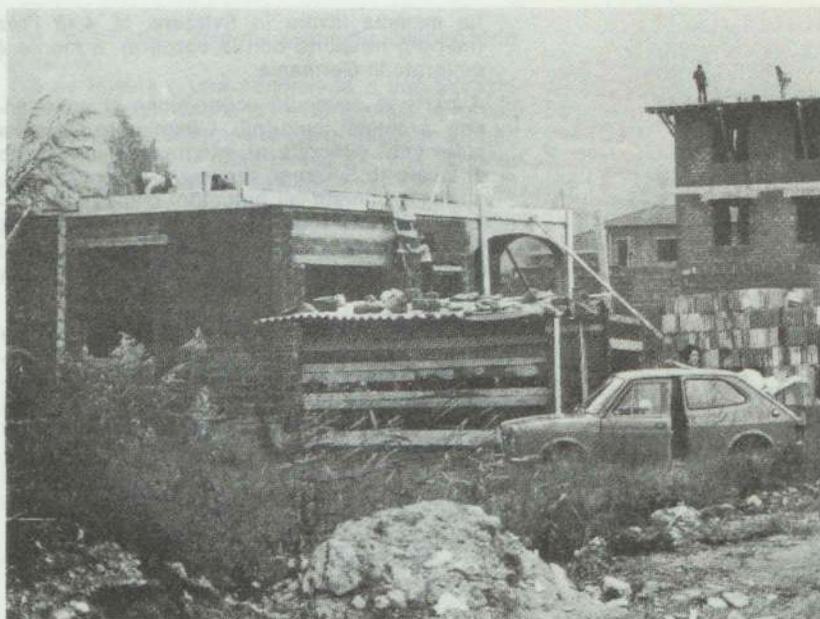


29

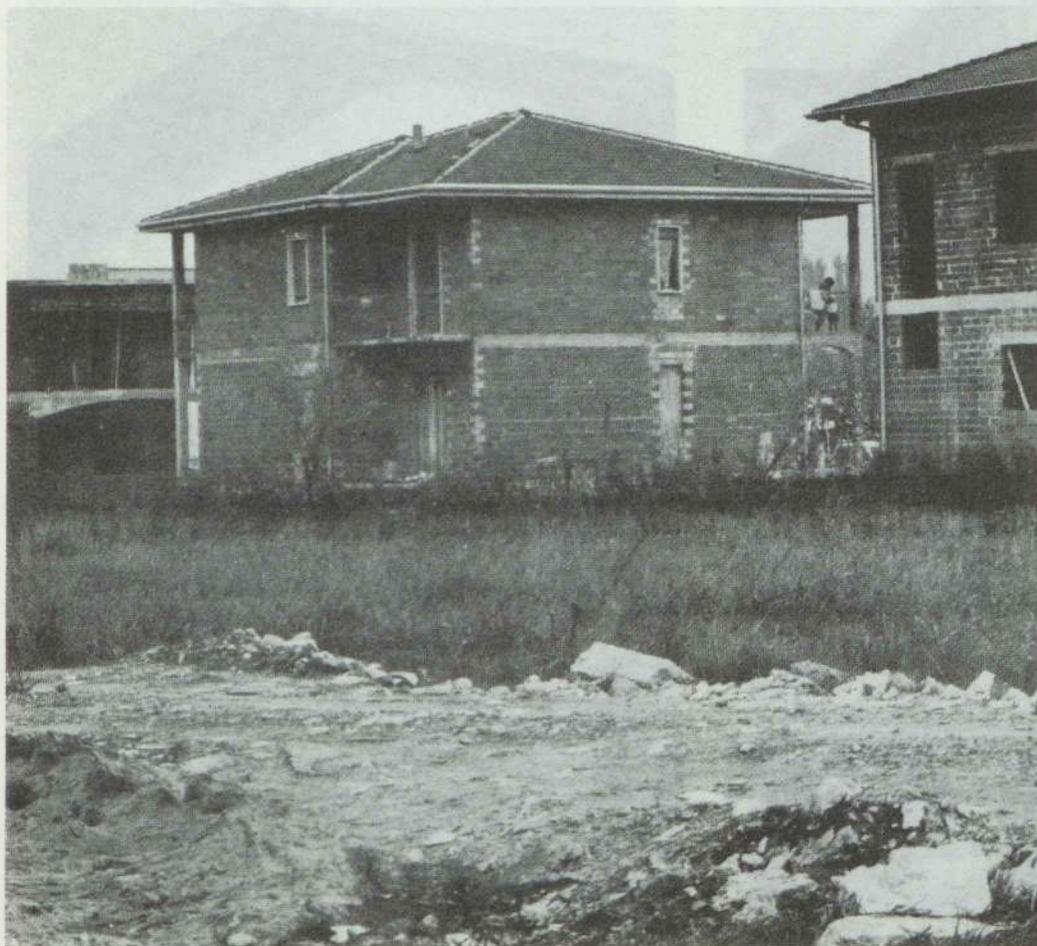
Questa inchiesta su «alcune problematiche dell'abitazione» ha preso avvio da due esempi «atipici», se vogliamo, ma frequenti e che spesso incontriamo nel nostro paesaggio.

Rappresentano due fenomeni a sè stanti, ma tuttavia esemplari del rapporto diretto esistente tra uomo e casa, tra uomo e società. Confermano anche che è falso affermare che l'uomo ha la casa secondo sue necessità ed esigenze, ma bensì che l'uomo ha la casa secondo contingenza.

Questa inchiesta non vuole essere qui conclusiva, ma intende invece proseguire, in un numero futuro, per analizzare condizioni e realtà di altre forme abitative, prime fra tutte le «case popolari», le case cioè per i ceti meno abbienti. Intende però anche allargarsi alle altre abitazioni che il mercato ci offre (e per questo basta sfogliare gli annunci economici sui giornali), fino a contemplare gli ampi e ricchi spazi del «condomini di lusso».



30



31

30, 31

Le fotografie sono state scattate di domenica. Dopo due o tre anni le case sono finite, ma vi vengono poi aggiunte nuove stanze e altri locali, sono dei cantieri interminabili. Sorte in zone dove il terreno è il più buon mercato possibile, non sono servite da nessun servizio, e in breve tempo costituiscono un nuovo problema urbanistico per il Comune, che vede la sua periferia allargarsi a dismisura.

DOCUMENTAZIONI

II. Convegno ECAP-CGIL, gennaio 1972, sul tema:

"FORMAZIONE E ISTRUZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA"

- | | |
|---|----------|
| 1. COMMENTI DELLA STAMPA AL CONVEGNO | Fr. 5.-- |
| 2. RELAZIONI E COMUNICAZIONI | Fr. 6.-- |
| 3. TAVOLA ROTONDA, RISULTATI DEI LAVORATORI DI GRUPPO DISCUSSIONI, CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE | Fr. 5.-- |

III. Convegno ECAP-CGIL, luglio 1973, sul tema:

"I LAVORATORI EMIGRATI E IL DIRITTO ALLO STUDIO"

- | | |
|--|----------|
| 8. MATERIALE DI INFORMAZIONE: quanti sono gli emigrati italiani in Svizzera che non hanno terminato le scuole dell'obbligo? Come si cerca di risolvere il problema? Proposte per impostare in modo nuovo i corsi di preparazione alla licenza media. | Fr. 4.-- |
|--|----------|

IV. Convegno ECAP-CGIL, marzo 1974, sul tema:

"EMIGRAZIONE E APPRENDISTATO"

- | | |
|---|----------|
| 11. MATERIALE DI INFORMAZIONE: relazioni al convegno, analisi della situazione, indagini campione, proposte | Fr. 5.-- |
|---|----------|

MATERIALE DIDATTICO: DISPENSE

- | | |
|--|----------|
| 4. IL REGOLO CALCOLATORE | Fr. 4.-- |
| 5. SINDACATO E CONTRATTAZIONE SINDACALE IN ITALIA | Fr. 4.-- |
| 6. LA SELEZIONE SCOLASTICA FUNZIONALE ALLE ESIGENZE DEL CAPITALE | Fr. 4.-- |
| - GLI EMIGRATI E LA SCUOLA (collaborazione al lavoro realizzato dalla Federazione delle CLI e dalla società Umanitaria di Milano) | Fr. 6.-- |
| 7. IL DOSSIER ANTONIO SALVI: inchiesta sull'infortunio mortale di un operaio italiano. Traduzione dal francese di un lavoro collettivo del TEATRO POPOLARE ROMANDO | Fr. 3.-- |
| 9. Ristampa della dispensa FIOM: L'AMBIENTE DI LAVORO (la difesa della salute nelle fabbriche) | Fr. 3.-- |
| 10. Articoli sulla dispensa "GLI EMIGRATI E LA SCUOLA" apparsi sulla stampa al 6.12.1973 | Fr. 4.-- |

CORSI DI INFORMAZIONE SINDACALE: MATERIALI

- | | |
|---|----------|
| 1. COME UTILIZZARE LA CONQUISTA DELLE 150 ORE (estratto da "Esperienza sindacali", FLM Torino, 1973) | Fr. 3.-- |
| 2. EMIGRAZIONE, CONTRATTAZIONE E LOTTE SINDACALI (Enrico Vercellino, Ufficio emigrazione CGIL, 1974) | Fr. 3.-- |
| 3. EMIGRAZIONE: PROBLEMI LA CUI SOLUZIONE DIPENDE UNICAMENTE DAL GOVERNO ITALIANO: previdenza, scuola, formazione professionale (documento CNI, 1974) | Fr. 3.-- |
| 4. SINDACATO E CONTRATTAZIONE SINDACALE IN ITALIA (riassunto della dispensa n. 5 realizzato dal corso di SM di Sch.) | Fr. 3.-- |
| 5. PRIME ESPERIENZE SULLE 150 ORE (FLM, Milano 1974) | Fr. 3.-- |

Le pubblicazioni posso essere richieste a:

ECAP - CGIL sede svizzera

Wehntalerstr. 294/298,
8048 Zürich (Neu Affoltern),
Tel. 01 57 72 10